

Festa nazionale tematica sulla Montagna



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Festa nazionale tematica sulla Montagna

Villadossola Verbania
La Iucchiola, via Murata 53
29 luglio-16 agosto



Anno 82 n. 212 - giovedì 4 agosto 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Il giardino dei condoni: «Nella mia villa in Sardegna ho l'orgoglio di avere



il primo e unico museo al mondo con 800 differenti tipi di ibiscus,

ho 164 palme diverse, 165 tipi di agrumi, 500 varietà di cactus».

Silvio Berlusconi a proposito di Villa Certosa, Ansa, 28 luglio

Perché Fazio è intoccabile?

L'equilibrio dei poteri deboli

ANTONIO PADELLARO

La domanda adesso è: perché, malgrado la nuova ondata di intercettazioni sempre più devastanti per l'immagine della Banca d'Italia; malgrado le reiterate, pressanti richieste di vasti settori dell'opposizione ma anche della maggioranza; malgrado il ministro del Tesoro Siniscalco abbia riferito in Consiglio dei ministri del forte allarme tra i suoi colleghi europei; malgrado la magistratura, una volta interdetti i finanziatori d'assalto di Antonveneta, stringa d'assedio il santuario di via Nazionale; malgrado la grande stampa italiana e internazionale non chieda altro; insomma, perché malgrado un simile, formidabile combinato disposto di poteri concentrati sulle dimissioni di Antonio Fazio, il governatore quelle dimissioni non le presenta? Perché non mostra segni di cedimento? Perché non recede di un millimetro dalla linea maginot fissata lunedì nell'intervista a Repubblica (sulle banche ho ragione io, mai fatto errori, la mia coscienza è a posto)? Perché Fazio più viene colpito, più appare intoccabile?

Rispondere semplicemente che Fazio è inamovibile in virtù di un mandato senza termine e di una autonomia non sottoposta ad altre istituzioni, può spiegare molto ma non chiarisce tutto. Nessuno, in una democrazia costituzionale, retta sull'equilibrio dei poteri può comportarsi come un monarca assoluto e indifferente a qualsiasi giudizio, neppure il re della Banca d'Italia. Può darsi, allora, che Fazio non voglia dimettersi perché non può dimettersi. Che, in altre parole, al di là delle dichiarazioni rituali, la permanenza di un governatore fortemente indebolito faccia comodo a molti, cominciando da Berlusconi. Se così fosse si avrebbe la definitiva conferma che l'Italia declina contando, come è giusto, non sull'equilibrio dei poteri forti ma sui poteri deboli.

IL GOVERNATORE NON SI MUOVE Continuano a uscire intercettazioni delle telefonate sue e della moglie con Fiorani, l'Europa si interroga sul futuro di Bankitalia, l'Unione chiede le dimissioni, il governo si spacca sul suo destino. E lui? Resta al suo posto e fa sapere che ha tutte le ragioni e non se ne va

Ripamonti, Di Giovanni, Faccinnetto, Matteucci e G. Rossi alle pagine 2-3

Staino



LASCIATE, LASCIATE CHE I GIUDICI CI SPIANO... POI SPIERANNO ANCHE VOI!

...E MAGARI SCOPRONO CHE MI È SFUGGITO UN PETO.



STRAGE DI MARINES 14 morti, ucciso reporter Usa

Il mattatoio-Iraq non conosce tregua. Ieri 14 marines sono saltati su una bomba nella provincia di Anbar, la stessa dove il giorno prima erano morti altri sette militari americani. A Bassora è stato trovato morto il reporter Steven Vincent: nel suo ultimo articolo aveva denunciato la pesante influenza sciita.

Fontana a pagina 9

Le primarie FORUM CON ANTONIO DI PIETRO

Intercettazioni Pera merita l'impeachment



Ministro? Sarei disponibile. Di Pietro per le primarie rilancia la questione morale.

a pagina 4

STRAGI SENZA VERITÀ

CHI FISCHIA CHI SCORDA

MARCO TRAVAGLIO

Il 12 agosto di ogni anno, puntuale come i temporali di mezza estate, una «disinvoltata congrega» di «maleducati», «fazioosi», «ineducati», «qualunquisti» affetti da «infantilismo e primitivismo ideologico» si dà convegno a Bologna con la scusa di ricordare la strage del 1980, ma in realtà con il preciso scopo di guastare le vacanze a Ernesto Galli della Loggia.

segue a pagina 25

CORRIERE E REPUBBLICA

LA GUERRA DEI «GIORNALI FORTI»

RINALDO GIANOLA

Se Ezio Mauro ha sentito ieri il bisogno di denunciare «chi non ha mosso un dito quando la P2 stava assaltando l'informazione», vuol dire che i rapporti con l'amico Paolo Mieli, direttore del Corriere della Sera, sono arrivati agli stracci. Se volano accuse così forti - fino a richiamare il fantasma di Gelli - significa che la battaglia tra le due corazzate della stampa italiana non si limita solo alla concorrenza nelle edicole.

segue a pagina 5

Campionato+Bonolis: Mediaset stende la Rai

DOPO LO STORICO COLPO Mediaset decide di sfruttare al meglio «90° minuto» affidandolo a Paolo Bonolis. Con un simile bomber tv per la Rai un futuro da squadra-materasso

di Wanda Marra

La «prima» è fissata per il 28 agosto e non bisogna essere dei maghi per capire che sarà un successo: partite di calcio più Bonolis è

un'accoppiata vincente. E intanto c'è il rischio che la Rai non riesca a farsi gli «Affari tuoi».

a pagina 19

IL PIANO CONTRO LA RAI

AVVISO A PETRUCCIOLI ALESSANDRO CURZI

Temo fortemente che, con la riunione di oggi del consiglio di amministrazione, emergano nuovi fattori di provvisorietà e di precarietà della Rai-Tv, che prolunghino la già estenuante stagione di instabilità del servizio pubblico.

segue a pagina 24

Abusi a Villa Certosa: dieci condoni per lui posson bastare

IL PREMIER DÀ L'ESEMPIO Nella sua residenza in Sardegna sono stati commessi abusi per i quali è stato chiesto il condono. Gli atti ora sono in mano ai magistrati

di Davide Madeddu

Aveva bisogno di «sistemarla» un po' la sua casa per le vacanze. Ma il premier è uno che fa le cose in grande e così per legalizzare Villa

Certosa ha chiesto ben dieci sanatorie. Ma la Sardegna non ha ricevuto il condono nazionale. Chissà...

a pagina 6

9 LE CANTINE DEL GIUSTIZIA

Musica per cuori ribelli.

La terza uscita **I NOMADI** in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di controcampo in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

L'Unità

IMMIGRATI, IL GRATIS DELL'UMANITÀ

ERRI DE LUCA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il Buttiglione è colmo

ALLE ENORMITÀ RIVERSATE ogni giorno da Buttiglione nei tg ci stiamo tragicamente abituando. Ieri auspicava un minimo (giusto per non esagerare) di moralità, oggi dà dei mascalzoni a quelli che intercettano le mascalzionate. D'altra parte, siamo in un Paese in cui a dare del ladro ai ladri si rischia la galera, mentre la legge è diventata un fatto personale tra gli amici degli amici del premier e il premier stesso. E Buttiglione, che ha votato sorridente le peggiori schifezze della storia repubblicana, si scandalizza soltanto quando vengono pubblicate le intercettazioni (peraltro mai smentite) dei bacetti tra il governatore della Banca d'Italia e alcuni noti faccendieri. Il magistrato, per la verità, li chiama «pirati» e in effetti la pirateria vive un momento di gloria postuma. C'è chi dà l'assalto alle navi in qualche lontana Tortuga e chi dà l'assalto ai monumenti ed è pure così fesso da farsi filmare. D'altra parte, come potrebbe non essere fesso chi tenta un'impresa del genere, senza neppure avere un governatore da bacciare?

segue a pagina 23

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291 FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Svelate le complicità di cui si poteva godere all'interno della Banca d'Italia

Dopo l'avvio delle indagini sulla Popolare di Lodi numerosi file vengono cancellati di notte

«Pirati finanziari in doppio petto»

I nuovi verbali spiegano i meccanismi messi in atto per aggirare le regole
Il gip Forleo: «Fiorani vero promotore e organizzatore dell'aggiotaggio»

di Susanna Ripamonti / Milano

FAIDE IN BANKITALIA Il gip Clementina Forleo parla di «pirateria finanziaria» nel provvedimento che ha metaforicamente ingabbiato il quartetto Fiorani-Ricucci-Boni-Gnutti, ma questi pirati in doppio petto avevano complici molto attivi ai vertici di Bankitalia.

Dalle intercettazioni emerge che i funzionari che non volevano violare le regole erano costretti a tutelarsi dai loro stessi dirigenti: il governatore Antonio Fazio e il capo della vigilanza Antonio Frasca. Sappiamo che l'8 luglio scorso Gianni Castaldi e Claudio Clemente, ispettori di Bankitalia, pure loro del servizio vigilanza, avevano protocollato il loro «no» all'autorizzazione che avrebbe dato via libera alla cordata pilotata da Fiorani. Ma vediamo cosa scrive il gip: «Emerge in particolare che Castaldi e Clemente avevano depositato in cassaforte i loro elaborati, mettendo in crisi Frasca». E per esplicitare il concetto cita una telefonata tra Frasca e un interlocutore non identificato: «Due servizi che stanno sotto di me hanno a mia insaputa concluso un'istruttoria sulla possibile autorizzazione a Bpl con un giudizio prettamente negativo. Questa è l'istruttoria, io adesso la debbo trasmettere al governatore, il quale mi ha anticipato che lui vuole dissentire». Prosegue Frasca: «L'istruttoria prodotta da Clemente e Castaldi è stata un colpo basso, poi Castaldi si è rifiutato di modificarla, se n'è andato, è partito per l'Aquila, non ho potuto parlare con lui, il governatore era molto inquieto su questo». Frasca concorda direttamente con Fazio la strategia per aggirare il no espresso dai suoi sottoposti ricorrendo a consulenti esterni: Bankitalia contro Bankitalia. Ma anche queste consulenze sono truccate. Uno degli esperti interpellati, il professor Ferro Luzi dice a verbale che gli è stato estorto un parere positivo «nascondendogli particolari della vicenda». Frasca ha un tono quasi irrisorio quando parla di questi funzionari che hanno l'ostinato vizio dell'onestà: «Loro l'hanno fatta (l'istruttoria negativa ndr) perché sono impauriti». E infatti, alle pressioni di Frasca, Castaldi risponde: «Quello è un documento che va in mano ai magistrati. Ognuno firma quello che si sente di sottoscrivere». Questo clima traspare anche nel dialogo tra altri

due funzionari, Longo e Stabile: «questi continuano a fare questo giochetto che non capisco. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Di quello che vuole fare il vecchio (Fazio) non ce ne frega niente».

Oggi sono previsti i primi interrogatori al Tribunale di Milano di Stefano Ricucci ed Emilio Gnutti

zione da il senso del lavoro febbrile fatto per imbrogliare le carte. Dopo che le indagini avevano accertato illecite operazioni azionarie viene perquisita Bpi. Scrive il gip: «dal sequestro del computer di Boni emergeva che numerosi file erano stati cancellati in ore notturne a seguito dell'avvio delle indagini». Boni, che faceva straordinari notturni per occultare le prove, è a pieno titolo qualificato come il «braccio destro» di Fiorani, Gnutti un «complice fidato e rassicurante», Ricucci un altro «complice esterno» che però viene rappresentato come un professionista delle scalate truccate: «Ricucci era impegnato non solo a occultare il suo ruolo nella scalata di Antonveneta ma anche per occultare la partecipazione di terzi nel rastrellamento in corso di azioni Rcs». E questo passaggio fa supporre che nel mirino degli inquirenti ci sia anche la sua rampante ascesa al «Corriere della sera». Sempre a proposito di Ricucci risulta che il 17 febbraio scorso «era stato aperto un affidamento di 100 milioni di euro a favore di Garlsson Real Estate sa» società costituita pochi mesi prima alle Isole Vergini e riconducibile a Ricucci. Quattro giorni dopo l'affidamento, ai confini con la Svizzera, veniva bloccato il presidente di Garlsson mentre tentava di esportare compromessi documenti societari.



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e la moglie Cristina Rosati Foto Photrola/Ansa

«Chiama subito, mica mi puoi trattare così Gianpiero»

La signora Cristina Fazio si rivela abile tessitrice di una rete di alleanze per aiutare l'amico di Lodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

L'AQUILONE «Oh che non mi vuoi più bene? Sono gelosa... sono gelosa». Chissà se la signora «governatora» avrebbe mai immaginato di ritrovarsi sbattuta sulle prime pagine dei giornali proprio

per quelle frasi. Spezzoni di dialogo, captati nell'etere dalle spie degli investigatori, che emettono da sole una sentenza sulla famiglia Fazio: troppa familiarità con il banchiere Fiorani. Lei, «una di quelle donne del sud che se le tocchi i figli, per carità di Dio», dice chi la conosce, che viene definita come l'«aquilone che vola alto» dall'ex enfant prodige della finanza italiana Gianpiero Fiorani. Un ritratto per lo meno sorprendente, dato in pasto alla stampa con una puntualità altrettanto sorprendente: proprio il giorno in cui il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno l'affaire Antonveneta». Eppure quelle registrazioni si aspettavano da giorni.

Sta di fatto che il tono non lascia dubbi: tra la signora Cristina Fazio, nata Rosati, e il giovane banchiere lodigiano, intercorrono rapporti di stretta amicizia, tanto da consentire toni colloquiali. E non solo. Diventare amici non è né reato, né disdicevole di per sé. Ad inquietare sono, oltre ai toni, i temi di cui si parla. Proprio mentre Fiorani organizza la sua contro-scalata all'Antonveneta, la signora Rosati apre le porte - in senso figurato - di quel focolare che le buone regole avrebbero dovuto tenere ben chiuso e distante, favorendo un legame tra il banchiere (vigilante) e il governatore (vigilante). E nella rete del sodalizio spuntano orchestrazioni addirittura ostili nei confronti di altre autorità (la Consob).

«Ma chiama subito (sottinteso: ho detto a mio marito), va', perché tu, dico, mica mi puoi trattare così Gianpiero», dice la signora a Fiorani il 27 giugno scorso. L'ex amministratore delegato della Popolare italiana si spertica in attestati di stima nei confronti del governatore. «Poverino tuo marito (...) anche oggi una giornata bruttissima Cristina... ma no perché questi maledetti (scusa il termine) della Consob, mi han fatto ancora l'ennesimo ricatto, che abbiamo forse rimosso, abbiamo spostato, però... con Cardia che personalmente mi dice "ma ci sto ripensando", dopo che tutti i suoi collaboratori avevano approvato per intero il nostro progetto...»

Un'altra sera spetta sempre a Cristina (Ro-

sati Fazio) rassicurare il banchiere preoccupato per non avere ancora ricevuto l'autorizzazione di Bankitalia. «Senti tu adesso mi devi fare una promessa - dice la signora a Fiorani - Devi, fino a domani, devi stare zitto, non parla' con nessuno. Se in una botte di ferro. Stai tranquillo». Un altro paio di battute, e poi il colloquio si concentra sul governatore. «Guarda, qui non è solo, guarda è la reputazione di mio marito, di 40 anni di vita», dice la signora Rosati Fazio. «Ma lo fanno fuori, Cristina - replica Fiorani - Lo fanno, c'è qualcuno che vuole farlo fuori, Cristina...». E lei di rimando: «Ma lo so (...) Stavolta guardo io». Altro che donna tutta casa e chiesa, tutta famiglia e Alvitto. Quello che emerge

dal dialogo serrato è quasi una Penelope moderna, che tesse una fitta tela di alleanze (tra un tale Gigi - il senatore Grillo? - un altro Diego) per aiutare marito e amico nell'impresa Antonveneta. Per la verità la verva non manca alla signora Cristina. Chi frequenta la Banca la descive come un vulcano. «Altezzosa, altro che», dicono. Un'immagine che stride con l'iconografia classica del governatore, ogni mattina inginocchiato nella chiesa di Sant'Ignazio, e della famiglia di provincia, dedita alle scampagnate da paese. O con quella - altrettanto sacrale - di moglie-mamma intrisa di sacrificio e praticità. «È una che incontra nei negozi normali - dice un'altra fonte - Tipo Schostal (antico negozio di biancheria romano, ndr)».

Tra le intercettazioni la più inquietante - e più velenosa - è quella sui versamenti registrata il 18 luglio. «Domani ti porterò il documento - dice Fiorani - Il primo documento di versamento che t'ho fatto da noi e poi anche altri che saranno fatti su quel conto corrente, di conto terzi, ricordi...». «La signora si occupa di beneficenza - continua chi la conosce - Si tratta solo di veleni».

Che giornata Cristina: questi maledetti della Consob han fatto l'ennesimo ricatto

La signora Fazio a Fiorani: stai zitto, sei in una botte di ferro, stai tranquillo

La moglie è una di quelle donne del Sud che se le tocchi i figli, per carità...

Oh che non mi vuoi più bene? Sono gelosa... sono gelosa

Ricucci «interdetto» supera il 20% del Corriere, ma la sua scalata perde colpi

Si allontana la prospettiva di un'opa, ieri il titolo Rcs ha perso il 6,5 per cento. L'immobiliarista intercettato: «Hedge Funds? E che sono?»

di Angelo Faccinnetto

INTERDETTO È stata una giornata, quella di ieri, per Res Media Group in piazza Affari e per Stefano Ricucci. Dopo i fuochi d'artificio degli ultimi due giorni (più 12,3 per cento), che erano tornati ad alimentare voci di scalata in chiave opa, la società editrice del *Corriere della sera* ha chiuso in ribasso del 6,5 per cento. Un tonfo. Eppure, dopo essere sceso a metà luglio dal 20 al 18,1 per cento, proprio ieri Stefano Ricucci, con la sua Magiste, è tornato a salire al 20,92. E a ribadire nei fatti l'intenzione di puntare a quel 29,9 per cento indicato come obiettivo in occasione dell'incontro annuale della Consob. Due notizie che in altri tempi - peraltro vicinissimi - avrebbero infiam-

mato il mercato e spinto Res Media Group ancora più in alto. Invece niente. Motivo? Certo, la scalata può continuare. E il lancio di un'opa sulla società editrice di via Rizzoli rimane nel novero delle opzioni possibili. Ma l'ottimismo sembra essersi raffreddato. La decisione di martedì, del tribunale di Milano, di sospendere per due mesi da tutte le cariche l'immobiliarista romano pesa come un macigno. Ed ha cambiato il quadro. Sui mercati, anzitutto. Le possibilità di un lancio di un'offerta pubblica d'acquisto, ben che vada, si allontana e in Piazza Affari, per gli speculatori, il titolo perde gran parte del suo fascino. Almeno nell'immediato. Per di più il giudice Forleo ha nella sostanza anche congelato le plusvalenze realizzate da Ricucci (che, per inciso, in un'in-



Stefano Ricucci Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

tercettazione afferma di non sapere cosa siano gli *hedge funds*) e compagni dalla compravendita delle azioni di Antonveneta. E con meno quattrini a disposizione quella scalata - alla quale già si davano poche chance di successo - diventa più difficile. Anche se Emilio Gnutti, l'altro finanziere (con Fiorani) sospeso dal giudice Forleo, compagno di scalate di Ricucci, ha negato di possedere azioni di Rcs e Generali, sia direttamente che attraverso le finanziarie Hopa, Fingruppo e Gp Finanziaria. Qualche finanziere - davanti alla piega assunta dagli eventi - potrebbe avere dei ripensamenti e attendere, nel migliore dei casi, tempi più tranquilli. Senza contare che le azioni ora bloccate potrebbero essere proprio servite come garanzia per ottenere capitali da impiegare nel-

l'avventura. Del resto la «risalita» al 20,9 per cento è stata resa pubblica ieri, ma è avvenuta martedì, prima che si scatenasse la bufera. Soprattutto, però, l'iniziativa della procura milanese ipotizza apertamente un fronte più ampio dell'inchiesta. Un fronte che, oltre ad Antonveneta, raggiunge anche l'editrice del *Corriere della sera* di Ricucci, ha negato di possedere azioni di Rcs e Generali, sia direttamente che attraverso le finanziarie Hopa, Fingruppo e Gp Finanziaria. Qualche finanziere - davanti alla piega assunta dagli eventi - potrebbe avere dei ripensamenti e attendere, nel migliore dei casi, tempi più tranquilli. Senza contare che le azioni ora bloccate potrebbero essere proprio servite come garanzia per ottenere capitali da impiegare nel-

È prevalsa la linea del premier che punta a una strategia meno interventista

L'esecutivo spera nell'autoriforma della Banca d'Italia da definire in autunno

Il ministro Tremonti a sorpresa cambia idea e si schiera con gli attendisti

Fazio, il governo spaccato non decide

Il Consiglio dei ministri, assente Berlusconi, si limita a convocare il Cicr a settembre
Siniscalco: a rischio la credibilità del Paese. La preoccupazione dell'Europa

di Bianca Di Giovanni / Roma

LINEA BERLUSCONI Il premier si dà malato, e il Consiglio dei ministri sull'«affaire Fazio» termina con un'iniziativa soft. Prevalsa la linea del Cavaliere. L'obiettivo dei ministri è: varare la riforma del risparmio entro dicembre. Stop. Nulla di impegnativo né sul mandato, né sulle competenze del governatore. I veri

giochi si faranno tutti fuori dalla sede dell'esecutivo. Forse in sede Cicr (comitato interministeriale per il risparmio) dove si acquisirà il punto di vista del governatore. Ma sulla sua convocazione è esploso un giallo che la dice lunga sui malumori interni alla maggioranza. All'inizio l'appuntamento doveva essere per domani, alla fine si è parlato di fine agosto o inizio settembre. Il fatto è che alcuni spingono (Domenico Siniscalco, Ude e An) e altri frenano (Lega, Fl e sorprendentemente Giulio Tremonti, che avrebbe cambiato strategia in Sardegna). Berlusconi punterebbe ad una strategia meno «interventista». Il percorso potrebbe essere quello di un'autoriforma della Banca d'Italia, da definire in autunno con l'introduzione del mandato a termine secondo le regole della Bce, e le contemporanee dimissioni di Antonio Fazio. Escluso - per ora - che il governatore lasci a seguito della campagna stampa organizzata su di lui.

Ma la situazione è fluida: c'è chi non crede nelle autoriforme e spinge per un intervento del Parlamento, anche se l'esecutivo resta diviso sulla sua portata (solo mandato o anche poteri di vigilanza sulla concorrenza?). Gli emendamenti potrebbero arrivare già in settembre in Senato. Ma anche la strada parlamentare è fitta di trappole. Tra i senatori ci sono molti «fazisti», senza contare il fatto che le sedute autunnali sono di solito occupate dalla Finanziaria.

Le pedine in campo potrebbero muoversi molto più rapidamente, poi, se la magistratura dovesse prendere iniziative clamorose. In altre parole, se al governatore pervenisse un avviso di garanzia. L'altra «molla» potrebbe scattare in ambienti internazionali, dove i fari sono già accesi da tempo. Della questione Bankitalia potrebbe occuparsi la Bce già nella riunione di oggi. Oltre Francoforte, anche Bruxelles tiene la situazione sotto controllo. Una preoccupazione sottolineata anche dal ministro Siniscalco ieri nella sua relazione al consiglio, definita «lunga, dettagliata e articolata». Il ministro ha ricostruito i passaggi delle Opa su Antonveneta e Bnl. Un'esposizione tecnica che, tuttavia, non ha mancato di mettere in evidenza i rischi per la credibilità del sistema bancario italiano agli occhi dei mercati e delle autorità internazionali ed europee. «Stiamo monitorando attentamente gli eventi - dichiara il portavoce del Commissario al mercato interno, Charlie McCreevy - Raccogliamo informazioni quotidianamente. Però è troppo presto per stabilire delle conclusioni a questo sta-

di».

Nessuna decisione eclatante, dunque, dalla riunione del consiglio, che ha dato comunque mandato al ministro Roberto Castelli di chiarire la legittimità e la portata delle intercettazioni telefoniche da aprte della magistratura. «C'è la sola volontà di conoscere i fatti - commenta all'uscita Roberto Maroni - Senza atti d'accusa contro nessuno e men che meno processi politici». Con questa battuta Tremonti avrebbe ricordato in consiglio il suo primo «attacco» al fortino di Via Nazionale. Ma il vicepremier avrebbe concordato sulla cautela da adottare oggi, chiedendo sia la convocazione del Cicr che l'iniziativa parlamentare. Nessun provvedimento autoritativo da parte del governo.

Mentre dall'opposizione e dal sindacato (la Falbi) aumenta il pressing per le dimissioni, a seguito delle ultime intercettazioni pubblicate, è il sottosegretario Maria Teresa Armosino ad indicare la linea del governo in serata. «O la Banca d'Italia si decide a cambiare subito lo statuto introducendo il mandato a termine per il Governatore - dichiara - o il Governo sarà costretto a intervenire». La palla per ora è a Bankitalia.



Domenico Siniscalco e Silvio Berlusconi Foto di Domenico Stinellis/As

La febbre

◆ La sintonia del premier con il Paese che dovrebbe guidare sembra ormai ridotta ad una questione termica. Gli italiani sudano nella calura a 39 gradi. La febbre che affligge Berlusconi avrebbe raggiunto lo stesso valore. Se i violenti temporali di queste ore riusciranno a rinfrescare davvero il clima della penisola è possibile che, in perfetta sintonia, il presidente del Consiglio ritrovi a breve le forze e possa ricominciare ad occuparsi dei suoi cactus. Impegno inderogabile e pressante. Certamente più piacevole del Consiglio dei ministri di ieri in cui all'ordine del giorno c'era la spinosa questione Bankitalia. Che, con tempismo preannunciato, Berlusconi ha bellamente disertato. Colpa di una fastidiosa tonsillite, si dice. «Ha le placche alla gola» ci tengono a far sapere i suoi. «Figuratevi se uno come lui non sarebbe riuscito a tenere in pugno anche una riunione difficile come quella appena conclusa» insistono i sodali davanti alle insinuazioni di chi parla di malattia diplomatica. Sarà anche come dicono loro. Ma è vero che febbre o malori di altro tipo sono arrivati in soccorso del premier ogni volta che ha avuto una difficoltà. Ai tempi dei vertici e delle verifiche sulla stabilità del governo, quando la situazione diventava particolarmente difficile, Berlusconi sfoderava il termometro. Arrivò, nel 2002, a rinviare anche la conferenza stampa di fine anno pur di arrivare con qualcosa di credibile da sfoggiare in diretta tv. Malessere ad hoc per sfuggire, nello stesso anno, ad un difficile confronto parlamentare sul Medio Oriente. Buca all'India (2003) e l'anno dopo alla Slovenia. Una variazione gastrointestinale condizionò un difficile vertice in Spagna. A febbraio di quest'anno la febbre Berlusconi l'ha avuta davvero. «Come tutti gli italiani» ebbe a dire al Tg4 del fedele Fede. E poi ci sono le assenze per diete, lifting e trapianti. Per affrontare il dopo ferie che lo aspetta Berlusconi dovrà farsi una bella scorta di termometri e bandane.

m.ci.

HANNO DETTO

ANGIUS



Dalle intercettazioni è emerso un quadro del sistema creditizio e bancario italiano davvero inquietante

◆ Dalle intercettazioni telefoniche emerge un quadro del sistema bancario e creditizio italiano davvero inquietante sul quale è necessario compiere un'immediata riflessione politica dalla quale trarre anche decisioni e scelte di carattere legislativo.

VISCO



Se il governo volesse mandare a casa il governatore potrebbe farlo da un momento all'altro

◆ Finora non ci sono reati, ma comportamenti disdicevoli, indecorosi, non giustificabili. Da una parte ci sono delle responsabilità del Governo, dall'altra c'è la sensibilità del Governatore. Se il Governo volesse mandare a casa il Governatore, potrebbe farlo da un momento all'altro.

Il centrosinistra: non può stare al suo posto, è l'ora delle dimissioni

di Laura Matteucci / Milano

SMENTITE O DIMISSIONI L'Unione torna ad attaccare sulla vicenda Antonveneta. E invita Fazio a «smentire il contenuto delle intercettazioni», oppure a «dimettersi subito». Dopo la pubblicazione delle nuove intercettazioni telefoniche che coinvolgono il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, la di lui signora e il presidente dell'ex Popolare di Lodi ora Banca Popolare italiana Gianpiero Fiorani per l'opa lanciata su Antonveneta, e deluso dalla riunione del Consiglio dei ministri, nella quale, assente Berlusconi, il governo ha rinviato a settembre il dossier, il centrosinistra spinge perché Fazio lasci via Nazionale. Le nuove indiscrezioni vengono considerate lesive del prestigio della Banca d'Italia e compromettenti per il ruolo super partes del governatore. Una escala-

zione, rispetto al semplice auspicio dei giorni scorsi sulla «opportunità» che il governatore rassegnasse il mandato per non incrinare ancora il prestigio della Banca Centrale.

Come dice l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco: «Se il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Economia volessero mandare a casa il governatore, potrebbero farlo. Questo se il governo fosse unito e responsabile, ma la realtà è un'altra. Quella del governatore è una carica senza scadenza, ma non a vita». «Sarebbe comunque meglio fissare per legge una scadenza al mandato», aggiunge Visco, che definisce quelli di Fazio «comportamenti disdicevoli, indecorosi, non giustificabili».

E dal presidente dei senatori Ds Gavino Angius arriva la richiesta di «un'urgente smentita e un chiarimento da parte di Bankitalia rispetto a quanto è stato pubblicato dai giornali». Se questo chiarimento non ci fosse «il tema delle dimissioni del governatore sarebbe posto all'ordine del giorno». Perché dalle intercettazioni «emerge un quadro del sistema bancario e creditizio italiano inquietante, sul

quale è necessaria una immediata riflessione politica dalla quale trarre decisioni e scelte di carattere legislativo». Identico il tono del presidente della Margherita, Francesco Rutelli: «È vero o non è vero che il governatore anziché essere neutrale come un arbitro si è schierato gravemente nella vicenda Antonveneta?». «Se non è vero - continua - deve smentire, altrimenti deve dimettersi».

Resta cauto invece Fausto Bertinotti, il leader di Rifondazione: «Non chiedo dimissioni sulla base di fughe di notizie su intercettazioni che ho il dovere di non considerare», dice.

L'Udeur propone sia lo stesso governatore a chiedere il mandato a termine, visto che su questo si potrebbe realizzare un'intesa bipartita. Ma proprio sulla questione dei poteri del governatore e sulle regole del mondo delle banche, le polemiche tra maggioranza e opposizione si sono nuovamente inasprite, dopo che il Consiglio dei ministri, ascoltata la relazione di Siniscalco, ha deciso di convocare il Cicr per esaminare la vicenda Antonveneta (forse) dopo le ferie.

Paura a Lodi: Fiorani ci ha portato in alto, ora rischiamo di perdere la banca

Il sindaco Guerini: la magistratura chiarisca al più presto. Sotto i portici si dice: ho visto la fila allo sportello della Bipielle

di Giampiero Rossi / Lodi

Nessuna città si nega qualche motivo di orgoglio campanilistico. Figuriamoci poi un centro di quarantamila abitanti che dopo aver vantato per anni un primato d'eccellenza agricola è riuscita prima a conquistare il titolo di capoluogo di provincia, nonostante la soffocante vicinanza con la metropoli milanese, e poi a diventare capitale di una rete bancaria di interesse sovranazionale. Non deve stupire, dunque, il fatto che anche in queste giornate delicate, in cui il nome del loro concittadino che ha fatto fortuna e ha reso «importanti» la città, i lodigiani tendano a tifare per Gianpiero Fiorani. Anche se le conversazioni telefoniche intercettate gettano ombre sul profilo

del banchiere cresciuto all'oratorio, maturato scrivendo corsivi su «Il Cittadino», lo storico quotidiano locale ed assurdo ai salotti bancari più importanti con la Popolare di Lodi. Al punto da potersi permettere di mandare baci sulla fonte nientemeno che al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Del resto, chi lo ha conosciuto sin da ragazzo non si stupisce di certe sue affermazioni un po' colorite, perché «il Gianpiero», è sempre stato un tipo simpatico, uno dalla parlantina disinvolta.

«La città sta seguendo con grande attenzione questa vicenda in attesa di capire - spiega il vicedirettore del Cittadino, Renato Goldaniga - non credo si possa cogliere una presa di posizione precisa, ma soprattutto una grande voglia di capire. E dai giri d'opinione che stiamo

pubblicando in questi giorni mi pare che emerga anche molta cautela».

In effetti, al di là dell'orgoglio per la notorietà di un proprio concittadino (il Gianpiero) e di una istituzione lodigiana come la Popolare, la volontà di sapere come stiano effettivamente le cose e dove condurrà questa intricata vicenda che sta mandando in fibrillazione il mondo politico e quello finanziario è legata anche a un dato molto concreto: in quella banca lavorano un migliaio di persone, quegli sportelli hanno agito da volano per l'economia di un territorio che suo malgrado sta cambiando pelle, dove l'agricoltura («d'eccellenza», non mancano mai di sottolineare i lodigiani) è assediata da centri di logistica e centrali termoelettriche. Legittimo, dunque, seguire con apprensione e at-

tenzione l'evolversi delle indagini. Non ricorre, infatti, a giri di parole, il segretario della Camera del lavoro di Lodi, Giuseppe Foroni: «Se la banca non esce vincente dall'avventura in cui l'ha condotta Fiorani rischia a sua volta di diventare una preda - osserva - anche perché è un istituto molto ben strutturato, che può suscitare appetiti».

In piazza gli anziani hanno un argomento forte di cui conversare. E non mancano le battute: «C'era la coda, oggi, alla banca - racconta un signore ridacchiando - si vede che la gente sta andando a depositare altri soldi: così fanno l'aumento di capitale». Ognuno ha il suo aneddoto personale, il suo ricordo del Gianpiero, una bandiera che comunque molti lodigiani non sembra-

no ancora disposti ad ammainare.

Ma la tensione è comunque palpabile. Per esempio nelle parole del giovane sindaco, Lorenzo Guerini, della Margherita, che è anche amico personale di Fiorani: al di là della sorpresa per tutto ciò che sta emergendo dalle spietate intercettazioni telefoniche che di giorno in giorno aggiungono dettagli al quadro in cui sarebbe maturata la scalata alla banca Antonveneta, il primo cittadino si limita a una dichiarazione «istituzionale»: «Speriamo che la magistratura possa fornire al più presto chiarimenti su questa vicenda».

Atteggiamento più che comprensibile. Perché tutta Lodi vuole sapere di quel giovane che ha fatto tanta strada e che loro incontrano ogni domenica sul sagrato della chiesa.

GIUSTIZIA

Castelli avvia azione disciplinare contro Forleo

◆ Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha promosso un'azione disciplinare nei confronti del gip milanese, Clementina Forleo, in riferimento allo «scontro» di cui è stata protagonista il magistrato con alcuni agenti di una volante che stavano fermando un egiziano. I fatti oggetto dell'azione disciplinare si riferiscono all'8 luglio scorso quando, in una via del centro di Milano, il gip Forleo era intervenuto per contestare le modalità con le quali gli agenti avevano fermato un extracomunitario che tentava di sottrarsi al controllo dopo che era stato sorpreso senza il biglietto per i mezzi pubblici.

Occorre abbattere i costi della politica abolendo il finanziamento pubblico ai partiti

PROPONGO UN PATTO ETICO Non mi candido contro qualcuno, ma per riaffermare alcune priorità dell'Unione: come la questione morale. Le primarie sono un esercizio di democrazia e un'occasione di partecipazione allargata alla costruzione del programma di governo del centrosinistra

■ / Segue dalla prima

I Unita delle primarie

Di Pietro: voglio fare il ministro

L'Unione non dovrà candidare i politici che hanno una condanna passata in giudicato

M

inistro? Sono disponibile. Antonio Di Pietro ci punta a entrare nel possibile futuro governo dell'Unione, ma precisa che lo scopo della sua candidatura alle primarie del 16 ottobre non è questo. Si è candidato per far scrivere in modo inequivocabile nel programma la parola "legalità". E anche per evitare che le primarie si trasformino in un dualismo Prodi-Bertinotti. Anche perché «una cosa è la candidatura - dice -, altra cosa è la possibilità di aggregazione successiva».

Che significa?

«Che intendo giocare la partita fino all'ultimo giorno, il 16 ottobre, ma l'8 ottobre ho convocato l'assemblea nazionale de "L'Italia dei Valori" a cui ho formalmente invitato Romano Prodi, perché io mi candido a queste Primarie non contro qualcuno, ma per riaffermare alcune priorità».

E l'8 ottobre cosa dovrebbe succedere?

«Chiederò a Romano Prodi un patto etico. Ed è ovvio che se l'8 ottobre Prodi viene a dire pubblicamente: "inserirò le vostre priorità nel mio programma", io ho raggiunto il mio obiettivo».

Che primarie si attende?

«Le primarie sono uno strumento il cui uso è un grande esercizio di democrazia, ma il cui abuso è una grande tragedia. È la prima volta che si fanno in Italia e le stiamo facendo proprio nel caso meno indicato: il leader l'avevamo già deciso, non c'era bisogno di primarie. Però, visto che si è deciso di farle, solo facendole bene si può sperare che poi si ripetano a cascata: nei collegi, per i sindaci, per i candidati presidenti della Provincia, per i candidati alla Regione. Le primarie sono come il bisturi: possono essere un grande esercizio di democrazia per togliere il tumore dalla partitocrazia, o possono diventare tragedia se ci

Qual è il mio obiettivo?

50mila voti di preferenza ogni milione di voti espressi, insomma il cinque per cento

si ammazza la moglie».

Cos'è questo patto etico?

«Uno degli 8 punti della carta dei valori dell'Unione parla di sicurezza e legalità, ci ho fatto aggiungere anche "ordine pubblico". Ritengo cioè che uno degli aspetti decisivi per il futuro del Paese sia quello della mancanza di trasparenza nelle pubbliche istituzioni, sia negli affari, sia nelle politiche».

Concretamente?

«Si deve marcare una netta discontinuità rispetto alle politiche del centrodestra, che vuol dire non comportarsi allo stesso modo. Poi c'è la questione del costo della politica».

Cosa propone?

«Oggi il costo della politica nei suoi aspetti leciti, formalmente leciti, illeciti è allo stesso tempo un danno ed una beffa per i cittadini».

Un danno e una beffa?

«Un danno perché si spendono tanti soldi che invece potrebbero servire per altro, e una beffa perché ingenera nel cittadino la logica del doppio binario, della doppia giustizia e delle doppie opportunità fra i potenti ed "i poveri cristi". Quello che sta avvenendo in questi giorni ne è la riprova».

In che senso?

«Ogni volta che vengono toccati i potenti si scatena una rissa sul perché vengono messi sotto intercettazione, sul perché si fanno indagini nei loro confronti. Un modo per far perdere di vista i fatti così che nessuno si faccia la domanda fondamentale: perché questi non si comportano in mo-



Antonio Di Pietro Foto di Virginia Farneti/Ansa

do trasparente? Perché hanno da temere dalla Magistratura? Perché non si vogliono far controllare?».

E cosa dovrebbe fare l'Unione?

«Intanto stabilire il principio che coloro che sono stati condannati con sentenza penale passata in giudicato non possono essere candidati. Molti mi fanno sempre questa domanda: arrivano i socialisti di Bobo Craxi, li vuoi o non li vuoi?»

E lei che risponde?

«Che i socialisti, il pensiero socialista, sono una risorsa per il centrosinistra. Non lo sono i pregiudicati. Allora il problema di fondo non è arriva il socialista De Michelis, bensì arriva De Michelis, che poi sia socialista o democristiano è una cosa completamente diversa. E poi chiediamo che i costi della politica vengano abbattuti».

In che modo?

«Oggi i rimborsi elettorali e le agevolazioni sono né più né meno tangenti legalizzate. Una volta le tangenti le pagava l'imprenditore in cambio di qualche cosa, adesso le paga il cittadino ma in cambio di niente. Per questo siamo per l'eliminazione del finanziamento pubblico ai Partiti, come del resto avevano già deciso i cittadini nel referendum del '91. Insomma il mio messaggio è: "sicurezza e legalità, chi può darti di più?"».

Queste dichiarazioni di principio non resteranno lettera morta?

«Le primarie saranno utili anche per questo. Nel momento in cui si sceglie Di Pietro si sa a cosa si va incontro. L'evasore sa che se sceglie me, gli farò pagare le tasse. Quindi...»

Tu chiedi che l'Unione non candidi personaggi che hanno sentenze, ma come impedire che nel proporzionale

un partito non lo faccia?

«Credo che l'Unione si possa dare un patto etico condiviso da tutti. Sarebbe un bel segno di discontinuità, altrimenti è soltanto ipocrisia. È immorale ad esempio anche che si diventi consigliere della Rai o consigliere regionale e non ci si dimetta da parlamentare prendendo due stipendi. È un'utopia? Bene, di quell'utopia io sono la candela accesa all'interno dell'Unione».

Lei quindi chiede un voto per...

«Il 16 Ottobre non si vota»

Non si vota?

«No, dire che si vota è fuorviante. Il 16 ottobre si sceglie il candidato di una stessa coalizione, di uno stesso simbolo. Questa idea che bisogna votare Prodi perché altrimenti lo si indebolisce non vale! Se non lo si voleva indebolire, non si facevano le pri-

Le intercettazioni disposte dal magistrato sono sempre legittime sono mezzi moderni per battere la criminalità

marie»

La questione delle intercettazioni sta diventando quasi un problema di carattere istituzionale. Si ha l'impressione che queste intercettazioni avvengano in maniera illegale. È così?

«Ancora una volta il sistema del potere reale del Paese sta raggiungendo l'obiettivo di spostare l'attenzione da ciò che è acca-

duto. Come avvenne negli anni '90 quando Mani Pulite finì perché ci fu un'abile simbiosi di informazione pilotata e sistema istituzionale. Così oggi pongono la questione se è giusto o no fare un'intercettazione. E come se ci si interrogasse se è giusto o no dire al paziente che ha il tumore: il problema grave è che il paziente ha il tumore».

Ma nel caso Bankitalia le intercettazioni sono legittime?

«Certo. L'anomalia sta nel comportamento del Presidente del Senato. Se la seconda carica dello Stato dubita che un magistrato possa aver intercettato illegittimamente un telefono di un parlamentare, ha il dovere istituzionale di rivolgersi per iscritto con un protocollo d'ufficio al Procuratore della Repubblica di Milano. Il vero problema

In un paese normale per il presidente del Senato che attacca i giudici ci sarebbe l'impeachment

è che la seconda carica dello Stato ha voluto far nascere il caso e tutti gli sono andati appresso. Ma il fatto è un altro».

Quale?

«Che la Procura della Repubblica intercetta un finanziere che riceve delle telefonate dalla moglie del Governatore di Banca d'Italia, che per parlare di cose riservate non usa il suo telefono, né una cabina telefonica, ma usa un telefono del Parlamento

che, si sa, non può essere spiato. Sarebbe peccato visto che i telefoni del Senato non sono a disposizione dei privati. Perché allora il Presidente del Senato se ne è uscito con questa richiesta a mezzo stampa al Procuratore della Repubblica? In un Paese normale per il presidente Pera ci sarebbe l'impeachment. Le intercettazioni autorizzate dal magistrato non sono illegittime. Sono illegittime quelle che invece avvengono al di fuori del controllo del magistrato: "il grande orecchio", Echelon. L'intercettazione è un moderno strumento a disposizione delle autorità giudiziarie e di polizia per rispondere alle moderne tecnologie della criminalità. Il problema semmai è nell'uso che se ne fa. Oggi la legge prevede che tutte le telefonate, finita l'intercettazione, vadano depositate in cancelleria a disposizione delle parti processuali e queste indicano quali sono utili e quali non lo sono, che poi verranno distrutte. È qui, semmai, che avvengono gli abusi, quando questa o di quella parte processuale che è venuta a sapere di un tradimento spara la notizia. Per risolvere il problema, il legislatore potrebbe stabilire che sia il Gip a disporre la distruzione di tutte le telefonate chiaramente inutili».

Torniamo alle primarie, ma perché si fanno se il leader è già deciso?

«Le primarie le ha chieste Prodi per avere sul programma una legittimazione diretta dei cittadini. Quindi io che ho interesse che nel programma ci sia una maggiore attenzione alla questione morale, ho il dovere di candidarmi. Così Bertinotti che vuole una rifondazione del modello comunista. Obiettivo lontanissimo da me che credo nella libera concorrenza, nelle privatizzazioni, nel mercato».

Ma perché si fanno se il leader è già deciso?

«Le primarie le ha chieste Prodi per avere sul programma una legittimazione diretta dei cittadini. Quindi io che ho interesse che nel programma ci sia una maggiore attenzione alla questione morale, ho il dovere di candidarmi. Così Bertinotti che vuole una rifondazione del modello comunista. Obiettivo lontanissimo da me che credo nella libera concorrenza, nelle privatizzazioni, nel mercato».

Simbolo di «Mani pulite»

Antonio Di Pietro è stato il magistrato più famoso d'Italia, il simbolo dell'inchiesta "Mani pulite", che nel 1992 ha tolto il coperchio alla corruzione del sistema politico e imprenditoriale che dominò l'Italia. Dopo aver lasciato la magistratura Di Pietro nel '96 diventa ministro dei lavori pubblici nel governo Prodi, e nel '97 senatore dell'Ulivo nel collegio del Mugello (sconfisse Giuliano Ferrara candidato dal Polo e Sandro Curzi in corsa per il Pro). Nel '98 fonda l'Italia dei Valori e nel '99, per le europee, fa nascere con Prodi e altri "I Democratici". Vi resta fin dopo le regionali del 2000. Ne uscirà poco dopo anche in polemica con il governo Amato. Alle politiche del 2001 Di Pietro e il suo movimento si presentano da soli. L'Ulivo perde. E Di Pietro ottiene il 3,9% e non supera la quota di sbarramento.

Allora come fate a stare nella stessa alleanza e, eventualmente, nello stesso governo?

«Perché abbiamo anche obiettivi comuni. Quando Bertinotti chiede di abbattere la disparità di tassazione fra rendite e lavoro sono d'accordo. Quando Bertinotti dice che il precariato è diventato caporalato, sono d'accordo».

Non c'è il rischio di una polarizzazione Prodi-Bertinotti?

«Se non mi presentassi io, Bertinotti sarebbe ancora di più ago della bilancia»

Con uno slogan si può dire: «Più Di Pietro, meno Bertinotti»?

«Meglio "più Di Pietro, più Unione"».

Qual è il suo obiettivo?

«50 mila preferenze ogni milione di voti espressi: il 5%»

L'8 ottobre terremo

a Roma un'assemblea per presentare le priorità di programma, a cui inviteremo anche Prodi

Bertinotti dice che non farà mai il ministro, e lei?

«Io, invece, intendo assumermi la responsabilità di governo. Dire "armiamoci e partite" non mi piace».

Concretamente, come sarà la sua campagna? Quanto costerà?

«La mia campagna è già cominciata quando mi sono candidato. La proseguirò con le forze e con i mezzi che ho a disposizione, che rispetto agli altri sono molto inferiori».

Perché?

«Perché non ho i militanti di partito come ad esempio aveva Vendola in Puglia, ne avrò i mezzi di Mastella».

Che significa

«Mastella avrà, pressappoco, tanti voti nelle Primarie quanti ne avrà poi alle politiche, perché i suoi elettori lo conoscono uno ad uno, perché nel giorno delle primarie avremo i pullman...»

Teme le truppe mastellate?

«Non sto criticando Mastella, sto dicendo che se queste primarie diventano un'occasione per falsificare il risultato attraverso un'organizzazione del consenso che prelude dal libero convincimento, noi le uccidiamo. Io parto sicuramente svantaggiato perché ho un voto di opinione. Non potrò organizzare il consenso pagando l'euro che deve versare chi vota e dando anche il rimborso del viaggio. Utilizzerò il "porta a porta", manifesti internet e interventi su qualche radio o televisione privata. Non sui grandi media, non ho i soldi».

a cura di E. Baffoni e V. Frullenti

BREVI

Immigrati Comitati per Pecoraro

Ci saranno dei comitati di immigrati a sostegno della candidatura di Alfonso Pecoraro Scanio alle primarie. «Siamo convinti - ha affermato il Presidente dei Verdi - che il voto agli immigrati sia parte di un percorso di partecipazione e di pieno accesso ai diritti di cittadinanza, indispensabile per costruire una società inclusiva».

Napoli Coordinamento per Prodi

Nella sede provinciale dei Ds di Napoli si è svolto ieri il primo incontro, promosso dal segretario provinciale della Quercia, Maria Fortuna Incostante, fra le forze dell'Unione, per svolgere un lavoro comune volto a definire procedure e modalità delle primarie. Il segretario della federazione Ds ha sottolineato l'importanza delle prima-

rie come occasione per rivolgersi a un elettorato anche e oltre il centrosinistra: «Occasione - ha detto - per mettere in campo le proposte di governo e chiedere agli elettori di sostenere il centro sinistra affinché possa battere il centro destra e tentare di dare, così, una svolta ai tanti gravi problemi che assillano il nostro Paese. In queste primarie ci sarà un clima unitario di garanzie per tutti i candidati anche se è chiaro che Ds, Margherita Sdi e Repubblicani europei saranno impegnati a costruire i comitati per Romano Prodi».

Veneto Si alle primarie di collegio

I consiglieri regionali del gruppo «Per il Veneto con Carraro», Marco Zabotti e Andrea Causin e Giovanni Giuliani, coordinatore regionale della Rete Civica Veneta hanno proposto di far coincidere le primarie per individuare il candidato premier del centrosinistra con primarie di collegio per scegliere i candidati veneti al Parlamento.

LE SPERANZE

Musica per cuori ribelli.

La prima uscita

VASCO ROSSI

In edicola.

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato

30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

I Unita

La battaglia dei «giornali forti»

Scontro tra Corriere della Sera e Repubblica su De Benedetti-Berlusconi. Sullo sfondo politica e affari

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

LO SCANTRO TRACIMA ormai verso la politica, lo schieramento ideologico, persino la filosofia esistenziale: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. La polemica nasce dal fatto che Carlo De Benedetti, editore di *Repubblica*, lancia un'iniziativa per salva-

re le aziende in crisi che trova il sorprendente consenso dello storico nemico, Silvio Berlusconi, più alcuni presenzialisti come Montezemolo e Della Valle. *Il Giornale* parla di «Yalta degli affari», *il Sole 24 Ore* conia la definizione di «fondo bipartisan», la Borsa è felice. A questo punto il *Corriere della Sera* inizia una campagna finalizzata a mettere in evidenza la palese contraddizione di chi predica moralità e rigore anche nelle aule di Tribunale (De Benedetti e *Repubblica*) salvo poi allearsi per soldi con il tremendo Berlusconi. La sorpresa del patto tra l'Ingegnere e il premier non è solo del *Corriere*: è più generale, imbarazza anche i giornalisti del gruppo *Espresso-Repubblica* che si chiedono cosa ci sia sotto. La sorpresa lascia il posto all'amarrezza, al disagio, alla rabbia di alcuni intellettuali vicini al mondo di *Repubblica*. L'economista Paolo Sylos Labini è «indignato», i soci di «Libertà&Giustizia» sono almeno perplessi. Il *Corriere* e altri

giornali scrivono, Mauro e i suoi stanno zitti. Poi arriva un commento di Piero Ostellino, ex direttore del *Corriere* che a *Repubblica* ancora rimpiangono, in cui velementemente ricorda quando Eugenio Scalfari paragonava Berlusconi a Makie Messer, il gangster brechtiano oggi accolto al tavolo degli affari dall'Ingegnere. Apriti cielo: è davvero troppo. De Benedetti dice al *Financial Times* che la sua posizione non è cambiata, che continuerà a opporsi a Berlusconi, che i suoi giornali manterranno la linea di sempre. E il direttore di *Repubblica* replica duro, anche se tra le righe si coglie il disagio degli ambienti progressisti sorpresi dall'affare. Non è finita. Sotto c'è dell'altro. De Benedetti è convinto che la campagna spregiudicata di Mieli sia finalizzata a indebolire *la Repubblica*, in una congiuntura non felice per la stampa, e a incrinare l'immagine di gruppo aperto e pluralista. Il sospetto è che ci siano pressioni di ambienti della Res sullo scrittore Claudio Magris e sull'avvocato Guido Rossi, prestigiosi collaboratori del *Corriere*, affinché abbandonino «Libertà&Giustizia». Pressioni che sarebbero state esercitate anche sul politologo Giovanni Sartori, editorialista di via Solferino, che si è dimesso dall'associazione proprio



I direttori del Corriere Paolo Mieli e di Repubblica Ezio Mauro

in segno di protesta con il cavaliere di Arcore. In attesa di capire cosa farà Krizia, il fatto più sorprendente è la polemica al calor bianco tra Mauro e Mieli, i due direttori di maggior successo dell'ultimo decennio. Che si ricordi è la prima volta che polemizzano così apertamente. E questo scontro è davvero un segno dei tempi, qualcosa di imprevisto e di imponderabile.

Sembra ancora di vederli, nell'estate del 1990, quando presero il comando della *Stampa*: Mieli direttore, Mauro condirettore. La Fiat, infatti, aveva deciso di allontanare dalla direzione Gaetano Scardocchia, giornalista autorevole, di grande esperienza, che aveva guidato la trasformazione anche grafica del quotidiano. Chissà per quale motivo a un certo punto la proprietà attribui a

Scardocchia la responsabilità del costo della nuova tipografia, il fatto che a Moncalieri il giornale fosse distribuito in ritardo e che nei bar di Torino la nuova *Stampa* «a dorsi» venisse pinzata per non perderne i pezzi. Così Scardocchia, ch'era certo poco diplomatico e aveva un carattere da meridionale incassoso, venne allontanato sebbene avesse toccato il massimo di vendite di 414mila

copie (c'è da chiedersi cosa avrebbe dovuto fare la Fiat con gli ultimissimi direttori, visto dove hanno portato quel giornale un tempo così bello e prestigioso). Mieli e Mauro erano una coppia moderna, volevano fare un giornale nel solco della tradizione, come dicono tutti quelli che arrivano a Torino, con qualche novità. Uno stile più brioso, anche divertente. Quando uno pensa di fare un giornale più divertente bisogna stare attenti, perché non si sa mai dove arriva. Ci fu un periodo che la *Stampa* divulgava le anticipazioni di *Novella 2000*. I due avevano una marcia in più, erano bravi e furbi. Per alcuni anche troppo. Che le cose sarebbero cambiate alla *Stampa* lo si capì subito quando Mieli assunse Paolo Guzzanti «strappandolo» a *Repubblica* e poi Pigi Battista, teorico dell'altra storia, salutato da una indimenticabile definizione di un vecchio cronista torinese: «Hanno preso uno che copia i giornali». L'unico in gamba che arrivò fu Filippo Ceccarelli. Mieli, più romano e immerso nel potere, e Mauro, un piemontese anzi «un dronerese» gran lavoratore come lo definisce Giorgio Bocca, erano dei fuoriclasse a governare il giornale, a far parlare di loro, a sostenere l'umore della truppa.

«Dove vai? Tu sei uno scrittore, hai talento, sei il Guzzanti del 2000» rispondevano ai cronisti che speravano in una promozione o desideravano cambiare giornale. Qualcuno ci credeva, altri, i migliori, se ne andavano. Il sodalizio si interruppe quando Mieli venne promosso alla guida del *Corriere della Sera*, al posto del leggendario Ugo Stille. Mieli si portò via dalla *Stampa* solo Ernesto Galli della Loggia. I rapporti continuarono ad essere ottimi, anche quando Mauro lasciò Torino per succedere a Scalfari a *Repubblica*, una sfida enorme, ma superata con slancio e con un grande pregio: Mauro non s'è mai visto nel salotto della sora Angelillo. La stagione di Mani Pulite, quella del Berlusconismo trionfante e della sinistra al potere non turbarono i loro rapporti: mai uno sgarbo, rispettosi l'uno dell'altro quasi a garantire un patto sancito molti anni prima in un viaggio in Cina. Ora i direttori sono due duellanti, per colpa di Berlusconi e di De Benedetti che s'è già procurato una bella mancia in Borsa giocando sul fondo bipartisan. La notizia, però, non c'era su *Repubblica*: deve essere «uno dei normali errori di chi fa un lavoro quotidiano» come ha scritto ieri Mauro.

LA DIFESA

De Benedetti: nessun patto con Berlusconi

«Non se ne parla». Così Carlo De Benedetti ha risposto alle indiscrezioni dei media secondo cui avrebbe intenzione di sotterrare l'ascia di guerra nei confronti di Silvio Berlusconi per stringere una partnership con il premier. Lo scrive il *Financial Times*, secondo il quale De Benedetti, parlando dal suo yacht, ha detto: «Berlusconi ha investito nel mio nuovo fondo perché pensa che sia una buona idea. Il suo è un puro e semplice investimento finanziario». L'ingegnere insiste nel dire che continuerà ad opporsi politicamente a Berlusconi, anche nell'ipotesi di una sua scalata alla presidenza della Repubblica, e «così faranno anche i miei giornali». Il fondo che ha creato - spiega - servirà a rimettere in piedi imprese di medie dimensioni per quotarle o venderle. Con Berlusconi sono d'accordo quando non parliamo di politica. Quando gli ho detto del mio nuovo fondo ha detto che era interessato ad investire, ma non esistono altri accordi tra noi. Le insinuazioni dei media sono ridicole, ha continuato, aggiungendo che «abbiamo sempre combattuto su ogni cosa». De Benedetti, coinvolto nell'azione legale contro Berlusconi sulla Mondadori, osserva anche che «dopo tutto, tutti possono investire in un fondo e tutti hanno messo soldi nell'hedge fund del mio amico George Soros». Quanto alle voci secondo cui l'obiettivo del nuovo fondo è primariamente quello di salvare la Fiat, De Benedetti la definisce «una sciocchezza. Non ho alcuna intenzione di ritornare in Fiat» (ne è stato amministratore delegato negli anni settanta, prima di prendere il controllo della Olivetti). «L'obiettivo del fondo - conclude - è semplicemente quello di fare soldi e aiutare le società più piccole in difficoltà in un momento in cui nessuno sta facendo niente per fermare il declino del paese».

LIBERTÀ&GIUSTIZIA

Sartori: niente polemiche, ma io me ne vado

«Nessuna polemica con *Libertà e Giustizia*, sarebbe ingiusto "uccidere" un'associazione benemerita che ha fatto tante belle cose... anche perché a questo ci sta già pensando l'Ingegnere». Da buon toscano, il professor Giovanni Sartori non rinuncia alla battuta con *l'Unità*. Difende la dignità di *Libertà e Giustizia* anche dopo aver annunciato le dimissioni dal ruolo di garante dal «pensatoio» di cui Carlo De Benedetti è tra i promotori. Ma al politologo l'accordo tra De Benedetti e Silvio Berlusconi riguardo al fondo salva-imprese non va proprio giù. E poiché, secondo Sartori, esiste «un'incompatibilità fra l'alleanza economica Berlusconi De Benedetti e gli obiettivi, i valori, i principi di *Libertà e Giustizia*», ecco spiegate le sue dimissioni. Dopo l'esplicita «accusa» di immoralità lanciata da Paolo Sylos Labini a proposito della ritrovata intesa tra l'Ingegnere e il Cavaliere, ecco dunque le dimissioni di Sartori. E in questi giorni di vacanze estive sono in corso molte telefonate tra autorevoli soci di *Libertà e Giustizia* e alla sua attività a difesa dell'etica in politica. Anche per questo la presidente dell'associazione, Sandra Bonsanti, ha reagito con un breve scritto sul sito di LeG in cui spiega che «Carlo De Benedetti è uno dei soci fondatori di LeG ed è uno dei soci più convinti. Sulle sue iniziative di imprenditore, come è ovvio, non ci ha mai informato: esse riguardano una sfera di attività che, come tale, è a noi per competenza e finalità del tutto estranea». Quindi assicura che l'associazione «resterà ancorata ad alcuni principi fondamentali dello Stato democratico di diritto» e «da questa linea intransigente e troppo spesso solitaria non abbiamo la minima intenzione di distaccarci, fin quando l'anomalia italiana impersonata da Berlusconi e dalla sua Casa della Libertà non sarà diventata uno spiacevole ricordo del passato».

Frutta e verdura, i freschi colori dell'estate.

MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

frutta&verdura più colore alla tua vita

www.politicheagricole.it

INRAN Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione www.inran.it

Fece discutere molto l'approdo a mare coperto realizzato proprio sotto la villa del premier

Le richieste potrebbero non essere accolte perché la Sardegna non ha recepito la norma nazionale del condono

Berlusconi e la villa dei dieci condoni

Tante le richieste di sanatoria per alcune opere realizzate all'interno di Villa Certosa
Fino ad aprile a Porto Rotondo ha regnato l'off limits. Tre mesi fa l'ispezione dei magistrati

di Davide Madeddu / Olbia

DIECI RICHIESTE DI CONDONO per villa Certosa, la casa per le vacanze sarde del premier. Una vagonata di soldi per chiudere una parentesi e cancellare gli effetti di eventuali abusi compiuti nella reggia, di proprietà della società "Idra immobiliare", dove il-

presidente del Consiglio Silvio Berlusconi soggiorna e ama accogliere capi di Stato e amici famosi. Le domande di condono e le richieste di concessione in sanatoria riguardanti alcune opere realizzate all'interno della tenuta del premier sono finite nel fascicolo aperto dal pubblico ministero della procura di Tempio, Giovanni Porqueddu, che già un anno fa aveva aperto un'inchiesta per valutare l'esistenza di eventuali abusi edilizi compiuti nell'area di Villa Certosa.

Gli atti, inizialmente secretati in virtù del segreto di Stato apposto per motivi di sicurezza nazionale e per garantire l'incolumità del presidente del Consiglio, sono poi stati messi a disposizione dei magistrati di Tempio Pausania dagli avvocati del premier.

A far scoppiare la polemica, un anno fa, la realizzazione di un approdo a mare coperto proprio sotto la villa. Struttura risultata poi autorizzata e giustificata con la necessità di dare una via d'accesso e di fuga sicure alla struttura di Villa Certosa. Quest'opera, assieme ad altri lavori e strutture realizzate all'interno dell'area, ha fatto scoppiare la polemica e soprattutto spinto i parlamentari a presentare una serie di interrogazioni mentre le associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica per accertare quanto stesse accadendo nel parco di Villa Certosa.

Risultato? Le opere sono state coperte dal segreto di Stato mentre la navigazione nello specchio d'acqua antistante la residenza estiva è stata interdetta anche ai parlamentari. Il segreto di Stato ha di fatto impedito, circa un an-

no fa, l'ingresso del pubblico ministero a Villa Certosa. L'impossibilità di procedere ad un'ispezione ha spinto la procura della repubblica di Tempio a presentare ricorso alla Corte Costituzionale per un conflitto tra i poteri dello Stato. Il resto è cronaca dei mesi scorsi, giusto prima delle elezioni amministrative di maggio, il via libera ministeriale e l'ingresso dei magistrati e di altri ispettori all'interno del Parco di Villa Certosa. Tra questi anche il funzionario regionale del settore Beni culturali responsabile poi dell'eventuale via libera alle richieste di condono.

Sull'esito delle varie richieste presentate su Villa Certosa non c'è al momento nulla di scontato. Questa è anche l'opinione all'interno dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, la struttura regionale che dovrebbe esprimere un parere per l'eventuale provvedimento di condono assieme al Comune di Olbia.

«La regione sarda non ha recepito la norma nazionale del condono - fa sapere Francesco Carboni, parlamentare diessino e autore di numerose interrogazioni proprio su Villa Certosa - e quindi eventuali nullastia devono passare per la regione». Non è comunque tutto.

Le polemiche sulla villa che in passato ha ospitato il premier russo Vladimir Putin, quello spagnolo e altri amici del cavaliere non finiscono qui. «Questa è la riprova e la conferma di due cose - aggiunge ancora Carboni - e cioè che le nostre accuse non erano infondate e poi di un uso personale dello Stato da parte del cavaliere». Cioè? «È palese - conclude Carboni -, siamo in un conflitto di interessi permanente, che mette assieme leggi per il condono edilizio con altre come la Salvapreviti e altre ancora, continuando con i diritti per Mediaset. Conflitto di interessi che inizia con villa Certosa ma va molto oltre».

Il fascicolo era stato aperto un anno fa dal pm Porqueddu per «presunti abusi edilizi»

Carboni (Ds): «Questa è la riprova di un conflitto di interessi permanente e di varie leggi ad personam»



La villa a Porto Rotondo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Antonello Zappadu/Ansa

La scheda

Tutto lo sfarzo di Villa Certosa

La residenza Villa Certosa è la residenza estiva del cavaliere. Un «paradiso» in cui incontrare amici e cercare di rinsaldare alleanze politiche. La villa è situata nel cuore di Porto Rotondo: tra ettari di ulivi si può trovare una piscina circondata da duemila varietà di cactus, ma anche altre piscine. Anche quelle per la talassoterapia alimentate con acqua marina: «la più ampia, divisa in due, scavata nel prato, le più piccole incastonate tra le rocce, a cascata». Poi le piazze circolari di mosaico, un laghetto e infine filari di antichi menhir.

L'anfiteatro Un ampio reportage con diverse foto della villa è apparso sulla rivista "Ville esclusive & Resorts", edito da Archideos. Illustrazioni dei giardini progettati dall'architetto Gianni Gamond, il tutto poi arricchito dalla presenza di un anfiteatro. Proprio quello finito al centro di una

accesa e rovente polemica parlamentare. E ancora chiostri e saloni, tutti rigorosamente immortalati sulle pagine del magazine.

I cactus Sono più di duemila provenienti da tutto il mondo. E poi ancora la stanza da bagno costruita in una torretta a forma di nuraghe «con i vetri a cristalli liquidi privi di tende per non rovinare l'effetto visivo che, con un semplice scatto di interruttore, si polarizzano per garantire la massima privacy».

La «visita» degli indipendentisti La residenza è ovviamente off limits. Per parecchio tempo lo è stata anche per i magistrati. Ma non per un centinaio di indipendentisti guidati da Gavino Sale che il 19 marzo scorso hanno eluso la severa sorveglianza passando lungo un sentiero di campagna e poi attraversando il terreno di un pastore confinante. Giusto per vedere di persona le opere del presidente. In nome della trasparenza. **d.m.**

«Anche da finanziatori italiani soldi ai terroristi»

Presentata la relazione semestrale dei servizi segreti: «Significativo livello d'allarme»

di Fabio Amato / Roma

IL TERRORISMO internazionale sarebbe finanziato anche dall'Italia. È la principale novità emersa dalla 55ma relazione dei servizi segreti, inviata ieri al Parlamento. Sismi e Sisde, si legge nella relazione, «hanno acquisito elementi circa la raccolta e il trasferi-

mento all'estero di somme destinate a organizzazioni di copertura di formazioni estremiste mediorientali e ad una rete, situata in Paesi arabi, sospettata di finanziare il terrorismo islamista».

Due, secondo la ricostruzione, i principali canali a cui il terrore attingerebbe. Da un lato la copertura di «associazioni caritative e moschee ad orientamento radicale», con quote di profitti d'origine legale e fondi Ong - Onlus che vengono dirottate rispetto alle finalità loro proprie». Dall'altro i proventi di una serie di attività illegali «come il traffico d'armi, di stupefacenti e la pratica estorsiva». In questo scenario rientrerebbero anche i due falliti assalti a navi italiane compiuti al largo delle coste somale nelle scorse settimane. Secondo i servizi, infatti, l'attività mercantile nel Corno d'Africa combacerebbe con «il frequente ricorso alla

pratica estorsiva mediante atti di pirateria».

Confermati i rischi già paventati per il nostro Paese, la relazione prosegue poi l'analisi delle possibili fonti di rischio, puntando il dito contro «ogni segnale di ridislocamento in Europa di combattenti islamici provenienti dall'Iraq». Una priorità, quella dei reduci, che i servizi legano all'immigrazione clandestina e al supporto offerto dall'Islam radicale. Sotto osservazione l'area lombarda, ritenuta «snodo privilegiato delle reti della militanza islamista», e la costituzione sempre più frequente di gruppi itineranti di predicatori con funzione di reclutamento. Rilevante, infine, l'ascesa nell'Islam scita di una nuova leadership di convertiti italiani, accomunati da trascorsi di militanza in forze politiche di estrema destra.

In complesso, i servizi segreti sottolineano il «rischio significativo» che l'Italia, dopo Londra, possa essere vittima di attentati terroristici. Solo negli ultimi sei mesi sono 141 le minacce analizzate dal Comitato di analisi strategica antiterrorismo, e 24 gli arresti operati dalle forze di polizia verso individui sospetti. Ma il rischio non sarebbe solo quello del terrorismo internazionale. La relazione è tornata a sottolineare come tra le possibili minacce rientrino ancora i gruppi eversivi anarchici e l'estremismo di sinistra, isolando quelle principali: il Fai, Federazione anarchica informale, e le Brigate rosse, la cui capacità operativa potrebbe «sopravvivere nel tempo».

HAMD I SSAC

Oggi si decide sull'udienza di estradizione

LA IV CORTE DI APPELLO DI ROMA potrebbe decidere oggi la data dell'udienza per l'estradizione di Hamdi Issac, il terrorista etiopico detenuto dal 29 luglio scorso, quando fu arrestato a Roma. La documentazione a supporto del mandato di arresto europeo, spiccato dall'autorità giudiziaria britannica, è giunta sul tavolo del giudice Domenico Massimo Miceli che sarà il relatore del collegio di magistrati chiamati a decidere se estradare oltremanica il giovane etiopico componente del commando che il 21 luglio scorso entrò in azione nei falliti attentati di Londra. Miceli non si è espresso su una data precisa per la celebrazione dell'udienza, ma ha indicato che il dibattimento potrebbe svolgersi entro il mese di agosto. Intanto le polemiche innescate dal Times, che ieri ha scritto che Hamdi Issac potrebbe fruire di una sorta di immunità in cambio della collaborazione fornita ai magistrati, hanno suscitato la reazione del suo legale, l'avvocato Antonietta Sonnessa, indicata dal quotidiano inglese, come l'ispiratrice di tale accordo. «Non so il Times a cosa si riferisca - ha detto il legale di Hamdi - mi ha contrariato questo accostamento fatto ai pentiti di mafia. Quello che posso dire è soltanto ribadire che il mio assistito spera di essere giudicato in Italia. Non si tratta di metterlo al riparo dalla legge britannica». Intanto, il gip di Brescia Lorenzo Benini ha convalidato l'arresto del fratello di Hamdi, Fethi Issac, anche se la misura cautelare è stata presa solo per l'accusa di favoreggiamento, e non per quella di attività terroristica.

Firenze, mutilata la statua del Nettuno in diretta video

Nella notte le telecamere di Palazzo Vecchio hanno ripreso un ragazzo di Empoli mentre si arrampica e stacca una mano al «Biancone»

di Sonia Renzini / Firenze

UN SERVIZIO di sorveglianza attivo 24 ore su 24 per contrastare il terrorismo internazionale. Dodici telecamere puntate su piazza della Signoria a Firenze e due vigilanti nella vicina Loggia dei Lanzi non sono bastati a fermare la bravata di un ragazzo di 28 anni di Empoli spinto dall'euforia dell'alcol a sfregiare 5 secoli di storia. Di fronte agli occhi del fratello che gli intimava di scendere. La statua del Nettuno realizzata da Bartolomeo Ammannati tra il 1563 e il 1575, chiamata a Firenze «il Biancone» per il pallone del marmo di Carrara in cui è scolpita, è stata mutilata della mano destra e di un pezzo del bastone che cadendo ha scheggiato la conchiglia alla base. Sono 15 pezzi grossi più 16 piccoli i frammenti messi insieme dalla polizia municipale. «Si è svolto tutto in pochi attimi - dice il sindaco Leonardo Domenici - dalla ripresa risulta evidente che si è trattato di un comportamento mirato a eludere la sorveglianza». E aggiunge: «Il Comune si costituirà parte civile contro l'autore dell'atto vandalico. E chiederà il risarcimento dei danni». Nel video si vede un ragazzo con una maglietta bianca entrare nel recinto della statua subito dopo che si è

allontanata la pattuglia di controllo in servizio. Sono le 3.22 di notte quando scavalca il recinto, le 3.23 quando si arrampica sulla statua, 54 secondi dopo cade di schiena nella vasca sottostante. Alle 3.24 si rialza e scappa. Due minuti sotto l'occhio del vigile al di là della telecamera che ha appena il tempo di trasmettere l'ordine alla centrale. Una pattuglia parte subito in soccorso, ma è già tardi, del vandalo e del fratello non c'è più traccia. In giro ci sono invece quattro testimoni, utilissimi a ricostruire gli indizi necessari per rintracciare il vandalo. Tra questi ci sono anche due vigilanti in servizio alla Loggia dei Lanzi, che si trova al lato opposto di Palazzo Vecchio rispetto al Biancone. Hanno visto i due ragazzi, ma li hanno lasciati andare perché non si sono accorti dell'atto vandalico. Insieme a due avventori di due locali forniscono particolari importanti. Soprattutto dicono che il ragazzo cercato si era fatto male alla schiena. Vengono messi subito in allerta i pronto soccorso cittadini e ieri mattina l'autore dell'atto vandalico è identificato all'ospedale fiorentino di Torregalli. Per lui il reato ipotizzato è di danneggiamento aggravato di bene storico e artistico. Per il Biancone invece ci sarà bisogno di aspettare fino alla primavera 2006 prima che torni a essere quello di prima.



Il Nettuno mutilato



La Fanciulla d'Anzio

Maltempo danneggia la «Fanciulla di Anzio»

SAREBBE STATO IL VENTO a provocare ieri la caduta e il danneggiamento della statua della Fanciulla di Anzio, esposta a Roma all'interno del Colosseo. È questa l'ipotesi a cui sono giunti i tecnici e gli esperti della soprintendenza archeologica di Roma che hanno lavorato per capire le cause dell'incidente. La mostra resterà chiusa per due giorni per attivare alcuni miglioramenti nella sicurezza, legata a particolari eventi atmosferici. Oltre alla Fanciulla di Anzio, statua del I secolo a.C. che raffigura una sacerdotessa che porta un piatto di offerte, sono rimasti danneggiati anche due rilievi: l'«Oreste a Delfi», proveniente dal museo di Napoli, e un altro proveniente dagli scavi di Ostia Antica. La soprintendenza confida di avviare il restauro in tempi brevi.

Il governo contro Genova: niente voto agli immigrati

Stop dal Consiglio dei ministri: annullata la delibera Pericu: «Non finisce qui». Livia Turco: «Un atto grave»

di Maristella Iervasi / Roma

FERMI TUTTI Sul voto agli immigrati arriva lo stop d'autorità del governo. Il Consiglio dei ministri di ieri ha annullato d'ufficio la delibera del consiglio comunale di Genova del 27 luglio 2004 che prevedeva il diritto di voto attivo e passivo ai migranti in regola con il

permesso di soggiorno. Un'illegitimità sollevata anche «a tutela dell'unità dell'ordinamento», questo dice Palazzo Chigi. Ma il sindaco del capoluogo ligure, Giuseppe Pericu, promette battaglia: «Non escludo affatto l'impugnazione del provvedimento di fronte al giudice amministrativo. Il mio auspicio? un'evoluzione dell'ordinamento nazionale: Governo e Parlamento dovrebbero attivarsi in questa direzione invece di stoppare i Comuni». Non si «allinea» Massimiliano

Morettini, il consigliere Ds che aveva proposto la modifica dello Statuto comunale: «Ci sono tutti gli estremi per ricorrere al Tar. Dopo la modifica del titolo quinto della Costituzione e la cosiddetta devolution non credo sia legittimo il procedimento del governo centrale». E lascia perplessi anche il parere del Consiglio di Stato su cui si è mosso il Consiglio dei ministri: «Ad una prima lettura - prosegue Morettini - non sembra che affronti il noto giuridico della questione posta dalla nostra delibera».

Esultano la Lega di Calderoli & Co. e An, che sollecitano le dimissioni del sindaco di Genova; mentre il centrosinistra, l'Anci (l'associazione Comuni italiani) e la Cgil ligure invitano Pericu a non mollare: «La città è con te». Livia Turco, respon-

sabile Welfare dei Ds: «Una scelta politica grave quella Cdm. Sui temi della sicurezza e della convivenza vince sempre il diktat leghista. Ha sempre più importanza la decisione di Romano Prodi di far votare gli immigrati alle primarie per il candidato premier».

Il voto a Genova (primo esempio in Italia, comunale e di fatto anche circoscrizionale) è il primo caso di annullamento straordinario (ai sensi dell'art.138 del decreto legislativo n.267 del 2000). Un «attacco» agli atti dei poteri locali che suona come monito per tutte quelle amministrazioni - guarda caso, tutte del centrosinistra - che hanno modificato lo Statuto per consentire in vario modo l'accesso alle urne ai cittadini stranieri. Tema tornato alla ribalta nella settimana scorsa, quando il comune di Torino ha riconosciuto il diritto di voto ai migranti per le elezioni circoscrizionali. Anche allora la Lega alzò la voce e lo fece proprio nel Consiglio dei ministri che doveva approvare il pacchetto anti-terrorismo. Protestò anche An, nonostante sia stato proprio il vicepremier Gianfranco Fini (il 7 ottobre del 2003) a dire: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati».

Per poi sottolineare nel botta-risposta con il ministro leghista Roberto Calderoli: «Sapete come la penso sul voto agli immigrati. Il caso Torino non è politico, ma solo di competenze. Se è contronorma sono per rimuoverlo l'atto, ma la cosa va verificata».

Ma torniamo a Genova. Con la delibera approvata il 27 luglio 2004, alle prossime amministrative del 2007 i cittadini stranieri (circa 30 mila, residenti da almeno due anni a Genova o da cinque anni in Italia, o in possesso della carta di soggiorno) potrebbero non essere eleggibili nei loro rappresentanti nelle circoscrizioni e a Palazzo Tursi, ma essere a loro volta eletti. E non in liste speciali, come avviene a Roma e in altre amministrazioni: nel capoluogo ligure i migranti possono concorrere anche alla carica di sindaco, purché abbiano ottenuto la cittadinanza italiana. Il governo, però, che si dice federalista e parla tanto di sicurezza e convivenza «attacca» gli atti dei poteri locali. E la questione, certo, non finirà qui. Promette Pericu: «Aspetteremo la notifica e la esamineremo. Non sembra una decisione nello spirito del tanto declamato federalismo».



Foto di Andrea Sabbadini

LETIZIA MORATTI

«Assunti 40mila precari»
Cgil-Scuola: tutto falso

«Ancora una volta la macchina organizzativa del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha dato prova di grande efficienza, concludendo alla data stabilita del 31 luglio le immissioni in ruolo in tutte le Regioni». Parola del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti alla conclusione delle operazioni di assunzione da parte del Miur di 35mila insegnanti e 5mila unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) a tempo indeterminato, che erano state deliberate dal Consiglio dei ministri il 24 giugno scorso. L'ottimismo del ministro, tuttavia, suscita la reazione polemica della Cgil. «Il Governo commenta Enrico Panini, segretario generale della Flic-Cgil - ha deliberatamente disatteso una legge del Parlamento che prevedeva un piano triennale di assunzioni su tutti i posti disponibili, riducendolo ad un solo anno». L'intera operazione sarebbe quindi una specie di spot prelettorale, poiché «delle 130mila nomine di cui si vanta il ministro Moratti, ben 90mila sono state decise e finanziate dal precedente governo di centro sinistra». E neanche si sarebbe verificata una reale riduzione del precariato storico. Al contrario, commenta Panini, «in questi anni di Governo Berlusconi la quantità di precari in servizio ha raggiunto una consistenza che non ha precedenti in tutta la storia della scuola». «Ancora una volta - conclude - non c'è alcun rapporto fra le dichiarazioni del ministro Moratti e la verità dei fatti».

L'INTERVISTA LIBERO MANCUSO Il pubblico ministero nel processo per la strage del 2 agosto 1980 interviene nella polemica sul segreto di Stato

«Sulla bomba di Bologna hanno pesato gli omissis dell'Italicus»

di Adriana Comaschi / Bologna

Tra le polemiche che hanno accompagnato il 25° anniversario della strage alla stazione di Bologna c'è anche quella sul segreto di Stato. Di cui i familiari delle vittime chiedono la cancellazione, di cui a sinistra si chiede una riforma. Il governo liquida il problema («Mai posto per Bologna») ma Libero Mancuso, pm nel processo per la strage, spiega perché è necessaria un'ulteriore riforma della legge sul segreto di Stato. **Dottor Mancuso, il segreto nelle indagini per la morte di 85 innocenti a Bologna fu opposto o no?**

«No, ma lo fu in quelle per la strage dell'Italicus del '74 su due punti fondamentali. Se così non fosse stato avremmo potuto chiarire molto prima quell'intreccio perverso tra terroristi neofascisti, vertici dei servizi segreti e P2 che è la "matrice" della strage di Bologna. Permettendo anche di svelare, ben prima dell'81 quando fu scoperto l'archivio della P2, qual era il ruolo di Licio Gelli (condannato con sentenza definitiva per depistaggio nel processo per il 2 agosto, ndr). Ricordo infatti che l'Italicus risultò punto di congiunzione appunto tra Gelli, i vertici del SID e bande armate neofasciste. E questo oggi è un dato oggettivo, certo, tranquillo».

Ma allora come nasce quest'ultima polemica sul segreto su Bologna?

«Da un equivoco, dovuto forse a disinformazione». **Ma oggi come funziona la legge sul segreto di Stato?**

«Funziona male. Per tre motivi: non è prevista una responsabilità politica in caso di cattiva gestione delle informazioni "coperte"; non è previsto alcun archivio di tutte le informazioni per poter controllare in che modo sono state gestite; non è prevista una scadenza del segreto. È un problema di trasparenza dei servizi e di responsabilità politica di chi li gestisce, insomma è un problema di democrazia».

Questo riguarda anche eventuali tentativi di



eversione?

«No, in questi casi non è permesso il segreto. Lo si decise già nel '77, quando con questa legge venne sciolto il Sid, perché come prima il Sifar non dava garanzie di tutela della democrazia. Ma questo non può tranquillizzare. Perché mancano non solo eventuali sanzioni politiche, ma anche la stessa possibilità per un organismo parlamentare di controllare il merito delle informazioni raccolte dai servizi. Che nella loro storia hanno agito in modo diverso dalla semplice opposizione del segreto, ad esempio distruggendo documenti fondamentali. Quando troviamo gli archivi di Gladio erano del tutto alterati».

In questo senso Prodi ha parlato della necessità di «delimitare il segreto di Stato»?

«Prodi ha perfettamente ragione su questo, anzi credo che un programma serio di riforma da parte di una forza progressista, per

chiudere con un passato oscuro, debba necessariamente partire da qui».

Cossiga lo ha insultato e ha detto: «Poteva toglierlo lui il segreto su Bologna».

«Il segreto su Bologna non c'è. E comunque che una persona che ha gestito in modo così disinvolto e personale i servizi dica ciò dimostra proprio che serve un cambiamento. Cossiga farebbe bene a parlare piuttosto di tutti gli omissis che ha messo sul piano Solo, una grave minaccia per l'ordine democratico nella storia di questo Paese».

I familiari delle vittime invece chiedono la totale abolizione del segreto sui fatti di terrorismo.

«Questo non è possibile, uno Stato ha diritto di tutelarsi, pensiamo agli avvenimenti di questi giorni. Bolognesi (presidente dell'associazione, ndr) ha ragione a porre con forza questo problema alla politica. Ma deve essere questa a gestirlo. Facendo in modo che il diritto al segreto non scivoli nell'abuso, per la mancanza di regole. In questo senso, chi ha promesso una riforma della legge sulla gestione del segreto e non l'ha portata avanti i fischi se li merita tutti».

STRAGE DEL 2 AGOSTO 1980

Giovanardi: «Mai opposto quel segreto»

SU QUELL'ATTENTATO il segreto di Stato non è mai stato opposto. Lo ha confermato il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. «Ho investito del problema il consiglio dei ministri per una verifica formale - ha reso noto il ministro - che si è conclusa con la certificazione dell'inesistenza di tale segreto». A Giovanardi ha però replicato l'esponente dei Verdi Paolo Cento, secondo il quale «la certificazione del ministro non risolve il problema. Diverse proposte di legge depositate in parlamento chiedono la modifica dell'attuale normativa sul segreto di Stato che attualmente attiene alla discrezionalità politica del presidente del Consiglio».

Sulle polemiche per i fischi alla manifestazione commemorativa è tornato il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Il primo cittadino non ha escluso la possibilità di ripensare la giornata della commemorazione «per salvaguardare il merito della manifestazione dalle strumentalizzazioni». A Cofferati ha risposto Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto. Pur concordando con la necessità di limitare la strumentalizzazione, Bolognesi ha commentato: «Se questa riflessione vuol dire smettere di fare la manifestazione pubblica, allora i parenti delle vittime non sono d'accordo».

15 luglio/16 agosto 2005

INCONTRI DI MARE

presenta festival del mare VII edizione

MUSICA TEATRO CINEMA CULTURA GASTRONOMIA

I prossimi appuntamenti:

Giovedì 4 agosto PORTO GARIBALDI
Portocanale, di fronte al mercato ittico - ore 21.30
La compagnia del Pesce azzurro presenta:
"L'oro azzurro dell'Adriatico", Incontri di cultura e cucina marinara

Giovedì 4 agosto PORTO GARIBALDI
Portocanale, di fronte al mercato ittico - dalle ore 17.30
La compagnia del Pesce azzurro presenta:
"Rotte nella tradizione marinara"
Visite ed itinerari guidati nei luoghi della tradizione marinara locale

Giovedì 4 agosto RAVENNA
Piazza del Popolo - ore 21.30
Proiezione cinematografica: *L'isola* di C. Quattriglio (2003)

Giovedì 4 agosto SAN MAURO
Parco Risorgimento - ore 21.30
Caterina Guzzanti e Paola Minaccioni, con l'accompagnamento musicale di Alessandro Giroto (chitarre e composizioni originali)
"Andersen - Sirenette ed altre tragedie marittime"

Venerdì 5 agosto CESENATICO
Via Armellini, 18 - di fronte al Museo della Marineria - dalle ore 20.30
Incontri con la *Gente di Mare*
Mario Cobellini incontra Pescatori e Uomini di Mare
Con il supporto musicale del gruppo "I Målardot"

Venerdì 5 agosto CESENATICO
Via Armellini, 18 - di fronte al Museo della Marineria - dalle ore 20.30
Incontri con la *Gente di Mare*
Mario Cobellini incontra Pescatori e Uomini di Mare
Con il supporto musicale del gruppo "I Målardot"

Venerdì 5 agosto LIDO DI SPINA
Cortile della Casa Museo "Remo Brindisi", via Nicolò Pisano n. 45 - ore 21.30
Caterina Guzzanti e Paola Minaccioni, con l'accompagnamento musicale di Alessandro Giroto (chitarre e composizioni originali)
"Andersen - Sirenette ed altre tragedie marittime"

Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito

per informazioni:
www.incontridimare.it

In collaborazione con

Regione Emilia Romagna
Assessorato Turismo/Commercio

Ministero della Sanità, Protezione Civile, Vigili del Fuoco

Li chiamano «lavori di ammodernamento» ma il tratto nuovo di zecca dura solo nove chilometri

RESTRINGIMENTI E PERICOLOSI cambi di corsia mal segnalati. Tanti cantieri e pochi operai al lavoro. Cartelli quasi illeggibili e nessun segnale luminoso. Avventurarsi di notte sull'A3 è un'esperienza ai limiti dell'umano. E, partendo da Reggio, la prima stazione di servizio s'incontra dopo 103 chilometri...

di Salvatore Maria Righi inviato a Reggio Calabria

120 chilometri da incubo lungo la Salerno-Reggio

Per lunghi tratti si procede sull'asfalto liso e con la segnaletica orizzontale di un giallo sbiadito

È

profetico, ma non ci vuole molto, il Volvo bianco che vomita tutti i suoi 400 cavalli appena ci si butta nella mischia: «Inferno sull'A3», promette l'adesivo verde sul retro del cassone. Arangea, il Rione Spirito Santo, il Pentimele. Reggio è appena dietro alle spalle, Salerno sembra infinitamente più lontana dei 443 chilometri di questa autostrada abbandonata da sempre a se stessa e a chi ci si avventura. Sole pieno di prima mattina, il profumo degli oleandri pettinati dalle folate di aria calda. Una Subaru della Polstrada coi lampeggianti accesi pattuglia pigra, la gente solleva un attimo il piede dall'acceleratore prima di pestarlo nuovamente, indisturbata, in modo furibondo.

Una serie di grandi cartelli verticali, bianchi e gialli: uno, due, tre in un pugno di chilometri. Sarebbe la pomposa didascalia dei chilometri di paura e incuria che seguono e sembrano non finire mai. Curva dopo curva, burrone dopo burrone. «Legge obiettivo 443/2001» c'è scritto in nero. «Lavori di ammodernamento ed adeguamento della Salerno-Reggio Calabria» poco sotto. Importo: 754.303.608,66 euro. Data di inizio: 12 luglio 2004. Durata: 1370 giorni. Tre anni e nove mesi, se mantengono la parola: bazzecole. «Il Governo, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle regioni, individua le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese». Vista da qui, la legge è fin troppo chiara. E ottimista.

In realtà, nemmeno il tempo di scegliere una frequenza alternativa perché Iso-radio, il «canale di pubblica utilità per viaggiare sereni e sicuri», per 107 chilometri lascia tutt'altro che sereni visto che comincia a gracchiare (e poi si ammutolisce subito) solo all'altezza di Pizzo, e comincia la gimkana a cavallo delle corsie.

Undici chilometri più su di Reggio
Percorsi 11,3 chilometri dalla periferia di Reggio il primo cantiere che si incontra è come tutti gli altri: lo segnalano un paio di cartelli gialli in avvicinamento, che avvisano del restringimento da due a una carreggiata ma non il doppio senso di marcia obbligatorio, che invece è quasi fisso. Non ci sono segnali luminosi a corredo e non ci sono dispositivi per l'illuminazione notturna. La segnaletica non è rifrangente. Significa che di notte, e l'abbiamo scoperto sulla nostra pelle procedendo in senso contrario fino allo Stretto, quasi improvvisamente ci si trova prigionieri nell'imbuto tra lunghi autoarticolati o camion frigo e



guard-rail arrugginiti, spesso sospesi su crepacci. Anche peggio il salto di corsia al buio. Non c'è un lumino a olio per terra a pagarli, per tutte le decine di chilometri spezzate dai cantieri. Ogni volta nell'oscurità totale bisogna cercare di infilare il varco giusto tra blocchi di cemento e pietre, scansando detriti sull'asfalto e i veicoli che provengono in senso opposto, spesso a velocità sparata. È un terno al lotto.

A Scilla, chilometro 19,1, finisce il primo cantiere e come in quasi tutti gli altri non c'è anima viva. Procedendo ad una corsia spunta una gru che fatica solitaria. Poco dopo la galleria Catòiu, per due chilometri, un altro restringimento di carreggiata e la seconda pattuglia della Stradale. Bagnara. Palmi. Si va avanti su un asfalto liso, con la segnaletica orizzontale di un giallo sbiadito. Di notte è quasi invisibile, specie per i moderni parabrezza a strati e antiriflesso che proteggono da tutto: fin troppo, in questo caso. Al chilometro 47,3 il guard rail

Un immenso cantiere da Villa San Giovanni a Lamezia Terme
122,3 chilometri di brividi da raccontare



è fasciato da una rete di plastica rossa, avanzo di qualche lavoro in corso, e pericolosamente intaccato dalla ruggine. Per lunghi tratti continua così.

Dopo Gioia Tauro ancora cantieri
Chilometro 50,1. Nello spazio di nove chilometri ci si trova due volte con un doppio senso di marcia e altrettante con una sola corsia di marcia. Anche in questi cantieri all'opera uomini invisibili:

ci sono alcuni mezzi gialli parcheggiati sulla corsia sud, chiusa. Dopo Rosarno, la terza e ultima (fino a Salerno) pattuglia della Stradale ferma all'ombra, comincia il faticoso «tratto ammodernato». Asfalto idrorepellente, segnaletica bianca fresca di vernice, guard rail nuovo di zecca. Il paradiso però dura poco, esattamente mezzo chilometro. L'hanno anche scritto su un cartello bianco,

«fine del tratto ammodernato». Premurosi, mica si capiva altrimenti. Dal chilometro 69,5 si torna ad una corsia, poi l'immane salto di carreggiata. Anche qui non c'è anima viva. Tre chilometri, poi Mileto, poi altri cinque a doppio senso di marcia. Poco dopo c'è una betoniera solitaria, mentre dall'altra parte bucano la montagna e appoggiano condotte dell'acqua.

Ottanta chilometri da Reggio, un'ora e mezza abbondante di viaggio. Con questa media si arriverebbe a Salerno in circa nove ore. Serre, chilometro 88,5, un altro cantiere, una sola corsia e poi il doppio senso di marcia. Operai zero, qualche mezzo parcheggiato. Sei chilometri e ci si dispone di nuovo su tre corsie: una va a sud, due a nord. Uomini in tuta scavano, poco prima dello svincolo per Sant'Onofrio che porta anche a Vibo Valentia. Si intravede un pezzo di asfalto nuovo e poco dopo c'è la prima stazione di servizio: bisogna aspettare 102,9 (duris-

simi) chilometri per un caffè, un pieno o una sosta in bagno. Pizzo Est come lo Shangri-La. Mancano ancora 342 chilometri alla barriera di Salerno, una vita. Intanto sulla sinistra si spalanca la costa tirrenica: il mare ha tutti i colori del blu e del verde, sulla strada ne continuano di tutti i colori.

simi) chilometri per un caffè, un pieno o una sosta in bagno. Pizzo Est come lo Shangri-La. Mancano ancora 342 chilometri alla barriera di Salerno, una vita. Intanto sulla sinistra si spalanca la costa tirrenica: il mare ha tutti i colori del blu e del verde, sulla strada ne continuano di tutti i colori.

Le inutili colonne di soccorso
Pizzo calabro, chilometro 107, Isoradio come detto finalmente batte un colpo. Ma è un'illusione, la radio gracchia subito inesorabile e il segno si perde. Per inciso, dallo Stretto fino ad Eboli il servizio per gli automobilisti non è disponibile per più di 30, 40 chilometri. Meno di un decimo della tratta. È stato più facile unire l'Italia che portare un segnale radio fino a Reggio Calabria. Peraltro i cartelli con le indicazioni sulla viabilità che altrove segnalano code, banchi di nebbia, incidenti o altro, qui sono sbiaditi e soprattutto non sono fluorescenti, cioè inutili: leggerli di sera è impresa anche per chi avesse gli occhiali coi visori notturni. Per non parlare delle colonnine di soccorso. All'andata, poco dopo Sala Consilina, ne abbiamo provata una: fuori servizio. Un'altra: idem. Una terza: come sopra. Alla pompa di Galdo Est, vicino a Lauria, il benzinaio allarga le braccia: «Saranno fuori uso, chi lo sa». Il sospetto diventa certezza col passare dei chilometri. Tra l'altro molti di quei parallelepipedi arancioni sverniciati dal sole sono messi in prossimità di una curva, o sono nascosti dietro un muro. Se anche funzionassero, sarebbe molto pericoloso arrivarci.

Lamezia, fine del cantiere infinito
Sulla corsia nord, intanto, continua la serie dei cantieri. Praticamente è lo stesso, enorme, infinito, che dura da Villa San Giovanni e finisce più o meno a Lamezia Terme: 122,3 chilometri quasi ininterrotti di restringimenti di corsia o di carreggiata a doppio senso di marcia. Al chilometro 119, primo e unico, un cantiere sventola una bandiera rossa per segnalare il cambio di corsia e per invitare - inutilmente - a rallentare la velocità. Un chilometro dopo c'è anche un incendio di sterpaglie tra gli oleandri, in mezzo alle due carreggiate. Il fumo bianco è così denso che toglie visibilità, c'è un mezzo dell'Anas e gli uomini arancioni che sbuffano e sudano.

È l'ultimo inciampo, a parte qualche cantiere al lavoro. Il prossimo cantiere comincia dopo duecento chilometri, a Sala Consilina, e dura fino a Scigliano. Trenta chilometri di doppia corsia, a lato sventrano montagne e spianano crepacci, altre meraviglie e ammodernamenti della legge 431. Da lì si può tirare un sospiro di sollievo, anche se sul ricordo di Salerno uno Scania scatena i suoi 460 cavalli gareggiando con altri bestioni: ottocento quintali di acciaio e pomodori lanciati a 140 chilometri all'ora, le auto intorno fragili comparse di latta. Ma questa, come si dice, è un'altra strada. È un'altra storia.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swif:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Compagni della Fondazione Istituto Gramsci partecipano al lutto che ha colpito Silvio per la scomparsa del padre

ALDO PONS

I collaboratori della Sugar Viaggi partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro

ANSELMO BARAVELLI uno dei primi fondatori della Società.

Bologna, 4 agosto 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Si è aperta una nuova fase del conflitto con lo scontro diretto tra Al Qaeda e truppe Usa

Per il Pentagono è stato l'attacco terrestre più grave dall'inizio della guerra. A quota 52 i giornalisti uccisi

In Iraq strage di marines, ucciso reporter Usa

I soldati americani attaccati nella provincia di Anbar: 14 vittime. Bush: «Siamo in guerra»
A Bassora trovato morto Steven Vincent. Nel suo ultimo articolo accusava le milizie di Sadr

di Toni Fontana

LA GUERRA IN IRAQ è giunta a un passaggio cruciale. La morte, avvenuta ieri mattina, di 14 marines e un interprete dilaniati dall'esplosione di una bomba nella provincia dell'Anbar, e quella di altri sette soldati avvenuta 24 ore prima nella stessa zo-

na, segna l'inizio di una nuova fase del conflitto che vede lo scontro diretto tra Al Qaeda e le truppe Usa. Entrambe le azioni contro i marines sono state rivendicate da Ansar Al Sunna, gruppo legato alla rete di Bin Laden, che ha anche annunciato la cattura di un militare Usa e l'imminente divulgazione di un video. Il comando Usa ammette che lunedì sono caduti sette soldati e non otto come sostengono i terroristi ed assicura che «nessun militare manca all'appello». «Non illudetevi, siamo in guerra», ha detto il presidente Bush parlando a Grapevine, vicino a Dallas, davanti a 2000 per-

La rete di Bin Laden rivendica gli agguati e annuncia la cattura di un soldato smentita però dagli americani

sone. Sperano con «tattiche brutali» che l'America si ritiri, ha spiegato, ma si sbagliano. «Onoreremo i caduti portandone a termine la missione». Si riaccende la tensione anche nel sud dell'Iraq. Steven Vincent, giornalista free lance americano è stato trovato ucciso a Bassora. Nei suoi articoli, pubblicati dal New York Times e da riviste americane, il reporter aveva denunciato la crescente influenza del clero e delle organizzazioni sciite, moderate ed estremiste, nella società dell'Iraq meridionale.

La strage dei marines è avvenuta nei pressi della città di Haditha, situata ad ovest di Baghdad, a circa 250 chilometri dalla capitale e lungo la strada che conduce al confine siriano. Una bomba posta sulla stra-

da ha disintegrato un mezzo militare. Escludendo l'abbattimento dei elicotteri e considerando solo le perdite subite nei combattimenti terrestri quello di ieri rappresenta per l'esercito americano l'episodio più grave dall'inizio della guerra. Ma l'aspetto più preoccupante è quello strategico. Finora infatti i combattimenti nella provincia ribelle dell'Anbar si erano concentrati nella zona di Falluja e Ramadi e ai confini con la Siria, mentre da alcuni giorni gli agguati si concentrano più a nord. Al Qaeda rivendica la direzione dei combattimenti, mentre appare ridotta la presenza nei combattimenti delle formazioni degli insorti che, secondo recenti rivelazioni della stampa Usa, hanno intavolato un negoziato con gli americani. La recrudescenza dell'offensiva terroristica punta al caos generalizzato mentre a Baghdad prosegue la trattativa per definire i contenuti della nuova costituzione. Nel frattempo lunedì è accaduto un avvenimento di estrema importanza. Gli ambasciatori degli Usa e della Gran Bretagna hanno infatti incontrato «per la prima volta» i dirigenti iracheni incaricati di concordare le tappe della exit strategy degli eserciti stranieri. I capi militari Usa hanno riaffermato l'intenzione di consegnare «gradualmente» alle forze irachene il controllo di 14 delle 18 province del paese. Gli iracheni hanno però fatto notare che «almeno la metà» dei loro reparti non è in grado di operare «senza il supporto Usa». Tra le prime province che dovrebbero essere consegnate agli iracheni ve ne sono almeno due meridionali. L'uccisione di Steven Vincent, che avviene pochi giorni dopo l'agguato ad in convoglio britannico (due funzionari uccisi), getta però una luce sinistra sul risveglio dell'estremismo sciita. Vincent (52' reporter ucciso in Iraq) era favorevole all'intervento militare e pubblicava i suoi articoli su New York Times e Herald Tribune. Recentemente aveva inviato un reportage a National Review sostenendo che alcuni dirigenti sciiti fanno mancare la luce nelle città del sud per stimolare l'odio anti-americano.



Il corpo senza vita del giornalista americano Steven Vincent. Foto di Nabil al-Jurani/Anadolu

ISTANBUL

Esplosione nella notte: almeno due morti

Due persone sono morte e diverse sono rimaste ferite in serata a Istanbul per un'esplosione di origine per ora imprecisata. L'esplosione è avvenuta nel quartiere di Pendik, nella parte asiatica della città, poco dopo la mezzanotte. I feriti sarebbero almeno cinque. Secondo la Cnn turca, l'esplosione si sarebbe prodotta all'interno di un veicolo. Un testimone citato da un'altra emittente, Star Television, ha riferito invece che sarebbe avvenuta in un camion della nettezza urbana. La zona dell'esplosione è stata isolata con cordoni di plastica, si vedono parecchie auto danneggiate, alcune con i vetri rotti. Medici e infermieri delle ambulanze sono impegnati a soccorrere i feriti. Il mese scorso sei persone sono morte per l'esplosione di una bomba piazzata a bordo di un minibus nella località balneare di Kusadasi. La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata da militanti curdi.

L'INTERVISTA GEORGES MALBRUNOT L'ex ostaggio: Baldoni ucciso perché il governo italiano non ha reagito prontamente

«Per noi francesi l'Iraq è occupato»

di Toni Fontana

ROMA Georges Malbrunot, giornalista di Le Figaro, è stato, assieme a Christian Chesnot, per 124 giorni (dal 20 agosto al 21 dicembre 2004) prigioniero in Iraq dell'Esercito islamico, lo stesso gruppo che ha rapito e ucciso Enzo Baldoni. In questi giorni è in vacanza a Roma. Dopo aver letto i giornali italiani osserva. «In Francia siamo tutti d'accordo: l'Iraq è un paese occupato». **In Italia si è aperta una discussione: l'Iraq è un paese occupato oppure no?** «L'Iraq è un paese occupato da truppe straniere, anche se questa situazione è stata ratificata dall'Onu. In Francia non ci sono ambiguità. Italia e Francia del resto seguono una diversa politica. Ora il problema è come porre fine al caos. La Francia è forse meno esposta dell'Italia sul fronte del terrorismo, ma, dal nostro paese partono giovani musulmani che vanno a combattere in Iraq. Dunque il problema riguarda tutti, indistintamente».

I paesi che si sono opposti alla guerra potrebbero, in futuro, partecipare ad una forza di pace?

«I francesi non manderanno mai soldati a

Baghdad. Il governo è preso tra due fuochi: fin dall'inizio ha definito "illegale" l'intervento ed ha chiarito che non saranno inviati soldati, ma al tempo stesso è chiaro che occorre portare una pietra nella costruzione dell'edificio, permettere all'Iraq di uscire dalla crisi. Un Iraq destabilizzato rappresenta un rischio per tutta la regione ed anche per l'Europa. La Francia addestra poliziotti iracheni, ma si tratta di un'attività marginale nel contesto attuale. Per evitare che l'Iraq sia la base del terrorismo internazionale occorre trovare una soluzione politica».

Quale?

«Senza l'integrazione dei sunniti nel processo politico non c'è avvenire per l'Iraq, non è possibile porre fine all'insurrezione. Chesnot ed io siamo stati rapiti dall'Esercito islamico, formato da ex baathisti ed al cui vertice ci sono salafiti radicali. Questo ed altri gruppi stanno negoziando con gli americani, attraverso intermediari. Occorre negoziare con gli insorti, con alcuni tra loro. Non mi riferisco ad Al Zaraqwi ed Ansar al Sunna che puntano sulla guerra ci-

vile, sull'attacco agli sciiti, l'eliminazione dei diplomatici arabi, l'uccisione degli ostaggi, le autobombe che esplodono ogni giorno. L'Esercito islamico ed altri gruppi, che pure usano metodi terroristici, non vanno confusi con i primi perché non sono "insensibili" ad una prospettiva di integrazione nel processo politico».

Gli americani stanno definendo la loro "exit strategy"...

«Il problema non è la fuga degli americani che aprirebbe la strada alla guerra civile e alla vittoria di Al Zaraqwi. Washington punta alla creazione di una sorta di "stato federale" con un "centro" abbastanza forte. Le truppe, in questa prospettiva, diventerebbero una sorta di garanzia che non ci sarà la guerra civile. L'unica carta che Washington può giocare è questa: lo stato federale definito sotto il regime di Saddam non può più esistere, un federalismo fondato sull'esistenza di uno stato curdo e di una zona sciita autonoma non è possibile, ma vi può essere una sorta di federazione. In questo quadro gli americani potrebbero assumere il ruolo di garanti, restando in forme diverse. Solo in questo modo possono uscire a testa alta dall'Iraq».

Sei stato rapito dallo stesso gruppo che ha sequestrato Enzo Baldoni...

«Non lo abbiamo mai visto, ma siano stati tenuti prigionieri nello stesso posto dove l'Esercito islamico trattiene in suoi ostaggi. Dopo la nostra liberazione, assieme a Chesnot, abbiamo svolto un'inchiesta che è stata tradotta in un libro che uscirà tra breve anche in Italia («Memorie di ostaggio»). In Qatar abbiamo intervistato un giornalista iracheno vicino all'Esercito Islamico, secondo il quale Baldoni è stato ucciso perché il governo italiano non ha preso sul serio la minaccia, mentre, nel nostro caso, il governo francese, posto di fronte all'ultimatum, ha reagito in modo pronto e deciso. Enzo è stato ucciso perché non vi è stata una reazione forte da parte del governo di Roma, perché era italiano e l'Italia schierò le sue truppe in Iraq, e perché il suo "status" non era chiaro, giornalista e pubblicitario. I nostri sequestratori ci hanno detto che "ciò che conta è la nazionalità". Quando ci hanno liberato ci hanno detto: "voi siete stati ostaggi privilegiati, il check in sulla vostra identità è stato positivo, contrariamente a quello del giornalista italiano".»

Iran, spiraglio nella crisi nucleare mentre Ahmadinejad si insedia

Da ieri in carica il nuovo presidente. Slitta di qualche giorno la riapertura dell'impianto di Isfahan in attesa di nuove proposte Ue

di Gabriel Bertinotto

L'IRAN vuole un mondo senza armi di sterminio, ma non intende rinunciare al suo programma nucleare. Lo ha detto Mahmoud Ahmadinejad, nel giorno del suo insediamento alla presidenza della Repubblica islamica, a quasi sei settimane dalla sorprendente vittoria ottenuta nel ballottaggio con Rafsanjani. Una dichiarazione di intenti alla quale, poche ore dopo, il capo dei negoziatori iraniani con l'Europa sul contenzioso atomico, Hassan Rohani, ha fatto seguire un annuncio che lascia intravedere una via d'uscita dalla crisi esplosa qualche giorno fa in seguito alla decisione di rimettere in funzione l'impianto di

Isfahan.

In mattinata un portavoce governativo, Ali Agha Mohammadi, aveva pronosticato «la rimozione dei sigilli e la ripresa delle attività oggi stesso». Rohani ha parlato invece di un possibile rinvio all'inizio della settimana prossima. Il che potrebbe significare lunedì, oppure sabato, se Rohani si riferiva alla scansione islamica del tempo. L'interrogativo non è ozioso, dal momento che in mezzo alle due date, si colloca quel 7 di agosto entro il quale la trojka europea (Francia, Germania, Gran Bretagna) ha promesso di presentare un ultimo pacchetto di proposte con cui spera di indurre la controparte a mantenere il blocco di Isfahan e di ogni attività collegata all'arricchimento dell'uranio. Su questo punto, cioè sulla rinuncia iraniana all'arricchimento dell'uranio, si gioca la scelta fra la continua-

zione del dialogo o una rottura che avvicinerrebbe la duttile Europa all'intransigente America nella richiesta di sanzioni Onu contro Teheran. L'uranio arricchito può essere usato per produrre energia a scopi civili (ed è quello che l'Iran sostiene di voler fare), ma anche per fabbricare la bomba. Per questo da due anni la Ue preme sugli ayatollah perché rinuncino a quella tecnologia, cui lavorano segretamente da vent'anni, in cambio dell'aiuto internazionale a costruire centrali nucleari di tipo non sospetto.

Camicia bianca e giacca grigia, Ahmadinejad è stato ricevuto dalla Guida suprema, Ali Khamenei, per riceverne formalmente l'attribuzione della carica presidenziale, presente le più alte personalità politiche e religiose, e gli ambasciatori stranieri accreditati a Teheran. Il rito dell'investitura ha platealmente manifestato il carattere confessionale dello Stato iraniano. Ahmadinejad,

eletto dal popolo, ha ricevuto il documento in cui viene ufficialmente dichiarato presidente, dalle mani di una figura istituzionale legittimata non dal voto dei cittadini, bensì dal clero sciita. «Mi congratulo con il popolo iraniano per il suo voto, confermo questo voto e nomino Ahmadinejad presidente della Repubblica islamica», recita il testo del decreto di Khamenei. Non meno significativamente la cerimonia si è svolta in un luogo di preghiera, la huseiniya, adiacente all'ufficio della Guida suprema.

Il riferimento alla ferma intenzione di proseguire il programma nucleare è contenuto in un punto del discorso pronunciato da Ahmadinejad, in cui si afferma che «la nazione iraniana non sopporterà la discriminazione» per la quale «Paesi che godono di privilegi politici, scientifici e tecnologici vogliono privare altri Paesi di quegli stessi privilegi». Ma in un altro passaggio,

il neo-capo di Stato assicura che si impegnerà «per la soppressione di tutte le armi di distruzione di massa», perché «l'Iran vuole l'instaurazione di una pace durevole e della giustizia». Per il resto Ahmadinejad, candidato delle fazioni più integraliste del regime, ha rispolverato alcuni capisaldi della linea politica che in giugno gli ha consentito di fare breccia in vasti strati dell'elettorato popolare: la lotta alla corruzione, l'impegno in favore dei poveri e degli emarginati, il richiamo alla purezza delle tradizioni rivoluzionarie. «In quanto servitore della nazione, voglio difendere l'indipendenza, gli interessi nazionali e la religione islamica -ha affermato-. Il mio governo, venuto dal popolo, si conformerà a quattro principi: la promozione della giustizia, la bontà verso tutti i sudditi di Dio, il servizio del popolo iraniano, il progresso materiale e spirituale».

aldò giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola
l'Unità

arabi non più sovrani

«Io palestinese dico, il ritiro è un passo di pace»

L'intellettuale Nusseibeh: ha ragione lo scrittore israeliano Yehoshua, ma Gaza è solo l'inizio

di Umberto De Giovannangeli
inviato a Gerusalemme

«HA RAGIONE IL MIO AMICO Abraham Yehoshua: il ritiro da Gaza è una prova di saggezza e di realismo data da Israele e al tempo stesso è un atto che rafforza l'orgoglio e la dignità del popolo palestinese. Condivido quanto da lui detto al suo giornale: il ritiro

da Gaza è un atto di giustizia. E la pace, quella vera, ha nella giustizia uno dei suoi pilastri». Così Sari Nusseibeh, presidente della Università Al Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese, da sempre impegnato nel dialogo, risponde all'intervista a l'Unità di Abraham Bet Yehoshua. «Dovremo mettere in conto -riflette Nusseibeh- che i vari gruppi palestinesi cercheranno di appendere il cappello sul ritiro israeliano. Ma questo fa parte del gioco della politica. L'importante è che sui territori evacuati da Israele, laddove sorgevano gli insediamenti ebraici, l'Anp, tutti noi palestinesi, sapremo costruire luoghi di libertà: villaggi, aree agricole, attività industriali che riportino vita e un po' di benessere in quella che è sempre stata una grande prigione a cielo aperto». Il professor Nusseibeh guarda anche al dopo ritiro e a ciò che sta avvenendo in Cisgiordania e a Gerusalemme: «Il ritiro da Gaza -riflette- deve e può essere il nuovo inizio di un negoziato di pace, a patto che Israele non pensi di poter battere quel ritiro con la definitiva frantumazione territoriale della Cisgiordania e l'annessione di fatto di una parte significativa di territori occupati. Noi vogliamo davvero realizzare una pace fondata sul principio di due Stati, ma uno Stato palestinese indipendente non può risolversi in un insieme di cantoni sperati l'uno dall'altro, inframmezzati da colonie israeliane».

Professor Nusseibeh, in una intervista a l'Unità, Abraham Bet Yehoshua ha parlato

dell'imminente ritiro israeliano da Gaza come un risarcimento morale offerto ai palestinesi. Condividi questa affermazione?
«Sì, la condivido. In particolare condivido il giudizio di Yehoshua sugli insediamenti realizzati dopo la Guerra dei Sei giorni: un esercizio di potenza, la ferita più lacerante, l'umiliazione più cocente inflitte ad un popolo sotto occupazione. Riconoscere questa verità storica è tutt'altro che un esercizio intellettuale. È il presupposto per ripensare l'intera impalcatura del processo di pace e raggiungere un equo compromesso che dia soluzione a questo interminabile conflitto».

C'è chi teme che la Striscia evacuata possa trasformarsi nel regno di Hamas.

«Hamas va sfidata e non demonizzata. Va sfidata con le "armi della politica", lottando contro la corruzione, impegnando risorse finanziarie e umane per migliorare le terribili condizioni di vita della popolazione di Gaza; impiantando una politica della vita e dei diritti capace di dare speranza a chi oggi non ne ha e di contrastare così la cultura della morte e della vendetta. Scorticato militarmente francamente non lo ritengo possibile né produttivo, il che naturalmente non vuol dire, da parte

«Sharon non si illuda che sia finita qui
Ora dovrà occuparsi anche delle colonie in Cisgiordania»

dell'Autorità nazionale palestinese, subire passivamente le eventuali prove di forza tentate da fazioni armate. Gaza liberata deve divenire "laboratorio" di democrazia per



Coloni protestano contro il ritiro da Gaza Foto di Oded Balilty/Agf

uno Stato in formazione, e non "palestra" di jihad».

Il ritiro da Gaza. E poi?

«Quel "poi" è tutto da realizzare. È un "poi" da conquistare. L'importante è che nessuno si illuda che il percorso di pace possa finire con questo ritiro e non investire anche gli insediamenti in Cisgiordania e gli oltre 240mila israeliani che li vivono. Sul tappeto vi sono questioni cruciali, una delle quali è qui sotto i nostri occhi...».

Lei si riferisce alla realizzazione del «muro» a Gerusalemme Est e in Cisgiordania. Israele sostiene che si tratta di una barriera necessaria per contrastare gli attacchi terroristici.

«Di difensivo trovo davvero molto poco in un muro che si inquina per decine di chilometri all'interno del-

la West Bank, che tende a separare Gerusalemme dalla Cisgiordania. Il muro rappresenta l'espressione fisica dell'illusione coltivata dalla destra israeliana di poter risolvere la

«Gaza liberata deve essere un laboratorio di democrazia e non la palestra dei jihadisti»

questione palestinese con forzature unilaterali. Il muro, quanto meno per il suo tracciato, è un atto arbitrario, ingiusto, destinato ad alimentare rabbia e frustrazione tra la popo-

lazione palestinese, e su questi sentimenti è impossibile costruire un futuro di pace per ambedue i popoli».

Israele sostiene che un accordo di pace accettabile non può registrare il ritorno ai confini del 1967.

«Discutiamone, ma nessuna forzatura unilaterale. Su questo punto fondamentale deve valere il principio di reciprocità: a realtà territoriale inglobate da Israele devono corrispondere realtà territoriali israeliane che passano allo Stato palestinese. Ciò che è assolutamente inaccettabile da parte nostra è ratificare al tavolo negoziale una politica dei fatti compiuti praticata nel corso degli anni da Israele».

Tra i timori che animano anche gli israeliani favorevoli al ritiro

da Gaza è che esso possa spingere i gruppi radicali dell'Intifada a riaprire con la violenza e il terrore un fronte cisgiordiano. Lei che è stato uno

«Un'altra questione cruciale è il muro: la sua costruzione alimenta solo la rabbia dei palestinesi»

dei promotori di un appello pubblico per la fine degli attacchi terroristici, come risponde a questo timore?
«Cercando di dimostrare che l'alter-

TERRITORI

Jihad islamica: stop agli attacchi con razzi

Stop ai razzi almeno fino al completamento del ritiro da Gaza. E quanto ha annunciato, ieri, in un comunicato, il comando delle Brigate al-Quds, braccio armato della Jihad Islamica.

L'annuncio della tregua che si propone «lo scopo di salvaguardare il progetto nazionale palestinese in una congiuntura così critica e dal valore storico», arriva all'indomani dell'attacco costato la vita a un bambino palestinese di appena sei anni. La notte prima, infatti, un missile, mancando con ogni probabilità il bersaglio prestabilito, s'era poi abbattuto su una casa di Beit Hanun, città palestinese a nord della striscia di Gaza, uccidendo la piccola vittima. Le Brigate, sempre nel comunicato, smentiscono però vigorosamente la responsabilità dell'uccisione.

La dirigenza del gruppo integralista ha fatto inoltre sapere che la sospensione degli attacchi con razzi Qassam contro gli obiettivi israeliani continuerà «per permettere che il ritiro sionista dalla striscia di Gaza avvenga nella calma».

nativa al terrorismo non è l'immobilismo, l'accettazione rassegnata dell'esistente. Non mi sento affatto sulla difensiva quando dico ai miei studenti e ai tanti giovani palestinesi con cui interloquisco, che la militarizzazione dell'Intifada ha provocato solo danni alla causa palestinese. Non mi sento sulla difensiva quando affermo che uccidere civili inermi non ha nulla a che vedere con una lotta di resistenza. Puntare sulla disobbedienza civile e sulla pratica non violenza non è una resa alla potenza militare israeliana, è l'esatto contrario. Significa rilanciare su basi nuove e più efficaci le ragioni della nostra lotta per uno Stato indipendente a fianco di Israele. È l'Intifada della speranza e del coraggio civile. L'unica che può vincere».

Golpe militare in Mauritania, la gente festeggia nelle strade

Il presidente Taya costretto ad atterrare in Niger di ritorno dai funerali di re Fahd. Preoccupazione di Ue e Unione Africana

di Marina Mastroiua

ESAUTORATO IL PRESIDENTE

approfitando della sua assenza dal paese per i funerali di re Fahd. All'alba la guardia presidenziale mauritana ha preso il controllo di tv e radio di stato, bloccando l'accesso ai palazzi del potere. Chiuse frontiere e aeroporti, lo stesso presidente Maouiya Ould Taya, rientrando da Riyad, è stato costretto ad atterrare in Niger, dove è stato accolto con gli onori del rango. Nella capitale mauritana Nouakchott, il «Consiglio militare per la giustizia e la democrazia» ha annunciato al paese di aver assunto i poteri dello stato «per mettere fine alle pratiche totalitarie del defunto regime sotto il quale il nostro popolo ha tanto sofferto in questi ultimi anni». A capo del consiglio il colonnello Ely Ould Mohammed Vall, direttore della Sicurezza nazionale. Vall era con siderato vicino al presidente Taya, avendolo appoggiato nel golpe del 12 dicembre 1984.

L'impegno, che si dice sottoscritto «all'unanimità dalle forze armate e di sicurezza», è di governare per un periodo di due anni, con l'obiettivo di «creare le circostanze favorevoli ad un'aperta e trasparente democrazia». L'Unione Africana e la Ue espri-

mono preoccupazione e condannano colpi di mano sostenuti dalla forza. Ma la gente della capitale mauritana scende nelle strade a festeggiare, le dita aperte in segno di vittoria. «Non c'era democrazia qui, siamo stati liberati da una dittatura», esulta Bilal, un uomo di 45 anni. Le notizie che arrivano da Nouakchott sono assai scarse e ancora confuse. Secondo un leader dell'opposizione e una fonte militare, a guidare il colpo di mano sarebbe il colonnello Mohamed Ould Abdel Aziz, capo della guardia presidenziale. Un reporter dell'agenzia France press ha notato la presenza di mezzi militari pesanti intorno al palazzo della presidenza, sarebbero stati anche esplosivi cinque tiri d'artiglieria e si segnala una sparatoria con armi leggere, ma non si ha notizia di vittime. «Ho sentito dei colpi vicino al palazzo della presidenza. Ho visto gente fuggire via terrorizzata», ha detto un testimone. Secondo fonti militari ci sarebbero stati anche arresti di alti ufficiali delle forze armate, ma non è stato possibile avere conferme.

Militari per le strade, le principali vie di comunicazione bloccate, negozi chiusi, radio e tv mute per ore. Poi la festa. Dalle ambasciate occidentali, inclusa quella italiana - sono una trentina i nostri connazionali che si trovano attualmente in Mauritania, principalmente nella capitale - l'invito generale rivolto ai cittadini stranieri a restarsene tappati in casa.

Due anni fa, un analogo tentativo di rovesciare Taya durò appena 36 ore, il tempo necessario alle forze lealiste per riprendere il controllo del terreno. Nell'agosto e nel settembre dello scorso anno, secondo il governo, sarebbero stati sventati altri due complotti per esautorare il presidente, salito al potere nell'84 e successivamente confermato alla presidenza nel '92, nel '97 e nel 2001 in elezioni boicottate dall'opposizione. Da oltre vent'anni al potere, il pre-

SU NATURE Nato a Seul il primo cane clonato

SEUL Il genetista coreano Hwang Woo Suk dell'Università di Seul ha annunciato la clonazione, per la prima volta, di un cane. L'animale, un cane da caccia afgano nero, è nato il 24 aprile scorso, pesava 530 grammi e si chiama Snuppy in onore della Seoul National University, l'ateneo in cui si è svolto l'esperimento. Il cucciolo è il clone di un maschio di tre anni da cui sono state prelevate alcune cellule dalla pelle dell'orecchio. La gravidanza è stata portata a termine da una femmina di razza diversa, una labrador di tre anni. Un secondo clone, nato assieme a Snuppy, è morto di polmonite 22 giorni dopo il parto. Queste due gravidanze sono le uniche riuscite su un totale di ben 123 embrioni creati dai ricercatori e impiantati nell'utero della cagna portatrice. I ricercatori asiatici hanno usato una tecnica identica a quella che ha portato alla clonazione della pecora Dolly. Clonare un cane è considerato un

successo importante in un campo difficile, perché è molto complicato produrre in vitro ovociti maturi e non fertilizzati di questo animale. Il genetista coreano spiega il suo successo in una breve comunicazione sul numero di Nature del 4 agosto, spiegando di aver raccolto gli ovociti nell'ovidotto di tre femmine, di averne rimosso il nucleo e di averlo sostituito poi con il nucleo delle cellule di pelle del cane di razza afgana. Gli ovuli «ricostruiti» sono stati poi attivati attraverso una sostanza chimica che ha, in pratica, dato il via alla gravidanza. Secondo i ricercatori coreani, la clonazione può servire anche per esplorare le differenze genetiche tra le diverse razze di cane, gli effetti degli incroci tra tipi differenti, ma soprattutto può sviluppare le conoscenze relative alla clonazione terapeutica e quindi all'uso di cellule staminali per curare non solo gli umani, ma anche gli animali.



sidente Taya si è alienato il sostegno della componente araba della repubblica islamica avvicinandosi nel corso degli anni '90 agli Stati Uniti. Tra i membri della Lega Araba, la Mauritania è uno dei tre paesi che hanno stabilito rapporti diplomatici con Israele e uno dei più duri nella regione nel reprimere i movimenti islamici. Critici del regime accusano il governo di farsi scudo della guerra contro il terrorismo varata da Washington per reprimere l'opposizione islamica.

Moltissimi attivisti sono stati arrestati dallo scorso aprile con l'accusa di collusione con i Gruppi salafiti per la preghiera e la lotta della vicina Algeria, una formazione vicina ad Al Qaeda. Lo stesso gruppo ha rivendicato nel giugno scorso un attentato contro una base militare nel nord-est del paese, costato la vita a 15 soldati. Paese ricco di gas e petrolio, la Mauritania ha appena iniziato lo sfruttamento delle sue risorse. La speranza di vita è di soli 51 anni.

estate uniti.



l'Unità on line.

**l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.**

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità

di Luca Bottura

Tutti al mare Maratea

vent'anni dopo

Il paradiso scampato al cemento

Ai (bei) tempi di Cuore, c'era un solo argomento su cui era scongiato scherzare. Potevi sfottere a sangue il Caf, prima che ci arrivassero tutti gli altri. Potevi giocare sulla presunta mafiosità di Andreotti, prima che una sentenza la sancisse almeno fino agli anni 80. Potevi prendere sonoramente per i fondelli anche i Ds, perché tanto non capivano le battute. Ma Padre Pio no. Ogni qualvolta il santo di Pietrelcina - meglio, la smodata attenzione che gli dedicavano i settimanali popolari per qualche copia in più - veniva fatto oggetto di attenzione, partivano anatemi e minacce. Telefoniche. Postali. Giudiziarie.

Per questo Maratea mi ha dato sollievo. Perché, a fronte di un Padre Pio onnipotente, cui potremmo empiricamente attribuire, almeno negli esercizi commerciali che ho visitato da Napoli in giù, una statistica di 1,4 immaginette pro-capite, un'altra icona è riuscita a infilarsi. E che icona. Un Cristo alto circa cinque metri che, a immagine e somiglianza del gemello più in carne che domina Rio, benedice dall'alto la trentina di chilometri costieri stretti tra Campania e Calabria: un paradiso di calette e spiagge vulcaniche, un alternarsi di isolette bacciate dagli uccelli migratori, un tratto miracolosamente scampato alla cementificazione, in cui al massimo qual-

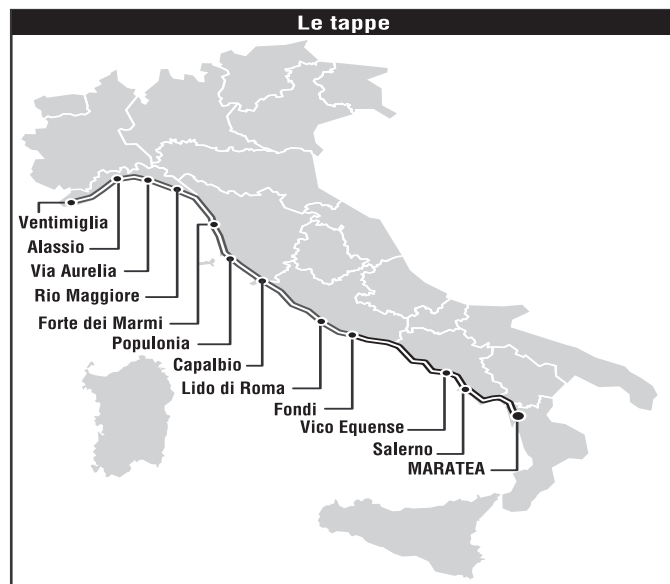
Emanuele Filiberto arriva e riparte nell'indifferenza. Qui gli unici regnanti restano i Borbone

che stalla è diventata residence. Ma ben nascosto. Dominata dalla provvidenza in persona, Maratea affida alla grossa statua bianca molto di più che una comunanza religiosa. È un simbolo alato (non aggraziatissimo, se vogliamo dircela tutta, con quelle braccia vistosamente sottodimensionate) del lavoro di un uomo: l'ingegner Rivetti. Che pianò da queste parti all'inizio degli anni 50. Impiantò due fabbriche tessili della Lanerossi. Diede lavoro. Chiamò gli amici suoi, tutti benestanti. Persino qualche intellettuale, come John Kennedy, Starlette, come la Pampalini. Fece costruire il Cristo. Poi, meschino, morì. E Maratea, dovette aspettare fino agli 80 un nuovo salvatore con la "s" minuscola: il potentissimo sindaco demitiano Fernando Sini. Altra breve grandeur, in coincidenza coi tempi d'oro della Prima Repubblica: Montezemolo, Cremonini. Quello della carne. Viene ancora oggi. Poi di nuovo l'oblio. Padre di una rassegna benestante. Ricca fuori, vuota dentro. Come la villa di Calisto Tanzi. Nascosta nella macchia mediterranea, sorta di monumento in pietra al valore effimero del bond. Il suo yacht occupava tutto il porto. Fino all'anno scorso. Da Bassani a Tanzi, passando per De Mita che fa l'agente im-

mobiliare, c'è tutto il percorso di un paese. E di un Paese. E se il quadro vi sembra approssimativo - lo è, lo è - aggiungeteci anche Emanuele Filiberto, arrivato in auto poco prima del vostro cronista. E subito ripartito nell'indifferenza generale, che a Maratea gli unici regnanti riconosciuti sono i Borbone. Costantino Vitagliano, che si presenterà tra qualche giorno a raccogliere maggiori attenzioni. Forse Frizzi e Dalla, più avanti. La mamma del Cremonini che canta.

E uno che non canta mai: Cesare Previti. Nei confronti del quale ho avuto la stessa sorte della Procura di Milano: l'ho solo sfiorato. Il suo Barbarossa, bialberi che fece da scenario all'amore tra Stefania Ariosto e Vittorio Dotti, ai prodromi del processo Imi-Sir, all'indimenticabile fotografia che ritrae il gruppo vacanze Arcore in maglietta a righe orizzontali rossonere, è salpato - dicono - per le Eolie un secondo prima che il vostro cronista entrasse in porto. Unica consolazione: pare che Previti porti male ai giornalisti anche più di padre Pio.

Maratea, dunque, come paradigma di una regione la Basilicata che nella testa di molti, compresa la mia, resta un'idea come un'altra. Un posto di passaggio. Frequentato da nobili romani e napoletani per potersi lamentare che non c'è nulla. O almeno questo mi dice il cronista che per primo aveva scritto di Previti su un quotidiano locale. Lui che è appunto di Napoli. Che in realtà scrive per sfizio, essendo qua in vacanza. Che di solito si destreggia tra importanti amicizie confidenziali. Che sta giocando a carte sotto il pergolato della sua villa con un facoltoso imprenditore del nord. Che ha un'auto d'epoca in parcheggio. Che mi racconta di quando a Santa Venera, l'albergo più costoso di Maratea, si doveva andare in smoking «e infatti io fui cacciato». E che, dopo avermi rivelato che Rivetti era venuto qui sulle orme dei Templari per cercare il Sacro Graal, cade a sua volta nella lamentazione: «Dovevano farlo a lui, il monumento. Prima qui si viveva solo di pastorizia. Invece l'hanno boicottato: manco una via col suo nome, c'è». Una costante del viaggio, da Ventimiglia in poi, è stata finora la ricerca di qualcuno cui attribuire la colpa del declino. Ovunque. Una volta la politica. Una la criminalità. Le tasse. Molto più



Ore 8: arriva un piccione e mi deposita un consistente ricordino sulla testa, ma questo è un altro discorso. Recla un plico con le zampe. Lo apro e leggo la pergamena: «Supergnocchi bisogna che te vadi ad aiutare il mio amico Giulio, che l'altra mattina a Bologna quei comunisti del menga non l'hanno trattato mica bene». Riconosco la prosa raffinata e evocativa: è Umberto Bossi, che dal suo eremo di Ponte di Legno, così chiamato in onore del materiale di cui è composta la sua testa, vuole dirmi qualcosa che non capisco. Chiedo lumi al piccione. In un italiano perfetto, mi spiega che l'Umberto ha appena ricevuto la visita di Tremonti, ancora scosso per i fischii ricevuti il 2 agosto, e vuole che io lo consoli. Inserisco tutte le informazioni nel cervellone del Viminale il quale dopo circa 6 ore

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Tremonti, la convention per dimenticare i fischi

di Gene Gnocchi

emette la seguente risposta: «Ma chi è Tremonti?». Capisco che devo fare da solo, e grazie alla mia superagenda provo a contattare SuperBos, il super eroe e della Lega il quale però in quel momento non può rispondermi perché è circondato da un centinaio di musulmani che gli stanno lanciando alcuni campioni di saliva che poi dopo li analizza lui con comodo.

Devo proprio fare da solo. Grazie alla mia supervista mi accorgo che nella quiete di Salsomaggiore, e precisamente al PalaPomicino, si sta svolgendo la prima convention internazionale degli evasori totali. Il clima però è poco entusiasta poiché la guest star che doveva scaldare la platea, Luciano Pavarotti, ha dato forfait perché non sono state accolte le sue richieste di

fatturare l'ingaggio su un conto di Montecarlo con residenza fiscale in Lussemburgo, codice Abi e Cab alla Seychelles e ricevuta finale a carico di una friggitoria di Sassari, intestata a Gianfranco Zola e a una zia di Tanzi. Grazie alla mia supercalcolatrice, faccio due più due: so chi può sostituirlo. Trovo Tremonti nella sede del Cai di Brembate, dove si sta preparando per andare a esplorare la voragine lasciata dal precedente governo di centrosinistra. Lo agguanto in volo e lo deposito sul palco della convention di Salsomaggiore. Appena lo vede, la folla lo riconosce e esplode in un boato: Giu-lio, Giu-lio, Giu-lio! La giornata di Bologna è presto dimenticata. Mi strucco da Supergnocchi e riprendo la mia partita di sudoku con Varriale, che tanto adesso ha un sacco di tempo.

È cugino di Emerson, il campione brasiliano che negli anni 70 aveva le basette più folte di tutta la Formula 1. Per un periodo ha assaporato il mondo delle corse. Tentò il salto da gelataio a manager mettendo in contatto la Poglietti Lombardo con la scuderia del parente celebre. Era fatta: la Copersucar avrebbe pubblicizzato il latte con cui lui faceva il gelato. Saltò tutto all'ultimo. Poi il rientro a casa, il locale, entusiasmo e frustrazioni mai miscelate come si deve.

Fa un gelato buonissimo, Fittipaldi. La specialità è il variegato al dolcetto d'uva. È la rielaborazione di una ricetta povera: «Vengo dall'interno - racconta - e da bambino vedevo i contadini miscelare il dolcetto, cioè il pri-

Giovannino Fittipaldi (cugino di Emerson ex pilota di F1) fa il gelato più buono: «variegato al dolcetto»

(lo stringe) domani debba partire a cercare un posto. Magari in Germania. A Castelluccio inferiore, qua dietro, non ci abita più nessuno. Vent'anni fa prosperavano. A fine stagione penso d'andar via». Risalendo gli 8 chilometri di tornanti verso Trecchina, dove ho trovato posto per amor di filologia e anche perché, come vent'anni fa, a Maratea gli alberghi sono pieni, cari, o pieni e cari (110 euro la mezza pensione) ripenso a quel poco, quasi niente, che si può capire di una regione solo passandoci un giorno. E a una frase di Fittipaldi, amara e ironica: «La Basilicata ha seicentomila abitanti in tutto. Come il quartiere Vomero, a Napoli. Ma siamo alla periferia della periferia. Anche la camorra e la 'ndrangheta, che pure sopra e sotto fanno quello che vogliono, ci lasciano in pace. Vedi? Neppure ho le grate alle vetrine». Chissà che servirebbe per non invocare nemmeno scherzosamente un giro d'affari che giustificasse la richiesta del pizzo. Magari senza scendere a patti ambientali. Forse un altro Rivetti. O qualcuno che permetta ai Fittipaldi di sentirsi Rivetti. O qualcuno che pubblicizza su un giornale il variegato al dolcetto di Fittipaldi. A Trecchina, l'alberghetto nuovo in cui dormi il Serra è diventata una casa di riposo per anziani.

13 - continua
luca@bottura.net



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo V: "Fatiguée fra due fuochi: la birra e la rivoluzione."

Fatiguée e Luigino imboccarono di buon passo la Rue Jet'aimemoin-plus che, in stretti tornanti, scendeva verso il mare. Al primo semaforo girarono a sinistra e poi a destra ed entrarono in una piazzetta assolata e ingombra di mucchi di monedezza. Accanto al mucchio più grosso e più apprezzato da mosche e vespe, si apriva l'ingresso di una piccola bottega. Una targa pubblicitaria dell'immane Cocalmperiale voleva far credere che si trattasse di un bar. Sul telone parasole stinto e rammendato più volte si leggeva ancora Le Vesuve, reliquia di un'antica gestione italiana. Seduto su uno sgabello, all'ombra del telone, stava un uomo dalla barba incolta e la camicia bianca segnata da grosse chiazze di sudore, dall'aria senz'altro nordafricana, giudicò Henry. Al loro arrivo l'uomo si alzò, accennò un rispettoso saluto in direzione di Fatiguée e gli fece segno di entrare. Non nella prima stanza, che era vuota, ma dietro, in uno sgabuzzino.

Nella penombra dello stanzino, tra casse di bibite varie, ma anche di detersivi e tascos precotti, Henry riuscì a intravedere un tavoluccio a capo del quale, su due cassette porta bottiglie, sedeva 'o professore. L'unico sgabello disponibile era riservato all'ospite. Con la mano, Fatiguée ne saggiò la resistenza in rapporto alla sua mole. Poi chiese cortesemente ad Antonio di scambiarsi i sedili. Antonio cambiò direttamente il proprio posto col suo.



Henry si trovò dunque con il finestrino, da cui entrava la luce del cortile, alle spalle. Ciò gli permise di osservare un po' meglio il suo interlocutore, notarne ancora una volta gli occhi azzurri, i folli capelli brizzolati e soprattutto i baffi argentati che gli davano un'aria più da produttore di birra, che da rivoluzionario di professione. A meno che ci sia una misteriosa affinità fra le due vocazioni. Fatto sta che il barista posò, non richiesto, un bicchiere di birra davanti a Fatiguée, identico a quello che già stava davanti ad Antonio. Identico anche per lo strato untuoso che ne avvolgeva l'esterno e, prima della mescola della birra, sicuramente anche l'interno. Fatiguée maledì i propri occhi quasi inservibili che ogni tanto, quando meno se lo aspettava, gli facevano vedere cose che era meglio non vedere. "Io vado fuori - disse Luigino - Se vedo una guardia o una spia, fischio". Antonio annuì e il piccolo schizzò fuori come un folletto.

"L'avete istruito bene", fece Henry, non senza un pizzico di ironia. "Chi, Luigino?", rispose Antonio con sguardo sognante, "Tanto bravo!" Poi, per completezza, aggiunse: "Come la mamma!" La mamma era sua figlia Lilia, che Henry aveva conosciuta anni prima e per la quale aveva scritto, senza poi trovare il modo di farglielo sapere, la poesia "Sherazade for a night". "E come sta Lilia?", chiese poi. "Bene. Adesso canta in un gruppo rock molto famoso, i Cocainomadi, li conoscete?" "Certo!" rispose pronto Henry mentendo sfacciatamente. "Adesso sono in Camelia, in tournée per le truppe di occupazione". Fatiguée sobbalzò. "Con gli Americani?", chiese sorpreso. "No, no!", ribatté subito Antonio scandalizzato. "Quali Americani! Con il popolo, l'eroico popolo camelic!" Henry non capiva e Antonio continuò. "Il problema è che le forze della Coalizione si sono chiamate Esercito di Liberazione e Democratizzazione, così, per differenziarsi, i camelici si sono dovuti chiamare Esercito di Occupazione" Tacque un attimo e poi concluse: "Tanto, per quel che valgono i nomi oggi..." Fatiguée annuì. "Come questa birra", riprese 'o professore. "La chiamiamo birra ma dovremmo chiamarla schifezza, se le parole significassero qualcosa". Poi, bruscamente colpito, chiese: "A proposito, vi andava della birra?" Henry, proprio in quel momento cercava di contare le mosche che volavano, e atterrarono a turno sui bicchieri dei due. Non gli riusciva facile distinguere il volo delle mosche da quello delle macchie nere della sua retina: ne aveva contate almeno quindici di quelle vere, quando dovette interrompersi per rispondere al suo ospite: "Certo. Molto", ma si guardò bene dal toccare quel moscato di birra. E tornò a interrogarsi sulla affinità fra birra e rivoluzione.

"Innanzitutto permettetemi di ringraziarvi per aver risposto così sollecitamente al mio appello", iniziò 'o professore studiandosi di dare un tono formale all'incontro. "Merito di Luigino, non mio", si schermì Fatiguée, con una punta di sarcasmo. Il buon Antonio non ci fece caso. "Scusate anche per il luogo non confacente in cui sono costretto a incontrarvi, ma era l'unico lontano da occhi indiscreti". Fatiguée non poté fare a meno di pensare come sarebbe stato migliore il mondo se tutti fossero stati com-

di baciare la mano al generoso amico. Fatiguée riparò le mani sotto il tavolino. "Non ho detto sì", cercò di rimediare. "Ho detto 'tutto qui' nel senso di 'parliamone'. Capiamo il come, dove, quando e perché!" Tacquero entrambi. 'O professore aveva un'aria un po' delusa. "Non ho detto nemmeno no", sentì il dovere di dirgli Fatiguée. "Fatemi capire". Poi, soffiandosi il naso, che per le troppe emozioni si era inumidito, gli chiese: "Perché la polizia dovrebbe avercela con voi?"



"Scusate anche per il luogo non confacente in cui sono costretto ad incontrarvi, ma era l'unico lontano da occhi indiscreti"

binati come lui con gli occhi: ognuno avrebbe potuto fare quel che più gli andava, incontrarsi con chi gli pareva, senza quell'incubo di essere osservato. L'amico Antonio stava proseguendo. "Voi vi sarete chiesto il perché di tanta urgenza e mistero", disse piano. Henry confermò con un leggero movimento degli occhi e della fronte, e intanto si allarmava: "Questo mi chiede dei soldi?" "Non so da che parte iniziare, mio buon amico..." "Questo mi chiede dei soldi?", si convinse Henry. "Massimo mille franchi" decise. "La verità è che... - e qui Antonio lasciò la lingua francese per il napoletano - ...stongo dint'a mmerda fin'accà!", e segnalò il labbro inferiore. Fatiguée aveva capito solo 'merda', ma aveva intuito il resto. "Millecinquecento, non un franco di più", pensò ancora. "In fondo anch'io non nuoto nell'oro, e ho due figli in giro per il mondo che mi dissanguano. E Gina? Non parliamo delle spese di Gina... E io? Con questo malanno agli occhi? Quanto potrò ancora lavorare? Neanche millecinquecento - concluse alla fine - Al massimo, mille".

"La polizia mi sta addosso. Devo nascondermi per qualche giorno. Potete ospitarmi segretamente in casa vostra?", disse alla fine tutto di un fiato 'o professore. Fatiguée sentì tornare a scorrere il sangue nelle vene e, prima di riflettere, se ne uscì con un sentito: "Tutto qui?", che Antonio prese, al volo, come un consenso. "Grazie, grazie! Sapevo di poter contare su di voi", esclamò sinceramente commosso 'o professore, cercando

"Avete avuto notizia dell'omicidio di Sanremo?", chiese Antonio. Fatiguée fece segno di no. "Tre giorni fa", continuò 'o professore, "La notte tra lunedì e martedì, è stato assassinato un, diciamo, gioielliere italiano, un tale Sanbonomi...". "Dove?", interruppe Fatiguée. "In Italia, a Sanremo, ve l'ho detto. In una camera d'albergo vicino al Casinò". "E perché quel 'diciamo' gioielliere?", chiese ancora Fatiguée. 'O professore fece una smorfia di disgusto: "Era uno di quei corvi che si arricchiscono comprando sotto costo orologi e altri preziosi di incalliti e sfortunati giocatori d'azzardo". "Ah! - fece Fatiguée - Allora l'assassinio sarà maturato in quell'ambiente". "Su questo non ci piove", confermò Antonio, "E invece la polizia italiana segue una pista che conduce in Francia, qui da noi. Perché?", "Questo dovrete dirmelo voi", disse risentito Henry. 'O professore si coprì la faccia con le mani e si stropicciò con forza gli occhi, poi riprese, con un tono confessionale: "Questo Sanbonomi era membro del Partito Rivoluzionario, insieme a me, ed eravamo nella stessa cellula quando organizzammo il fallito sequestro del Generale americano Busstop". "Beh, fallito come sequestro", fece Henry, "Ma riuscito come esecuzione, se ricordo bene".



"Non fummo noi a ucciderlo!", esclamò accalorandosi Antonio. "A noi interessava solo un sequestro dimostrativo, propagandistico. Furono i Servizi Segreti ad ucciderlo, se non direttamente la Cia". Un silenzio di tomba cadde sui due. Poi ripartì Henry: "Ma riuscirono a incolpare voi...". "Già - concluse con un lungo sospiro Antonio - Ma solo politicamente, manipolando l'opinione pubblica. Non ebbero mai una prova che dimostrasse che eravamo stati noi a organizzare il sequestro". "E Sanbonomi aveva queste prove", disse Fatiguée cercando di immaginare dove la storia andasse a parare. "Come tutti noi", confermò Antonio. Poi riprese: "La nostra cellula passò in clandestinità, io venni obbligato dal Partito a lasciare l'Italia e venni qui. Poi le acque si calmarono, fino a che, un anno dopo, Sanbonomi venne espulso dalla nostra organizzazione per indegnità morale". "Perché scopriste il suo lavoro di 'diciamo' gioielliere?", chiese Fatiguée. "No, no. Quel lavoro andava bene, lo faceva per finanziare il Partito", rispose Antonio con convinzione salvo poi zittirsi, alzare gli occhi su Henry e dirgli, quasi scusandosi: "Sapete, a quell'epoca ragionavamo così, non c'erano lavori sporchi o indegni in assoluto. Il fine giustificava i mezzi, e il nostro fine era un grande ideale". "E allora qual'era l'indegnità morale?", "Quello voleva convivere con due donne".

Fatiguée spalancò la bocca incredulo, poi chiese cercando di restare serio: "Scusate, ma che c'entrava il Partito con le due donne?" "Che c'entrava? C'entrava moltissimo!", "Ma non mi sembra una cosa così grave da arrivare all'espulsione", insistette Henry. "E' una cosa gravissima", disse indignato Antonio "Che fiducia possono maturare le masse verso un Partito che tollera costumi così dissoluti tra i dirigenti?", Fatiguée era esterrefatto. Quante volte avrebbero dovuto espellere lui se avesse militato in quel Partito? Temendo che la conclusione della storia si allontanasse un po' troppo, decise di non approfondire oltre. Disse solo: "E lui? Se ne andò?", "Non solo se ne andò, scappò proprio", disse Antonio sconsolato. "Con la Cassa del Partito". Un altro minuto di silenzio tributò un doveroso omaggio alla memoria riesacerbata di quella perdita. "E avendo lui certi documenti compromettenti, non avete potuto far nulla". Antonio annuì. Fatiguée aveva già capito la situazione. "La nostra Direzione ha il fondato sospetto", proseguì Antonio, "che questi documenti fossero nella borsa del morto a Sanremo e che la polizia ne sia venuta in possesso". "E questo spiegherebbe il perché della pista francese", disse ancora Henry, "Non cercano l'assassino, cercano voi". "Esatto". "Bene - disse Fatiguée in tono solenne alzandosi in piedi - vi aspetto questa sera a cena da me. Sarete mio ospite il tempo che vi servirà. Gli strenui avversari di questo governo italiano sono i benvenuti in casa mia". Alzò il bicchiere di birra in segno di augurio e, nell'enfasi retorica, dimenticò l'igiene e ne tracannò un bel sorso. Quando si rese conto di quel che aveva fatto era troppo tardi, e gli venne da piangere: piovendo sul bagnato degli occhi di Antonio, già gonfi di emozioni e di lacrime.



Finalmente Fatiguée tornò al sole della piazza. Si fece accompagnare da Luigino sulla Rue Jet'aimemoin-plus e nella farmacia all'angolo con Rue Mistinguette, comprò un disinfettante intestinale. Ne masticò un paio di pastiglie e si sentì subito rassicurato. Poi, sempre con l'aiuto di Luigino, fermò un taxi di passaggio. "Al Café de Paris" disse all'autista, con l'intenzione di raggiungere la Pierre Bleu e di invitarlo a pranzo. Poi dubitò che fosse un po' troppo tardi e che Pierre poteva essersene già andato. "Che ore sono?" chiese al tassista. Erano le due e trenta. Troppo tardi, infatti, per trovarlo al Café, più probabile che stesse mettendosi a tavola a casa sua con Aisha. Fatiguée considerava Pierre un ottimo cuoco, senza alcun dubbio il migliore tra i suoi amici, e il più generoso ed ospitale, sempre pronto a dividere i suoi manicaretti anche con ospiti non annunciati.

"Anzi, no - si corresse quindi col tassista - al 36 di Rue Marie-Lou Lupin".

Consumi al palo Penalizzato il Mezzogiorno

Grande successo solo per i telefonini È già allarme per la stagione turistica

di Laura Matteucci / Milano

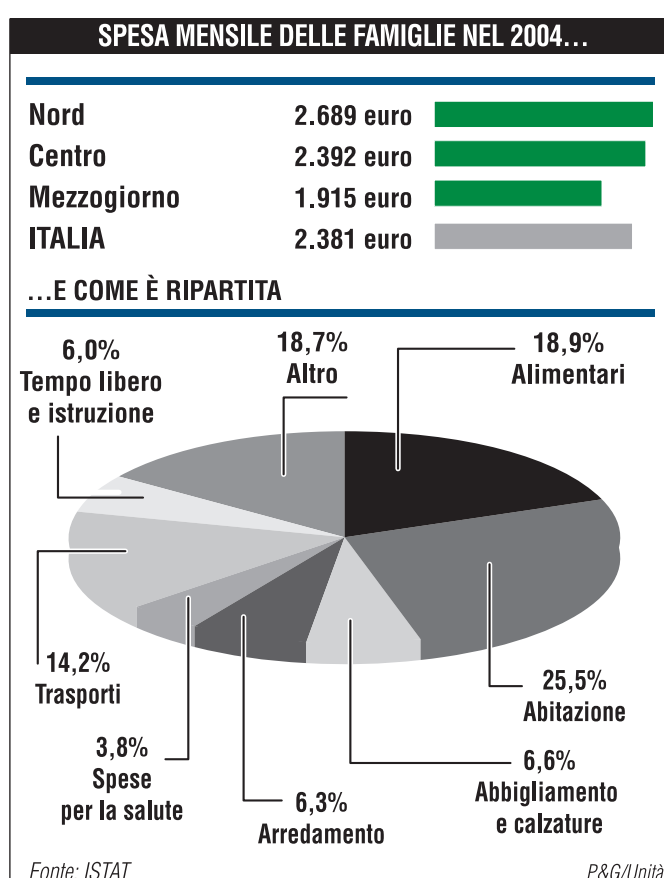
LA CRISI Consumi fermi, mentre aumentano sensibilmente le spese per l'abitazione, i trasporti e, soprattutto nel centro Italia, per i cellulari. Dati Istat: nel 2004 la spesa media mensile per famiglia è stata pari a 2.381 euro, circa 70 euro in più rispetto all'anno precedente

(+3,2%). Con la conferma di un paese diviso in due: in Lombardia la spesa arriva ai 2.800 euro, in Sicilia si ferma a 1.677. Per l'abitazione, spiega l'Istat nella sua indagine sui consumi, la spesa media mensile è infatti salita nel 2004 a 606 euro (da 576 del 2003) pari al 25,5% del totale. Per i trasporti (capitolo che comprende benzina, acquisto auto, manutenzione e assicurazione) la spesa mensile è stata invece di 338 euro (erano 322 nel 2003), pari al 14,2% del totale.

A Nord e al Centro vola la spesa per

vari debiti). Morale: «Se non si trovano rimedi urgenti al caro-vita il 2005 si chiuderà con una forte riduzione dei consumi, e con enormi danni per l'economia nazionale». La stagione turistica già allarma Confcommercio, che per questa estate prevede una perdita superiore al 20% rispetto al 2004. Tanto che il presidente dell'associazione, Sergio Billè, in una lettera indirizzata al ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, parla di «una situazione difficilissima con rischi elevati di chiusure e di licenziamenti». Billè chiede una risposta urgente alla crisi del comparto, attraverso l'adozione delle possibili misure già illustrate al governo dalla Fiafet e dalle altre associazioni nell'incontro avuto il 29 luglio.

E la Cgil, sul piano generale dei consumi, ricorda che «siamo solo alla vigilia dell'autunno - come dice la segretaria confederale Marigia Maulucci - che sarà caratterizzato dagli effetti dell'aumento dei prezzi del petrolio, con un governo che continua a non agire per il bisogno vitale delle accise». Il governo più «antimeridionalista della storia della Repubblica»: l'unico meridionale che il governo protegge è «il governatore della Banca d'Italia».



CARO AUTO

In vent'anni costi più che raddoppiati

ALLE STELLE Uno studio della Cgia di Mestre ha messo in luce l'inarrestabile crescita delle spese per il mantenimento della vettura. Negli ultimi 20 anni sono aumentate del 144,2% le polizze Rc auto, del 94,5% i pedaggi autostradali, del 82,9% il bollo auto, del 32,4% le manutenzioni e riparazioni e del 36,1% il costo della benzina alla pompa. Nel frattempo, tra il 1985 e il 2004, il prezzo delle vetture è aumentato del 51% mentre l'incremento della rete viaria, tra il 1988 e il 2002, è stato solo del 7,1%.

La tendenza alla crescita delle spese per il mantenimento della vettura, per la Cgia, non trova una netta corrispondenza se si analizza la variazione del numero di auto in circolazione e i chilometri di nuove strade realizzati tra il 1989 e il 2001. Questi incrementi non giustificano infatti in maniera complessiva le impennate registrate soprattutto sul fronte delle spese per i pedaggi autostradali, i bolli auto e la Rc auto. Il numero delle autovetture, infatti, è aumentato, tra il 1985 e il 2004, del 51% arrivando a quota 33 milioni 973mila 147, mentre i chilometri di strade (escluse quelle comunali) sono cresciuti, tra il 1988 e il 2002, come detto solo del 7,1%: tre anni fa se ne contavano 172mila 178 chilometri.

Oltre agli otto milioni di euro per l'assicurazione, nel 2004 gli italiani hanno speso in officina 11.214 milioni di euro. Una media di 323 euro a vettura.

Nomina vergogna al vertice del Porto di Livorno

Il governo impone Bruno Lenzi
già bocciato dalla Consulta

di Luciano De Majo / Livorno

FUORI LEGGE Il commissariamento del porto di Livorno che dura da due anni viene decretato illegittimo dalla Corte costituzionale? Ci pensa il Consiglio dei ministri, che trasforma il commissario Bruno Lenzi in presidente dell'Autorità portuale, senza tener conto della terna di candidati inviata dalla Regione, come stabilisce la legge. È successo davvero, ieri mattina. Una decisione arrivata proprio mentre in città istituzioni e forze sociali ed economiche discutevano sul futuro del porto. La notizia ha scatenato reazioni durissime, da Livorno a Roma. Della segreteria dei Ds sono intervenuti in tre: Pierluigi Bersani, ha detto che «quello che sta avvenendo attorno al porto di Livorno rappresenta il caso limite del sovversivismo del governo Berlusconi» ricordando che «per nominare alla direzione del porto la persona gradita al ministro-proconsole da mesi si sono travolte non solo le leggi ma le stesse sentenze della Corte costituzionale. La decisione del Consiglio dei ministri di oggi è un paradigma di disprezzo delle istituzioni e delle regole e una dimostrazione di arroganza che colma ogni misura e che fa della vicenda livornese un caso nazionale». Chi sia il ministro-proconsole di cui parla Bersani è chiaro: il titolare dell'ambiente Altero Matteoli, di origini livornesi, il cui sostegno all'

ex commissario è sempre stato evidente. Lo sottolinea anche il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti: «Il governo, non tenendo conto della terna di candidati indicata dagli enti locali, ha nominato l'ex commissario a presidente. Una decisione illegittima che reggerà di fronte al ricorso al Tar lo spazio di un mattino, ma che dimostra arroganza, mancanza di senso dello stato, volontà di calpestare la legalità. Non mi stupisco del ministro Matteoli. Il fatto grave è che l'intero governo marcia su questa strada». A Livorno, intanto, il porto si è fermato subito dopo il diffondersi della notizia ed i lavoratori si sono riuniti in assemblea. «È giusto lo sciopero dei lavoratori - sottolinea il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano - questa è una decisione autoritaria e inaccettabile». Mentre il segretario della Cgil livornese, Piero Nocchi, sostiene che questa è «l'ultima prova di un governo che sta governando questo paese fuori da ogni legge», la Regione Toscana già affila le armi. Ieri a Livorno l'assessore ai trasporti Riccardo Conti ha incontrato il sindaco Alessandro Cosimi e il presidente della Provincia Giorgio Kutufà, annunciando il ricorso al Tar con richiesta di sospensiva. «Non vogliamo essere gli eterni duellanti con il governo - ha detto - noi stiamo solo cercando di tutelare le leggi della Repubblica».

A3 Salerno-Reggio Calabria

**Estate 2005:
per una viabilità migliore
ANAS ha predisposto**

- 32 telecamere di controllo
- solo 6 cantieri attivi su 50
- 6 punti di informazione e di assistenza anche medica
- 6 punti di soccorso meccanico

Numero Verde 24h/24
800-290092

ANAS TI GUIDA PER MANO

www.stradeanas.it - www.infoanas.it

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



ANAS S.p.A.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds and funds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various international investment funds.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific stock funds with columns: Az. Pacifico, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. AMERICA

Table listing American stock funds with columns: Az. America, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. EUROPA

Table listing European stock funds with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. AREA EURO

Table listing Eurozone stock funds with columns: Az. Area Euro, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other sector stocks with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other sector stocks with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other sector stocks with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other sector stocks with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other sector stocks with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. INFORMATICA

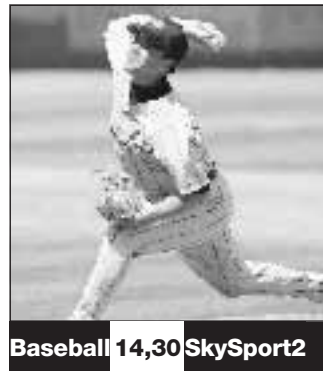
Table listing information technology stocks with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications service stocks with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

La Multa

Essere un fresco campione mondiale di nuoto conta poco per il codice della strada. Al rientro in Italia, Filippo Magnini, oro nel 100 metri si a Montreal, è stato multato perché è passato con il rosso. Gli agenti di polizia hanno redatto un verbale da 138 euro e sei punti in meno sulla patente



Baseball 14,30 SkySport2



Boxe 21,30 Eurosport

INTV

■ 08,25 SkySport2
Auto, Nascar, Nextel Cup Series 2005■ 11,00 Eurosport
Atletica, Super GP IAAF da Losanna (replica)■ 13,00 Italia1
StudioSport■ 14,30 SkySport2
Baseball MLB 2005 Anaheim-Baltimore■ 15,00 Eurosport
Ciclismo, Tour del Benelux Prima tappa■ 17,00 RaiSportSat
Hockey Pista, Camp. Europei giovanili■ 18,00 Rai2
Sportsera■ 19,30 RaiSportSat
Ciclismo, GP Città di Camaiore■ 21,30 Eurosport
Boxe, peso massimi, Dimitrenko - Sidon■ 0,30 SkySport1
Calcio, French Ligue Paris Saint German-Mets**Lodo Petrucci, il Toro ripreso per le corna**

Parere positivo per il salvataggio del club granata. Ora potrà giocare almeno in B

di Francesco Luti

DUE TORINO Uno in serie B, grazie al Lodo Petrucci, formalizzato sul filo di lana ieri sera; l'altro, escluso attualmente da qualsiasi campionato, e appeso alla speranza di ribaltare di fronte al Consiglio di Stato la sentenza del Tar del Lazio di martedì scorso.

Proprio nelle ore in cui la "vecchia" società annunciava per bocca di uno dei suoi legali di aver finalmente trovato la fideiussione necessaria a iscriversi in granata alla prossima serie A, la "Società Civile Campo Torino" presentava alla Figc i documenti (e le coperture economiche) necessarie all'eventuale "ripescaggio" in serie B.

Una giornata convulsa sotto entrambi i fronti: i legali di Cimminelli, analizzate le motivazioni del tribunale amministrativo, hanno immediatamente ripreso la ricerca di un istituto bancario disposto a concedere i 40 milioni di garanzia necessari. L'ex consigliere regionale di Forza Italia Pier Luigi Marengo, intanto, a capo della cordata per il Lodo Petrucci, che coinvolge anche i piccoli imprenditori cittadini, incassava a tarda sera il parere favorevole dell'apposita commissione voluta dalla Federcalcio.

Le sei società che hanno presentato domanda (Perugia, Benevento, Fidelis Andria, Salernitana e Spal, oltre, naturalmente al Torino) sono state tutte ammesse al "trattamento di favore" previsto dalle carte federali. Un "via libera" tutt'altro che entusiasta, visto che in tutti i casi le garanzie economiche dalle sei cordate, sarebbero decisamente al di sotto dallo standard inizialmente stabilito. L'ultima parola in merito, spetterà comunque al prossimo Consiglio Federale, in programma il prossimo 10 agosto: quel giorno la Federcalcio, preso atto delle

eventuali esclusioni (inappellabili) decise dal Consiglio di Stato, ratificherà le indicazioni della commissione.

Decisiva per il "nuovo" Torino (che nelle intenzioni dei soci fondatori dovrebbe assumere la denominazione di Torino Football Club) l'accordo di sponsorizzazione raggiunto con l'azienda municipalizzata Smat. Il contratto, che diventerebbe operativo dopo l'ok della Federcalcio e comunque solo in caso di fallimento dell'attuale club, avrebbe durata biennale e si aggirerebbe sul milione e 200 mila euro. La Società Metropolitana Acque Torino, di proprietà pubblica, si è dunque accollata interamente il costo della nuova offerta che a questo punto è congrua alle aspettative (minime) della Figc. Già abbozzato, in linea di massima, anche il nuovo organigramma della società che verrà; possibile in quest'ottica il ritorno in "maglia" granata di Gigi Gabetto, figlio dell'attaccante del Grande Torino e già responsabile del settore giovanile durante la gestione Vidulich e dell'ex giocatore della Juventus Michele Padovano, da sempre tifoso del Toro, cui toccherebbe la responsabilità dell'area tecnica della prima squadra. Già certo invece il nome di chi dovrà occuparsi di marketing e comunicazione: si tratta di Massimo Tesio, ex portavoce del presidente uscente della Regione Piemonte Enzo Ghigo. La prima riunione del nuovo organigramma è già stata fissata per domani, quando si dovrebbero avere notizie certe anche sulla fideiussione in grado di tenere il Toro in A. I responsabili della nuova società giurano di "tifare" per una positiva soluzione di fronte al Consiglio di Stato, ma sono già al lavoro per una ricostruzione che si annuncia lunga e faticosa.



Foto: Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI Bomba carta alla sede Coni. Fermati 2 ultras

Una bomba carta è esplosa ieri all'ingresso della sede del Coni di Napoli, provocando danni al portone. La Digos ha subito dopo fermato due ultras del Napoli appartenenti a una frangia

estremista del tifo. L'episodio, secondo la polizia, potrebbe essere collegato alla bocciatura del ricorso del Napoli, accusato di non essere in regola con i versamenti all'Inail.

BREVI**Violenza**

**Dal governo un nuovo decreto
Creato osservatorio al ministero**

Adeguato l'ordinamento alle norme europee; istituito al ministero dell'Interno l'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive per monitorare i fenomeni di violenza e di intolleranza.

Formula 1

**Valentino Rossi di nuovo a Fiorano
Sarà lui il dopo Schumacher?**

Valentino Rossi è tornato a girare con la Ferrari sulla pista di Fiorano. Il pesarese già martedì aveva effettuato oltre 80 giri sulla F2004.

Basket

**Basile e Marconato al Barcellona
Bologna e Treviso a caccia di sostituti**

Gianluca Basile e Denis Marconato hanno lasciato il ritiro di Bormio della Nazionale per firmare a Barcellona i contratti con la nuova società.

Calcio/1

**Figo all'Inter per due stagioni
Manca solo l'annuncio ufficiale**

Luis Figo giocherà nell'Inter per due stagioni. La firma del contratto è prevista per oggi.

Calcio/2

**Intertoto, Lazio eliminata
Il Marsiglia vince 3-0**

Finisce in semifinale il sogno della Lazio nell'Intertoto: il Marsiglia, forte dell'1-1 dell'andata all'Olimpico, ha battuto 3-0 i biancazzurri.

L'opinione**Il ribaltone delle stagioni
I verdetti del pallone
ora arrivano d'agosto**

Pippo Russo

Chissà se gli inglesi continuano a chiamarla "silly season". La "stagione sciocca", quella del disimpegno e delle frivolezze, in cui la sfera delle "cose serie" viene momentaneamente messa in secondo piano. Di sicuro, da qualche anno a questa parte, per il calcio italiano l'estate non coincide più con la "silly season". Al contrario, essa è diventata la fase decisiva dell'anno, quella in cui vengono emessi i verdetti che contano davvero. Essi non sono più quelli del campo, maturati nel corso della stagione agonistica, ma quelli prodotti da organi di giustizia sportiva, camere di conciliazione e arbitrato, tribunale di arbitrato sportivo, giunte Coni, tribunali ordinari e amministrativi, e consigli dei ministri convocati in seduta d'urgenza.

È una bizzarra dinamica di rovesciamento quella che si è verificata, portando i 10 mesi di fase agonistica a essere una sorta di preparazione alla stagione che conta: quella estiva. Sino a non più tardi del 2002 funzionava così: in estate veniva celebrato il rito del precampionato - fatto di calciomercato, ritiri dedicati alla preparazione atletica e tattica, e partite amichevoli - come premessa alla stagione agonistica, quella che avrebbe assegnato sul campo le poste in gioco. L'estate era una premessa della stagione agonistica. Negli ultimi anni, l'equilibrio si è capovolto: la stagione agonistica è null'altro che una lunga, pedante premessa a quella estiva la quale all'improvviso si è convertita nella fase dell'anno calcistico in cui vengono prese le decisioni strategiche, quelle capaci di vanificare anche brutalmente i risultati sportivi maturati nei 10 mesi che vanno da settembre a giugno.

Adesso in estate si prendono le decisioni strategiche, quelle che possono vanificare i risultati del campo

È un rinvio del contratto per i diritti in chiaro sul campionato, e in aggiunta a ciò erano da definire gli accordi in pay con le due piattaforme esistenti allora, Telepiù e Strem. In seguito alle pressioni del governo, lo stesso attualmente in sella, la Rai firmò il contratto per una cifra molto superiore a quella fissata dal Cda. L'inizio dei campionati slittò di due settimane. Per la cronaca, già allora Carraro e Galliani erano ai posti che occupano adesso.

L'estate del 2003 fu quella del caso-Catania, che portò al più grande scombussolamento nel format dei campionati che mai si sia registrato. La B passò da 20 a 24 squadre con ripescaggio di 3 retrocesse su 4 e della Fiorentina per non meglio chiariti "meriti sportivi e territoriali". Inoltre, vennero poste le premesse per portare, nella stagione successiva, a 20 squadre i ranghi della A e a 22 quelli della B. La decisione di riformare i campionati fu presa dal Coni, dopo che i calendari della B a 20 erano già stati stilati. Si assistette a scene grottesche. Un gruppo di club ribelli della serie B si rifiutò di giocare le partite di Coppa Italia e le prime due gare di campionato. Il geom. Galliani minacciò di punire con lo 0-3 a tavolino le squadre che non si fossero presentate in campo. E quelle non si presentarono, spermacchiandolo in modo neanche tanto metaforico. Fra l'altro, a quel tempo, il punteggio inflitto a tavolino era lo 0-2. Evidentemente per il geom., unico uomo al mondo a aver beccato uno "0-3 ad personam" in quel di Marsiglia, si trattò di un lapsus freudiano.

L'estate scorsa, quella del 2004, fu contraddistinta dallo scandalo delle fidejussioni false, che svelò quali bellimbusti popolassero la Covisoc: ovvero, l'organismo federale che dovrebbe vigilare sullo stato economico delle società di calcio, e che invece dimostrò di dover essere a sua volta sottoposto a vigilanza. Fu anche l'estate che portò alla scomparsa del Napoli, costretto a ripartire dalla C1, e dell'Ancona, che fino a poche settimane prima aveva partecipato al campionato di A e fu costretto a ripartire dalla C2.

È sulla scorta di tutto ciò che siamo arrivati all'estate 2005, quella in cui tutti i campionati professionistici hanno visto ribaltare almeno uno dei verdetti espressi dal campo. No, non è più la "stagione sciocca". E forse siamo sciocchi noi a pensare che in quella agonistica si decida ancora e davvero qualcosa.

L'INTERVISTA**SERGIO CHIAMPARINO**

Il sindaco di Torino appoggia la cordata della nuova società. «Ma non accuso Cimminelli»

«Un delitto far sparire questo club dal calcio che conta»

di Massimo Franchi

«FAR SPARIRE IL TORO dal calcio che conta nell'anno in cui compirebbe 100 anni e a pochi mesi dalle Olimpiadi che faranno di Torino il centro del mondo non mi sembra una grande mossa».

Sergio Chiamparino prima di essere sindaco di Torino è un grande tifoso granata. Appena superato il Perugia nel playoff di poche settimane fa, lo si vedeva ritratto festante al Delle Alpi.

Sindaco Chiamparino, se dovesse scommettere, in quale campionato vedremo il Toro la prossima stagione?

«Sulla serie A la vedo difficile, spero di vedere la maglia granata in serie B. Anche se noi come Comune continueremo ad appoggiare il ricorso della società al

Consiglio di Stato e la speranza è l'ultima a morire».

Per il Lodo Petrucci vi siete impegnati direttamente.

«Abbiamo aiutato la cordata di Rodda e Marengo a trovare altri capitali grazie alla sponsorizzazione della Smat, l'azienda delle acque pubbliche di cui il Comune di Torino è azionista. Avevamo il dovere di fare qualcosa come città».

Il ricorso al Consiglio di Stato?

«Continuamo ad appoggiare il ricorso della società, ma siamo realisti e sappiamo che sarà molto difficile».

Ne è passata di acqua sotto i ponti dallo spareggio del 26 giugno, qualche recriminazione contro la dirigenza Cimminelli?

«Non ho recriminazioni da fare. Prima che diventassi sindaco Cimminelli è stato

trascinato nel mondo del calcio. È stato uno dei presidenti che ha messo più soldi propri nella squadra, forse prima di lui solo Ezio Rossi aveva speso di più di tasca sua. Poi è logico che ci siano stati dei problemi, un po' le sue vicende economiche e un po' la situazione del calcio hanno creato questa situazione».

I tifosi la pensano diversamente...

«Guardi, i tifosi cambiano idea molto velocemente. Tre anni fa, ad esempio, mi supplicavano di costruire una zona commerciale nel nuovo Filadelfia, ora mi criticano perché ci saranno alcuni negozi a qualche chilometro da lì. Credo che sia necessario saper interpretare le opinioni dei tifosi ma non essere condizionati».

Altre critiche sono rivolte alle banche, San Paolo in testa, che non

avrebbero aiutato né la vecchia società per la fideiussione, né la nuova per il capitale iniziale. Che cosa ne pensa?

«Non mi sento di criticare le banche, neanche quelle torinesi. Se hanno ritenuto che il finanziamento non era garantito non gliene si può fare una colpa: hanno fatto solo il loro interesse, di benefattori in giro non ne esistono».

Che aria si respira in città? A Messina e Genova è successo il finimondo...

«A Torino la situazione è tranquilla anche se l'attesa è tanta. Logico, esiste il rischio che i tifosi mettano in relazione le proteste di Messina e il fatto che il suo ricorso sia stato l'unico accolto, ma mi pare si sapeva già che la squadra siciliana era quella con più probabilità».

Pop

TROPPO SEXY IL RAP DI EMINEM LA FORD NON GLI PRESTA PIÙ L'AUTO

Non basta essere una star e far diventare oro tutto ciò che si tocca per ottenere ciò che si vuole. O almeno non è bastato a Eminem, che si è visto rifiutare dalla Ford Motors il permesso di utilizzare una sua macchina nel suo nuovo video di *Ass like that*. Il rapper 33enne, nativo di Detroit (la stessa «motorcity» dove ha sede l'azienda automobilistica), aveva fatto esplicita richiesta un paio di mesi fa per poter utilizzare un modello non ancora in commercio (la Fusion) e le trattative erano in corso. Visto il titolo della canzone, presumibilmente, su quella macchina si sarebbero agitati dei fondoschiena, niente di nuovo. Il pezzo (che tradotto letteralmente significa: un culo come quello), contiene esplicite richieste sessuali



alla collega Gwen Stephani, considerazioni sull'aspetto mascolino di Britney Spears, e ovviamente, descrizioni di fondoschiena ondulanti. Anche qui niente di inaspettato, conoscendo il ragazzaccio. Eppure, dopo due mesi, è arrivato lo stop. «Non c'è nessun problema con Eminem, ma quel pezzo era esagerato», hanno fatto sapere i portavoce della casa automobilistica. Il vero motivo è presto svelato: in un primo momento la Ford ha sperato di svecchiare la sua immagine facendosi traghettare da Eminem nel mondo dei giovani, poi ha fatto retromarcia, si pensa, spinta anche dal timore di reazioni da parte dell'Afa, la potentissima associazione delle famiglie americane che già aveva boicottato la Ford per una sua vecchia campagna pubblicitaria rivolta al pubblico gay. E visto che per l'Afa il nemico pubblico numero uno è proprio Eminem, il matrimonio non s'ha da fare. **Silvia Boschero**

ROCK, JAZZ & FOLK Piccoli paesi in posti splendidi, al sud, nelle isole, nel centro Italia: d'agosto le rassegne abbondano, sono gustose, alcune brillano per originalità e vi offriamo una guida ragionata dagli Appennini al Salento

di **Federico Fiume**



Elio e le Storie tese: suonano tra l'altro nel Moise e a Sarroch, in Sardegna

A i bordi dei circuiti turistici, soprattutto nelle piccole località, sulla costa come sull'entroterra, al sud come nel centro Italia, si moltiplicano i festival rock, folk e jazz d'agosto: manifestazioni spesso strettamente legate al territorio del quale sfruttano caratteristiche e suggestioni naturali. È il caso di **TIME IN JAZZ**, che da 18 anni attira migliaia di appassionati nel piccolo paese di Berchidda, tremila abitanti a 300 metri di altezza sulle pendici

Facciamo festival, la musica c'è

del Monte Acuto, in provincia di Sassari. Ideato e diretto da Paolo Fresu, il festival fra l'11 e il 15 agosto esplorerà sotto il titolo *Digital Trance* i confini fra jazz ed elettronica, ma ci saranno anche teatro, danza, cinema e arti visive. Ancora in Sardegna il **SARROCH SUMMER GOOVES**, rock festival del Comune di Sarroch, vicino Cagliari, dove oggi suonano gli Aretuska di Roy Paci, il 16 Elio e le Storie tese e il 19 i Motorhead.

PAESAGGI DI SUONI che per il secondo anno anima vie e borghi di Toscana, nella maremma laziale, è un altro festival che gode di un contesto suggestivo e affascinante. Interamente gratuito, dura fino all'8 agosto con concerti, installazioni sonore che sfruttano materiali ed elementi naturali, percorsi d'ascolto, mostre. Fra gli artisti che si esibiranno in questi ultimi giorni gli Acustimantico, Noureddine e gli Agrigantus, il cui fiatista Mario Crispi è anche il direttore del festival.

Nelle Marche c'è invece un appuntamento imperdibile per gli appassionati di indie-rock, **FREQUENZE DISTURBATE**, che torna dopo un anno di sospensione ad occupare per tre sere (5-6-7 agosto) lo splendido Castello Albormoz, Piazza Duca Federico e il Cortile Raffaello a Urbino. Nel cast nomi di grande richiamo come Dinosaur Jr. (unica data italiana), Julian Cope, Echo and the Bunnymen, Blonde Redhead, Yo la Tengo e Sophia. Dopo otto edizioni (la prima nel 1996) in cui ha ospitato artisti come Beck, Stereolab, Mogwai, Mark Lanegan, Notwist, Einstürzende Neubauten, Tindersticks, Afterhours, Giant Sand e molti altri, Frequenze disturbate ha ormai una reputazione che supera i confini nazionali.

Esordisce invece quest'anno, da oggi a domenica a Colle d'Anchise, in provincia di Campobasso, il **MATESE FRIENDS FESTIVAL**. Per quattro giorni, il piccolo borgo medievale della montagna molisana è protagonista di una full immersion ad ingresso gratuito fra musica, arte e cultura. In programma concerti di Bandabardò (oggi), Folkabbestia (domani), Elio e le Storie Tese (sabato), Quintorigo (domenica) e del gruppo molisano Riserva Moac (sempre domenica), esposizioni di pittura, di fotografia, rassegne cinematografiche, stage di danze popolari e percussioni, assaggi gastronomici e un campeggio gratuito. Un'occasione per scoprire una zona tanto bella quanto poco conosciuta come il Matese.

Altre bellezze naturali, quelle del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, fanno da cornice fino al 31 agosto a un altro esordiente dei festival

estivi, **IL CANTO DEL MONDO**, nato da un'idea dello scrittore Maurizio Maggiani, vincitore del Premio Strega 2005 e organizzato dalla Provincia di Lucca nei territori della Garfagnana, della Lunigiana, del Parco del Gigante e del versante appenninico parmense. Qui si incontrano, all'insegna della narrazione orale, scrittori, poeti, attori, musicisti e cantastorie. A Carrara termina invece domani con *Crezza de mā*, concerto di Mauro Pagani dedicato a Fabrizio De André, il festival **SUONI DAL MONDO**.

In Calabria appuntamento ormai storico con **RUMORI MEDITERRANEI** (20-27 agosto) il fe-

Elettronica e jazz a Berchidda, rock a Sarroch nel Sassarese, a Toscana e Urbino e tra Toscana ed Emilia cantastorie di ogni età

stival jazz di Roccella Ionica che presenta un'edizione del venticinquennale ricca di nomi di prestigio come Wayne Shorter, Ada Montellanico, Noa, Danilo Rea, Stefano Bollani, Nicola Piovani, Michael Nyman. Ma a Roccella la musica incontra anche altre discipline come il teatro e la danza, con artisti come Arnoldo Foà, Lella Costa, Paolo Rossi, il coreografo Virgilio Sieni. Sempre in Calabria nasce quest'anno **STRADE INVISIBILI** che si svolge l'8 e il 9 agosto, organizzato dal locale romano Locanda Atlantide, nel piccolo borgo montano di Nardò di Pace, detentore del poco invidiabile titolo di paese più povero d'Italia. Anche per combattere un tale stato delle cose, arriva questo piccolo ma significativo festival di musica e teatro a portare nuove energie in un luogo colorato da una natura meravigliosa ed arricchito recentemente dalla scoperta di megaliti risalenti a 6000 anni fa. In programma il teatro-racconto di Nino Rocco e Silence Teatro, ma anche il tradizionale corteo dei «Giganti», enormi fantocci che precedono le feste patronali in Calabria. La parte musicale prevede concerti di etno-jazz e world music, il repertorio di canti contadini dei Malicanti, la «pizzica» salentina dei Nidi d'arac e di Uccio

Aloisi.

Proprio alla «pizzica» è interamente dedicata la **NOTTE DELLA TARANTA**, che dal 12 al 27 agosto si svolge in diverse località della Grecia salentina per concludersi con il concertone finale di Melpignano. L'orchestra della Notte della taranta diretta da Ambrogio Sparagna e ospiti come Francesco De Gregori, Giovanna Marini, Piero Pelù, Davide Van de Sfroos e Sud Sound System chiuderanno il più popolare appuntamento musicale del Salento, che lo scorso anno portò a Melpignano oltre 50.000 persone per ballare al ritmo incalzante dei tamburelli.

Tra i monti molisani, a Roccella Jonica, la taranta in Puglia... Il sud è prodigo di nottate in borghi fuori dai soliti circuiti

I telefoni e i siti internet

- Time in jazz**, Berchidda (SS): www.timeinjazz.it; tel. 079/703149
- Sarroch Summer Grooves**, Sarroch (CA): www.voxday.com; tel. 070/840345
- Paesaggi di suoni**, Toscana (VT): www.paesaggisuoni.it; tel. 0761/445099
- Frequenze disturbate**, Urbino: www.frequenzedisturbate.it; tel. 06/47823484
- Matese Friends Festival**, Colle d'Anchise (CB): www.matesefriendsfestival.it; tel. 340/3652048
- Il canto del mondo**, Parco nazionale dell'Appennino tosco emiliano: www.provincia.lucca.it
- Suoni dal mondo**, Carrara: www.toscanamusica.it; tel. 0585.641393
- Rumori mediterranei**, Roccella Jonica (RC): www.roccellajazz.net; tel. 0964/863399
- Strade invisibili**, Nardò di Pace (VV): tel. 338/7669569 o 349/1422036
- Notte della taranta**, Grecia Salentina (LE): www.lanottedellataranta.it; tel. 0836/434056

FESTIVAL FOLK Domenica a Carpino c'è una band d'altri tempi, in tutti i sensi.

Cantori e pastori, fate innamorare le donne

Cantano l'amore al ritmo della tarantella del Gargano. Sono contadini, pastori, e al contempo cantori, suonatori, poeti: tre autodidatti, voci nate prima della tv. Il leader del gruppo, Andrea Sacco, indossa 94 primavere: con una voce arcaica e un'antica chitarra battente, porta in giro per l'Europa le sue melodie. I suoi vecchi compagni di viaggio e d'anagrafe, Antonio Piccininno e Antonio Maccarone, ultimi discendenti di una tradizione popolare, fatta di suoni, di sogni e di fatiche spesso indescrivibili, sono in arte i Cantori di Carpino, in concerto domenica in chiusura del Carpino Folk Festival, in corso da lunedì nel paese del Gargano.

Quella dei Cantori è una tarantella primordiale ed evoluta, che ha superato la

sua antica funzione rituale per diventare poesia e canto. Si chiama «tarantella del Gargano», anche se ha da tempo varcato i confini dei suoi luoghi d'origine: «Zi' Andrea» ha lasciato tracce molto influenti nella musica popolare, in particolare con *Accomè j'èia fa' p'ama 'sta donnè*. E oggi anche le nuove generazioni tributano un riconoscimento senza precedenti a questi grandi maestri contadini della tradizione folk.

Il loro repertorio è vastissimo: basta ascoltare il cd *Tarantella del Gargano*. Ci sono i sonetti (o serenate) che a Carpino i vecchi cantori suonavano per le strade e sotto le finestre del minuscolo borgo. Sono canzoni d'amore, naturalmente, che inseguono il ritmo di una tarantella lenta, nelle forme detta «montanara»

(da Monte Sant'Angelo), «rodianella» (da Rodi Garganico) e «vestesana» (da Vieste).

I tre più longevi cantori italiani di serenate dialettali, sono accompagnati dai loro nipoti, cinque giovani, tre generazioni insieme, nel segno di una tradizione che non muore. Ai tre, il regista Maurizio Sciarra ha dedicato il film *Chi ruba le donne*, acquistato dalla Rai alcuni anni fa e non ancora andato in onda. Racconta di tre vecchi musicisti, di come Eugenio Bennato li abbia incontrati e di come abbia deciso di suonare con loro. C'è la musica nel film, e ci sono le vecchie storie come solo loro le sanno raccontare, le notti in cui si gira per il paese «a fare innamorare le donne alla finestra».

Gianni Lannes

LE CANZONI DEL DISSONIA

Musica per cuori ribelli.

GIORGIO GABER
La seconda uscita
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,
30 anni di controcanzoni in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

SCONFITTE RAI Dal 28 agosto a Bonolis il programma sportivo su Canale 5. «Affari tuoi», nel Cda è polemica. Digitale terrestre, l'Authority favorisce Mediaset e Telecom

di Wanda Marra / Roma

Paolo Bonolis condurrà il «Novantesimo minuto» targato Mediaset. Dal 28 agosto, ogni domenica, dalle 18 alle 20, Canale 5 mostrerà in esclusiva assoluta le prime immagini di tutte le partite del campionato di calcio di Serie A. Con tutti i gol, i collegamenti e le sintesi dei match, oltre a commenti in diretta, interviste e rubriche giornalistiche e di intrattenimento, alle quali darà il suo contributo la Gialappa's Band. Nel programma, il cui titolo è in via di definizione, Bonolis sarà affiancato da Monica Vanali. Insomma, il programma Mediaset, per il quale si preannunciano ascolti elevatissimi, «sostituito» del polarissimo storico Novantesimo minuto, cumula in sé due delle più cocenti sconfitte della Rai: la perdita di Bonolis e quella dei diritti del calcio. «Un'idea formidabile. Mi dispiace che dall'altra parte ci sarò io», ha commentato, non a caso, Mara Venier, che condurrà la terza parte della prossima edizione di *Domenica in* su Raiuno. Intanto, il futuro della ex trasmissione di Bonolis, quell'*Affari tuoi*, che ha spodestato *Striscia la notizia*, è quanto mai incerto. Le ultime notizie ne davano quasi per assodata la conduzione di Fabio Fazio in coppia con Teo Teocoli, ma

Il 90° minuto a Bonolis Naturalmente su Mediaset

ieri Giuliano Urbani, consigliere di amministrazione di viale Mazzini, in un'intervista al *Corriere della Sera*, si è spinto a dire che i reality show - e anche *Affari tuoi* - non sono un servizio pubblico. Immedie e preoccupate le reazioni. «Spesso ci si dimentica che *Affari tuoi* vale oltre 100 milioni di euro di ricavi pubblicitari», ha dichiarato il consigliere Rizzo Nervo (Pdc). Se la Rai dovesse rinunciare al gioco dei «pacchi» «addirittura con la disponibilità di dirigenti interni all'azienda, sarebbe un fatto assai grave», avverte il consigliere Sandro Curzi (Pre), preannunciando «una dura battaglia». E accusa il direttore di Rai Uno, Fabrizio Del Noce, di «non dare nessun segnale rassicurante sul definitivo riassetto a tre (Rai, Endemol, Fazio-Teocoli)» del programma. «Sono sicuro che Urbani si è franteso o è stato franteso», interviene il consigliere diessino Carlo Rognoni, dichiarando che il Cda farà di tutto per mantenere il programma alla Rai. In difesa dei pacchi intervengono anche i consiglieri della Cdl Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord) e Gennaro Malgieri (An). «Ritengo intoccabile e incedibile il format *Affari tuoi*», ha dichiarato quest'ultimo.

Che perdere il gioco dei pacchi sarebbe un vero e proprio regalo a Mediaset lo dice anche il fatto che Bonolis non ha affatto perso interesse per la sua creatura. Tant'è vero che ha già pronto il suo clone: un format polacco con le valigie al posto dei pacchi, che dovrebbe partire il prossimo gennaio, nella fascia oraria tra *Striscia la notizia* e il programma di prime time dell'am-



Paolo Bonolis

miraglia del Biscione. Sempre che, ovviamente, alla fine Mediaset non riesca a «sfilare» *Affari tuoi* alla Rai. E probabilmente Urbani deve aver capito di aver esagerato, visto che nel tardo pomeriggio si è preso la briga di smentire se stesso: «Anche per me il format dei pacchi è oggi "intoccabile e incedibile"», ha affermato, preci-

sando che le sue dichiarazioni sono da intendersi come parte di un «discorso generale».

Nel frattempo, è arrivata l'ultima decisione dell'Autorità delle Telecomunicazioni, che, pronunciandosi su una diffida di Europa 7, ha stabilito che Mediaset e La7 non superano il tetto del 20% delle reti televisive nazionali, sia in analogi-

co sia in digitale terrestre, fissato dalla legge Gasparri per ciascun gruppo tv. A definire un grave colpo al pluralismo questa conclusione sono stati l'ex Ministro, Vincenzo Vita, il responsabile informazione dei Ds, Fabrizio Morri, i membri della Commissione di Vigilanza Rai, Giuseppe Giulietti e Paolo Gentiloni.

CINEMA Festival al via con l'India: la lotta per la libertà in «The Rising» e uno spot sul calcio

Locarno-Bollywood La grande Storia c'è manca la vera sorpresa

Un debutto all'indiana senza mezze misure. Prima, l'assaggio di un corto che più corto non si può, visto che dura il lampo di un minuto. Poi, la lunga freccia di una pellicola bollywoodiana che tende il suo arco epico per quasi tre ore di proiezione. Tutto questo, d'infilata ieri sera in Piazza Grande per la giornata d'inaugurazione della 58esima edizione del Festival internazionale del Film di Locarno. Insomma, il tempo di asciugare l'umidità sulle strade provocata dal consueto «monsone» locarnese e il grande schermo all'aperto ha riattaccato la spina. Con il doppio programma made in India, di cui dicevamo.

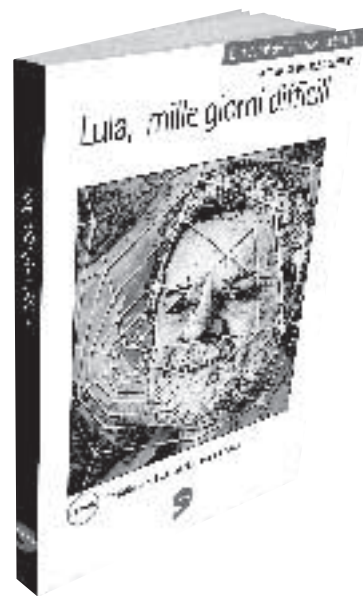
A dare il calcio d'inizio, nel fango di un paese sperduto, il mini-film *Football Village* del regista Sainath Choudhury che ha per protagonisti una manciata di ragazzi e che si consuma tutto in una semplice pedata. Il problema sta però nel fuori campo che scopriamo soltanto a giochi fatti: il bersaglio «animalesco» della palonata finale. Una chiusura umoristica che mette il tappo a questa sorta di «spot» senza dialoghi, commissionato dalla Fifa, assieme a un collettivo di altri 45 cortometraggi, per i Mondiali di Calcio del prossimo anno in Germania.

Ben diversa l'estensione temporale delle vicende che si affastellano nel colorato feuilleton di *The Rising - Ballad of Mangal Pandey* di Ketan Mehta. A calzare nuovamente il turbante del-

l'eroe, Aamir Khan, già interprete protagonista di quel corposo *Lagaan* che cinque anni fa inchiodò per quasi quattro ore la piazza alle sue seggiole, conquistando un plebiscitario premio del pubblico. Questa volta, eccolo, in versione Sandokan con tanto di baffo e capello selvaggio, arruolato nell'esercito locale che gli inglesi usano per «costruirsi» una propria giustizia. Siamo infatti nel 1859, nel periodo in cui la Compagnia delle Indie strizzava come un limone l'intero subcontinente, assoggettandolo a una linea editoriale colonialista. Leggi ad hoc, soprusi a go-go e tante altre cose difficili da mandar giù soprattutto quando si inizia a formare una coscienza collettiva grazie allo scatto d'orgoglio di un personaggio realmente esistito, il «ribelle» Mangal Pandey.

I distinguo religiosi tra indu e musulmani per la prima volta cadono in favore di un progetto di rivolta comune. Sono semi di libertà che si faranno pianta soltanto 90 anni dopo con la lotta non violenta di Gandhi. Eventi storici, quindi, qui impanati tra leggenda e folclore all'interno di un canovaccio che avvita amori duelli e tradimenti, non risparmiando nulla quanto ad abituali ingredienti del genere. Polveri, colori e canti per un film a più livelli che, pur slittando su tradizionali cardini indiani, cerca di parlare un linguaggio «globale» senza trovare l'angolo di una vera sorpresa.

Lorenzo Buccella



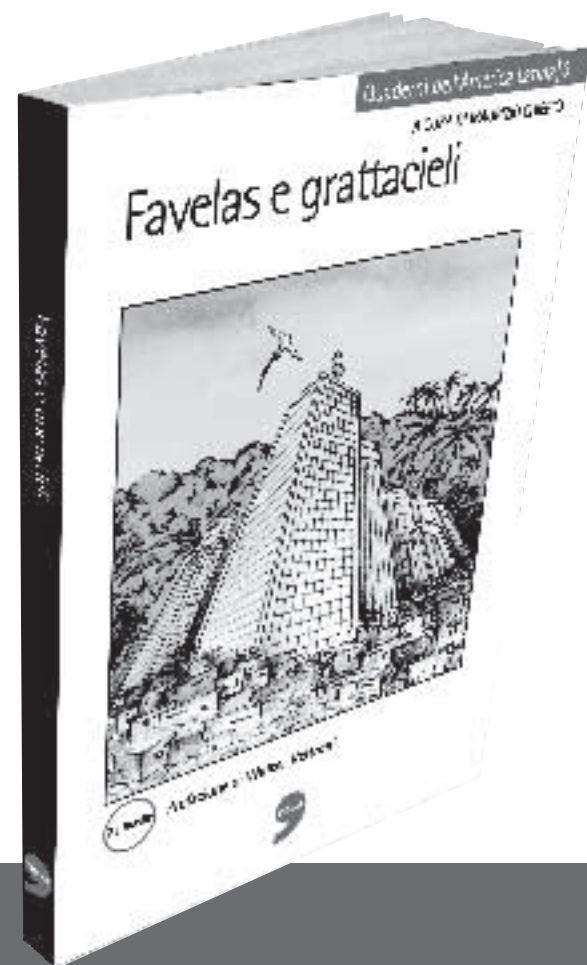
Favelas e grattacieli

IL Brasile di Lula: ricchi-ricchi, poveri-poveri, i teologi della liberazione, Sem Terra, Amazonia. Come voteranno gli italiani?

a cura di Maurizio Chierici
prefazione di Walter Veltroni

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il secondo volume
in edicola con l'Unità



l'Unità

Quaderni dell'America Latina|6

ORIZZONTI

Avere diciotto anni tra lettere e filosofia

COSA FARÒ DA GRANDE/1

Emma ha un titolo di seconda superiore e una passione grande e disordinata per la letteratura. Ritratto di una ragazza milanese che il suo futuro lo immagina in «un chostro universitario»

■ di Bruno Pischedda

C

chiamiamola Emma, come l'eroina di Flaubert. Ha diciotto anni inoltrati e un titolo di seconda superiore conquistato senza colpo ferire, in un istituto della provincia milanese. Al momento lavora otto ore giornaliere, individua sul Web articoli informativi e ne trae le misure per il packaging; a luglio è andata a Sestri Levante a fare qualunque cosa, anche la cameriera, purché a mezzo servizio. Il prossimo settembre frequenterà l'indirizzo psicopedagogico, recupererà privatamente almeno uno degli anni perduti, poi la quinta classe e finalmente l'università: Filosofia, che prepara la vita della mente e non una mente per il lavoro; o magari anche Lettere, perché la letteratura è tutto, ma meglio Filosofia.

Diciott'anni significa pienezza giuridica, diritto al voto. E al referendum sulla procreazione assistita si è documentata - non informata: documentata - risolvendo infine di astenersi, perché intorno all'embrione non vuole business, pasticci americani. Quando l'ho vista entrare in classe, il primo giorno, ho pensato da vecchio marpione delle panche scolastiche che si sarebbe trovata male. Sono i maschi, solitamente, a giovare del rapporto con i più piccoli, perché li schiacciano; le diciottenni con le sedicenni soffrono.

E invece sbagliavo. Emma ha sì marcato le distanze dalle compagne, ponendosi al lato opposto del-



Disegno di Maurizio Ribichini

CHI È L'AUTORE

BRUNO PISCHEDDA è narratore e saggista. Un intenso dibattito giornalistico ha suscitato il suo romanzo *Com'è grande la città* (Tropea Editore, 1996), con cui ha partecipato al 51° Premio Strega. Gli ha fatto seguito il comicissimo e struggente *Carigna blues* (Casagrande, 2003). Tra il 1997 e il 1999 ha diretto la rivista *Linea d'ombra*, e sua era la rubrica *Libri e Libroidi* per Radio Popolare di Milano. Il lavoro critico più recente è *La grande sera del mondo. Romanzi apocalittici nell'Italia del benessere* (Aragno, 2004), in cui parla di Pasolini e Satta, Morante, Volponi, Morselli, Cassola e Dante Virgili. Una provocazione indirizzata agli intellettuali di sinistra, al loro simpatizzare con la gnosi, con la catastrofe, e che invece ha trovato udienza presso i cattolici. Attualmente insegna materie letterarie nelle scuole superiori e Critica sociologica dei sistemi culturali presso l'Università degli Studi di Milano.

meno di una dozzina di righe. «Vuoi sapere che altri libri ti piacciono?» E lei, vistosamente stuzzicata: «Sentiamo...» «*Siddharta*».

«Siiiiiii».

«Pavese».

«No. Gli italiani non sono all'altezza».

Alle spalle di Emma sta una famiglia divisa ma affettivamente connessa, ancora dialogante, seppure non con noi, a scuola. Piccola borghesia urbana, direi, con la madre segretaria d'azienda e il padre progettista di impianti elettrici, oltre che fabulatore, esoterista per adulti e bambini, artefice di un libro autofinanziato e steso a quattro mani, con la figlia, che prossimamente verrà ridotto per le scene. È evidente che nella scelta di cambiare indirizzo di studi, due anni addietro, è stato lui a contare: o meglio, che il modello paterno ha prevalso su quello materno. Ma Emma non accetta edipismi di maniera, né presta orecchio a sospetti di plagio o a richiami anagrafici.

Al bar della scuola, il giorno in cui mi mostrò la prima copia del libro fresca di stampa le chiesi a bruciapelo che tipo fosse suo padre. Risposta: «È

un combattente». E di seguito: «Non mi interessa che sia mio padre, lo stimerai anche se fosse il padre di un'altra». Finito il caffè, tra i più schifosi del Nord Milano, mi passai una mano sui baffi e misi sul bancone il bollino prepagato: «E... che cosa combatte?»

Presto detto. Combatte il livellamento, la volgarità che impera, ha gettato la televisione dalla finestra la notte di capodanno insieme all'ultimo pacchetto di sigarette. Doveva laurearsi in Lettere ma poi è nata lei, ha venduto la moto. Quindi è rovinato il matrimonio, ha avuto un figlio con un'altra compagna, ora vive solo. Ma non ha mollato, non si è arreso a una realtà bassa, che cerca di tirarti giù. Lei, Emma, gliene ha combinate di tutti i colori, è anche scappata di casa (tre mesi fa: nessuno di noi se n'era accorto); però alle parole del padre non è insensibile, né a quelle della madre, non riesce, come gli altri coetanei, a fare come se niente fosse.

Sempre gli altri, gli altri: l'ho da un lato, con le sue prerogative di unicità incomparabile, e i miseri, colonizzati altri sul fronte opposto. D'abitudine, e quasi per costituzione fisica, mi verrebbe da ironizzare, pesantemente. Ma Emma non apprezza nean-

che l'ironia. Il suo rapporto con gli adulti è stretto, plurimo, disinibito. Un professore di Storia dell'arte, conosciuto in autobus quando frequentava il liceo, le ha consigliato *Morte a credito* di Céline, e lei l'ha rubato nella biblioteca pubblica di quartiere, in edizione Dall'Oglio, pregiata, con traduzione di Alex Alexis. Ne ha letto alcune pagine e l'ha trovato: potente. Solo non adatto alla fase che sta attraversando, non idoneo, ancora, al suo stato di lettrice: al suo percorso, di approfondimento.

A casa poi ho dato un occhio. Come ricordavo, *Morte a credito* l'ha tradotto Caproni, e in edizione Dall'Oglio, se mai, c'è *Viaggio al termine della notte*. Ma non importa, Emma ha pur diritto a una certa quota di confusività spocchiosa. Il punto vero è il suo dipendere dagli adulti, il suo agognarne la stima mettendosi tanto precocemente dal loro punto di osservazione. E gli adulti in piena crisi superindividualista la ricambiano con Céline, Nietzsche, esoterismo, anche massoneria, snobismo di massa, disprezzo per i consimili. Cioè la portano nel coro, non fuori.

Amiche certo che ne ha: una. Coetanea e robbosa, ossia trasandata, stracciata, Emma ha versione ulteriore, a quanto capisco, dei punkabbestia. E a lei, l'amica, a cui tiene tantissimo, ha cercato di inoculare qualche bacillo di femminilità. Così come in classe si è messa a fianco l'alunno più problematico, Firpo, tendenzialmente afasico, calzato di pantaloni non oltre il femore o il primissimo arrotondamento della natica. Nella diversità buia e lassista del compagno, Emma ha trovato un asilo sicuro, e gli ha passato compiti, ha interceduto per lui quasi avesse una qualche autorevolezza da spendere, con uno spirito riparatore e materno che forse nemmeno a Firpo garbava. Perché Emma non entra in rapporto

EX LIBRIS

Io applaudo. E io fischio.

Roberto Roversi

con il prossimo: gli dona qualcosa di sé, lo intride di affetti e maturazioni presunte che strapperebbero il plauso a qualsiasi benpensante.

Dal futuro si aspetta molto. Anzi, il futuro è il suo tempo preferito, anche dal punto di vista della morfologia verbale: cioè dell'etica. Si immagina in un chostro universitario, come giusto, a filtrare discorsi qualificati e kantianamente senza scopo. Si vede nel suo, ovvero al centro di una cultura adempiente. E se in un accesso di zelo provi a slargare gli orizzonti, a mettere in campo il noi, la società, il globo, ecco che con una giravolta si cimenta con le dinamiche più sofferte: quelle della coppia. Ha avuto un certo numero di relazioni, anche con ventottenni, con trentenni. C'è stato un Ur-fidanzato, un fascista, dice, che tuttavia è rimasto come pietra di paragone; con Firpo chissà, poteva nascere qualcosa, ma ora c'è Luca, che giustappunto dà un trillo solo al cellulare perché non ha soldi e vuole essere richiamato.

I rapporti di Emma con gli altri invero sono erotizzati, perché a dispetto di tutte le cianfrusaglie esoteriche e nicciane di cui si bea non può fare a meno di amare il mondo nella sua totalità possibilistica. Quando le ho domandato se aveva fatto la patente, se aveva la macchina, mi ha risposto sorridendo di no: a quella ci pensano gli spasimanti. La vita ventura a fianco di un tu, Luca o altri, le pare ardua, forse impossibile, e nondimeno rifiuta con forza una prospettiva da single (che intende erroneamente, come senza maschi).

Quali chances abbia una ragazza come Emma, nella dimensione privata, professionale, non saprei dire. Non lo si può mai dire, da dietro una cattedra scolastica. Più volte, però, mi sono domandato co-

La vita ventura a fianco di un uomo le pare ardua nondimeno rifiuta con forza una prospettiva da single

me mai, a me, che i libri li leggo, li scrivo, una figura come Emma suscita un interesse tanto bizzoso. Forse vedo in lei il contrario del buon letterato, semplicemente. Forse penso a Paul Ginsborg, lo storico, quando parla dei ceti medi riflessivi, solo rimedio alla prepotenza tecnocratica del mercato. Questo sono i ceti medi riflessivi: Emma, il padre di Emma, il professore di Storia dell'arte che su un autobus consiglia Céline. E per tornare con i piedi per terra devo ricordare quant'ero scalcinato e inconsistente io, a diciott'anni.

Certo Emma ha un talento grandiosamente vacuo per la vita culturale. Basterebbe mezza pagina di Bourdieu sul volontarismo a procedere della piccola borghesia per fame polpetta. E tuttavia averla in classe è stata una gioia. L'ultimo giorno di scuola, mentre i più si scalmanavano sulle scale, mi ha chiesto se in futuro avrei avuto qualche pomeriggio libero. Motivo: sta organizzando un salotto letterario. Non un gruppo di lettura: un salotto, a scuola. E con chi? Con una, carinissima, che porta i dreds, cugina di Firpo. «Non so...» - le ho risposto - chi ti dice che io sia all'altezza? Poi nei salotti non so comportarmi».

LETTURE ESORDIENTI Alessandro Piperno

Proust, Proust eternamente Proust

■ di Roberto Carrero

Alessandro Piperno è nato nel 1972 a Roma, dove vive. Insegna Letteratura francese all'Università di Tor Vergata. Qualche anno fa ha scritto un libro intitolato *Proust antiebreo*. Lo scorso febbraio presso Mondadori è uscito *Con le peggiori intenzioni* (pp. 310, euro 17,00), suo romanzo d'esordio e grande «caso» editoriale.

Con le peggiori intenzioni è allo stesso tempo un romanzo di famiglia e un romanzo di formazione. «Ma in realtà», ci dice Piperno, «tali griglie narrative piutto-

sto tradizionali sono un trucco. Esse valgono come citazioni, nel senso che sono svolte sulla pagina in un modo atipico e si avvalgono di uno stile mimetico che mescola una sintassi articolata, quasi proustiana, a un ritmo forsennato e compulsivo. In tal senso si può dire che il libro sia smaccatamente postmoderno. La mia ambizione era quella di raccontare la Storia dell'ultimo cinquantennio senza mai nominarla, lasciandola sullo sfondo. La Storia entra in casa Sonnino (la famiglia del protagonista) sempre dalla porta di servizio. In fondo non è così che avviene nella nostra vita? Perfino una obbrobriosa tragedia come quella dell'abbattimento delle Torri Gemelle ha finito con il confondersi con le nostre esistenze in un modo sinistro, senza però riuscire a cambiarle».

Piperno, dove trascorrerà la prima vacanza da scrittore?

«Il mio editore ha in serbo per me un tour seriatissimo di presentazioni. Non credo che avrò il tempo di poter fare una vacanza in senso classico. Spero di divertirmi, di essere ben accolto dagli organizzatori e dal pubblico e di

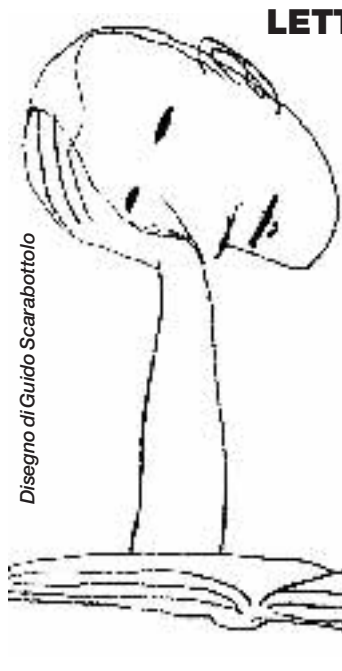
trovare il tempo per lavorare. Il lavoro è il mio unico orizzonte di felicità. In ogni modo andrò in Costiera, sulle Dolomiti, in Puglia, in Toscana e in molti altri posti ancora. Spero che quando tutta questa storia sarà finita troverò il tempo per fare un viaggio di qualche settimana in un posto remoto. Di solito sono allergico all'esotismo, ma per stavolta farò un'eccezione».

Che cosa leggerà quest'estate?

«Ho in cantiere un nuovo lavoro su Proust. Vorrei studiare le influenze della narrativa russa dell'800 sulla *Recherche*. Per questo credo che dovrò leggere o rileggere una manciata di classici russi. È una cosa che, dopo tutto, mi eccita. D'altra parte, sono un lettore irriducibile di romanzi. Non escludo che mi possa accadere di imbararmi nel nuovo libro di un mio coetaneo e che io non resista alla tentazione di sfogliarlo».

Progetti di lavoro al ritorno dalle ferie?

«Vorrei riappropriarmi della mia vita. Non so se sia un lavoro in senso classico, ma sono certo che mi costerà una fatica improba».



Disegno di Guido Scarabottolo

l'aula; ma la mano che reggeva il boccino era la sua, e lo porgeva con la frugalità di una reginetta in esilio agli uni e alle altre.

L'ovale arguto e seduttivo, l'abbigliamento incolore di chi non dà importanza (mettere e levare del giubbotto a seconda dei professori in cattedra), Emma a lezione era sempre attenta, prendeva appunti rarefatti, occasionali, consegnava fuori tempo massimo compiti mediocri e soprattutto interloquiva. O meglio, sdottorava, con quella velleità tanto tipica degli umanisti, non solo in erba, che in pasto al pubblico gettano cose appena orecchiate, sicuri di essere superiori a un uditorio grezzo che al peggio confesserà la propria inettitudine priva di interesse.

In chiusura di programma, dopo il linguaggio giornalistico, la cronaca, l'intervista, avevamo parlato della forma recensione. Qualche notizia di conforto, breve rinvio al libro di testo, quindi un lavoretto in classe: «Prendete un romanzo, un film, anche un programma televisivo di vostro gusto, e provate a convincere chi vi legge».

Emma scelse di recensire *The Dreamers*. Le feci declamare a voce alta l'elaborato, girai l'occhio intorno e interpellai il più acutamente bozzo della classe. «Che ne pensi, Tarozzi?» E scoprendo i dentoni Tarozzi non deluse: «Che palle! Prof, due film così e mi cadono i capelli!» Ma allegro, Tarozzi, ben convinto che al posto suo mi sarei espresso sulla caduta di altri gravi. Senonché Emma non godeva di quella complicità maschile, casereccia: «E allora...» - disse, spazientita - mica sono qui a vendere pesci, chi capisce capisce, gli altri affari loro».

Il primo anno di scuola superiore, in un istituto tecnico commerciale, le era andato bene. Poi però aveva cambiato strada: liceo linguistico, al Manzoni, dove era stata bocciata, due volte, per assoluta incompatibilità con l'Inglese e con il Tedesco, e con la Fisica, e con la Matematica. Insomma un disastro, che tuttavia non ne aveva sminuito le attese. Perché Emma rispetto alla tabella formativa non è solo indietro, è anche altrove. Tolto l'amatissimo Flaubert, legge Goethe, Dostoevskij, Gide («Ho imparato da lui cosa vuol dire voluttà») e naturalmente Nietzsche di *Al di là del bene e del male* e di *Così parlò Zarathustra*, di cui vanta l'intero discorso della montagna mandato a memoria. «Forza - le ho chiesto per l'occasione - sentiamo...». Allora Emma si è concentrata, spremuta, e dopo un paio di minuti ho dovuto annuire con la testa: erano

TANTI ARTISTI di diversi paesi del mondo hanno dato vita a un volume che ripercorre la Via della seta: dalla città lagunare al «Paese di mezzo» e ritorno

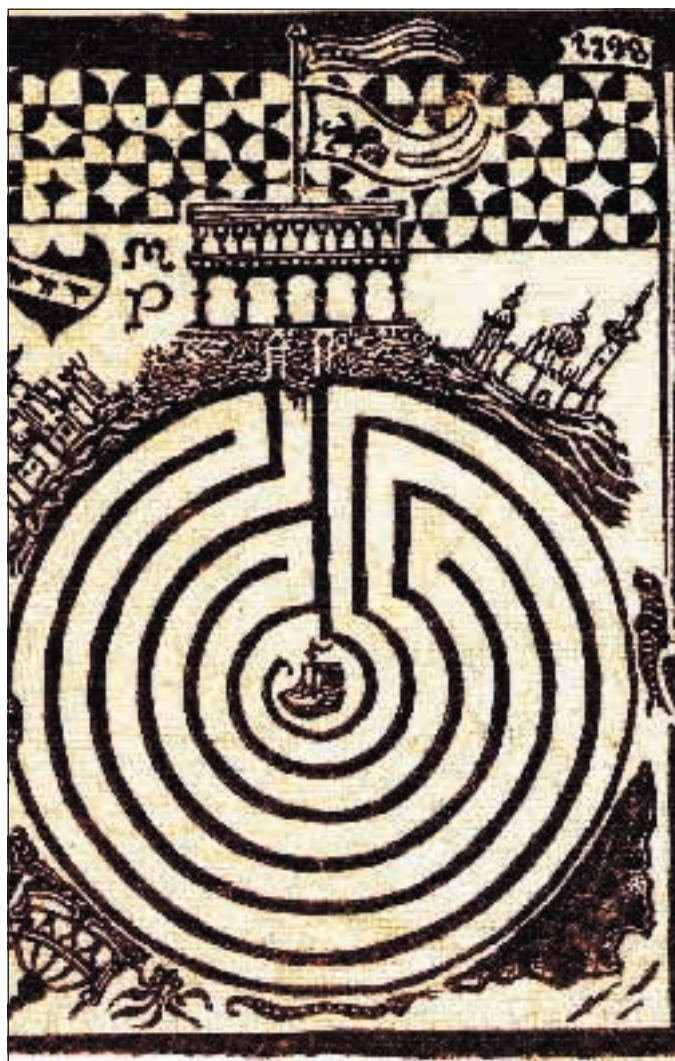
di Michele Emmer

La Cina è vicina, titolo di un ben noto film di Marco Bellocchio del 1967. Epoca lontana in cui la Cina della Rivoluzione, delle Guardie Rosse, era guardata come un paese mitico, pieno di speranze e di perfezioni. Da allora le cose sono molto cambiate; nessuno più pensa alla Cina come al paese della rivoluzione. Il paese del capitalismo senza regole, dello sfruttamento intensivo di grande massa di uomini, con il beneplacito dei grandi monopoli occidentali. Ma anche il paese delle grandi civiltà, dei tanti popoli, compreso quel popolo dimenticato (forse perché non si è mai trovato il petrolio sul suo territorio?) del Tibet. C'era un tempo in cui la Cina era lontana, inaccessibile, difficile da raggiungere. Un immenso impero di cui si sapeva molto poco. E i Cinesi convinti di essere l'unico paese civile della Terra, circondati da paesi barbari ed incolti, non ci tenevano per nulla ad avere contatti con il mondo esterno. Non a caso si chiamava «Il paese di mezzo», come indicano gli ideogrammi che descrivono quel paese che chiamiamo Cina. Contatti ce ne furono tra Europa e Cina, sin dal tempo dei Romani. I primi contatti documentati ebbero luogo nel VII secolo dopo Cristo ad opera di missionari nestoriani provenienti dal Medio Oriente. Comunità distrutte nel 843 per decreto imperiale come portatrici di religioni straniere. Altri contatti con religiosi inviati dall'Europa vi furono anche nei secoli successivi, sino a quando nel 1578 giunge a Macao il gesuita padre Alessandro Valignano. L'idea di Valignano era quella di utilizzare per penetrare nell'immenso Celeste Impero la tecnica della «inculturazione», ossia di far assimilare da coloro che volevano entrare in Cina la cultura del paese, in modo da, una volta acquisito il credito necessario, trasmettere gli insegnamenti religiosi e le dottrine. Nel 1579 giungono a Goa, in India, Michele Ruggeri ed altri quattordici gesuiti di diverse nazionalità. Tra di questi Matteo Ricci, non ancora sacerdote. Dovevano partecipare alla nuova missione. Il 7 agosto del 1581 Ricci giunge a Macao per affiancare Ruggeri nella missione in Cina. Dove scoprirà che i cinesi chiamavano il loro paese Zhong-huo (paese di mezzo), nome ancora in uso, o con il nome della dinastia al potere, a quel tempo La Ming. Ricci era di Macerata e nel 2003 la città natale gli ha dedicato una importante mostra, ripresa a Roma nel 2005. Quale era l'atteggiamento con cui il gesuita Ricci arrivava nei nuovi paesi dove doveva svolgere il suo compito? Mentre era in India non teme di denunciare ai suoi superiori la decisione presa di discriminare nell'educazione i giovani indiani rispetto ai coetanei europei, per impedire che insuperbissero e fossero disponibili a servire in incarichi meno importanti. Stesso atteggiamento prese Ricci arrivato a Macao nei riguardi dei padri del Collegio che rifiutavano i giovani maestri cinesi che a loro giudizio avrebbero rimandato «a zappare la terra». Dopo vari tentativi Ricci arriva nel settembre 1583 a Zhaoqing, nella regione del Guangdong, accolto dal governatore Wang Pan. Ma solo il 24 gennaio del 1601 Ricci riuscirà ad arrivare alla città proibita a Pechino, senza incontrare mai l'Imperatore. Morirà a Pechino, dove venne sepolto con tutti gli onori e dove si trova ancora la sua tomba. Su un terreno che venne concesso per la prima volta ad uno straniero. Ricci, che presto prende il nome cinese di Li Madou, e poi quello di Xitai «mae-

La Cina a colori vista da Venezia



Due immagini tratte da «In viaggio con Marco Polo» (Centro Internazionale della Grafica)



Un libro ricco di immagini realizzato a mano su carta speciale

stro del grande Occidente» era nei fatti divenuto cinese. «Ci siamo fatti cinesi», scriverà. Come scrive Michela Fontana nel recente libro dedicato al gesuita (Matteo Ricci, Mondadori, 2005); un libro molto documentato, la Fontana ha passato quattro anni in Cina) «Il suono della lettera R era sconosciuta in Cina, il cognome Ricci diventava Li mentre il nome Matteo diventava Madou e inoltre il cognome veniva anteposto al nome, da cui Li Madou». Parlava la lingua, si vestiva con gli abiti cinesi, era del tutto integrato nella vita culturale cinese. Per questo lo aveva aiutato la sua cultura sia umanistica che scientifica e tecnica. Farà stampare la prima edizione cinese degli *Elementi di Euclide*, insegnerà come costruire gli orologi meccanici, realizzerà una carta geografica del mondo, parteciperà alla riforma del calendario.

lia, attraversando i tanti paesi della mitica Via della seta. La via che sembra per primo abbia compiuto da Venezia sino in Cina Marco Polo. Ovviamente il gesuita Ricci era giunto in Cina via mare circumnavigando l'Africa e attraversando l'Oceano Indiano, sulle navi dei Portoghesi. L'atteggiamento di Polo fu simile a quello di Ricci. Ecco il giudizio di Viktor Sklovskij su Polo nel libro dedicato al mercante

viaggiatore (Marco Polo, Il Saggiatore, 1972) «Sono rimasto affascinato dai destini di un uomo che ha saputo vedere, nell'Asia di allora, il mondo futuro. Egli ha saputo descrivere, senza mai mentire, stringatamente e bene, la Russia. Ha dato un'immagine breve ma precisa di tutta una serie di paesi asiatici, senza esprimere una sola volta la sua condanna di europeo. Ha descritto ciò che ha veduto, non

ciò che presupponeva. Ammiro profondamente la sua instancabilità, il suo modo di percepire la varietà del mondo». Da Venezia era partito Polo. Certo non tutti sono Marco Polo, o il gesuita Ricci. Non tutti, anche ai giorni nostri, hanno interesse per i luoghi, ma soprattutto per le usanze, le abitudini, le persone. Imparando la lingua, vestendosi alla maniera del paese che ti ospita, volen-

do capire, non accontentandosi di prendere. Con questo spirito è nato nel 2002 l'idea di un progetto «Marco Polo» tra gli artisti che gravitano intorno al Centro internazionale della Grafica di Venezia. Un luogo, perché i luoghi sono importanti, non saranno mai soppiantati dai siti virtuali, lungo una via della seta che da Venezia parte e a Venezia ritorna. Un luogo ma delle persone, come sapeva bene Marco Polo, che di uomini e donne parla, affascinato dal loro aspetto, dai loro vestiti, dalle loro usanze, dalla loro lingua. Una collettività di artisti che gira intorno ad uno dei luoghi veneziani da cui passa una delle vie dell'arte grafica. Ed il progetto *Viaggio con Marco*

do capire, non accontentandosi di prendere. Con questo spirito è nato nel 2002 l'idea di un progetto «Marco Polo» tra gli artisti che gravitano intorno al Centro internazionale della Grafica di Venezia. Un luogo, perché i luoghi sono importanti, non saranno mai soppiantati dai siti virtuali, lungo una via della seta che da Venezia parte e a Venezia ritorna. Un luogo ma delle persone, come sapeva bene Marco Polo, che di uomini e donne parla, affascinato dal loro aspetto, dai loro vestiti, dalle loro usanze, dalla loro lingua. Una collettività di artisti che gira intorno ad uno dei luoghi veneziani da cui passa una delle vie dell'arte grafica. Ed il progetto *Viaggio con Marco*

Sono tornati graficamente sulle tracce di Marco Polo con «Il Milione» come libro guida

Polo ha riunito tanti artisti di diversi paesi del mondo. Ed è divenuto un libro ricco di immagini e di fascino, un libro realizzato a mano, su carta speciale, con copertina piena di schizzi di colore d'oro. (Un libro che si trova solo alla galleria Venezia Viva a Venezia in campo S. Angelo, email: venezia-viva@libero.it) La via della seta è divenuta grazie al *Milione* il segno (grafico verrebbe da dire) di come l'umanità aspiri a conoscersi, a frequentarsi, ad amarsi. Un utopia, certo, ma che a Venezia, città dove tutto ha inizio e dove tutto termina, per ricominciare (le maree non sono lì a testimoniare?) sembra meno inafferrabile.

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.

News SETTIMANALE

ATTUALITÀ

Tutti i protagonisti al trionfo di Fazio

La nuova Fioi seconda Daudo

CAROSPIAGGIA

NON CI RESTA CHE RIDERE

www.newsettimanale.it

SE CHIEDI alla strada cosa sono i sogni vedi quelli riusciti di chi si è messo in viaggio: l'umanità che vive, lavora, manda i figli a scuola e i soldi a casa, lontano da qui

■ di Erri De Luca

SEGUE DALLA PRIMA

Questo è fisiologico, nelle prigioni ci sono sempre stati i poveri. Gli agiati delinquono altrimenti e se proprio devono rendere conto a un magistrato, subiscono la detenzione alternativa dentro casa senza serrature, sbarre, spioncini, porte blindate che sbattono. Esistono già ora milioni di stranieri al lavoro, a basso costo e maggior gloria dei profitti. Chi li ha invitati, accolti? Nessun governo di centro-destra-sinistra: invece hanno inventato i Centri di Permanenza Temporanea, che bel soprannome per campi di concentramento, prima di un mese, ora di due, poi chissà. Sono arrivati, arrivano senza bussare, piegano la schiena sotto un qualunque lavoro di fatica, più sono senza regole, meno costano. Non gli dobbiamo insegnare l'italiano, lo imparano da soli, non li dobbiamo istruire, molti hanno titoli di studio superiore. Sono il gratis dell'umanità che viene a noi filtrando le barriere della nostra geografia spalancata sul Mediterraneo, forzata da millenni di invasioni e migrazioni. Li abbiamo ospitati di fatto, malgrado i peggiori sbarramenti. Co-

Il sogno di chi attraversa acqua, aria, fuoco e terra



me potremo accoglierne ancora? Con la stessa osmosi, lo stesso assorbimento capillare, lo stesso principio dei vasi e dei visi comunicanti. Finché c'è margine di vantaggio per loro, verranno, quando non ce ne sarà, smetteranno. Conoscono il mercato meglio dei nostri centri di raccolta dati. Finché per loro siamo terra

di fortuna, non potranno essere fermati da nessun campo di concentramento, da nessuna espulsione, da nessun naufragio più o meno assistito. Nessuna beccheraggine leghista potrà farci qualcosa, tranne che ricordarci che siamo così, degli ipocriti che succhiano profitto dal lavoro straniero e lo minacciano di espulsione

per sfruttarlo meglio. Non è razzista la Lega, perché razzismo è odio verso un popolo intero o un colore di pelle, mentre da noi l'arabo, il cinese, il nero ricco è accolto a tappeti distesi. Non siamo razzisti, adoriamo gli extracomunitari con la grana, e il solito disgusto per quelli senza.

Cosa potremo accogliere ancora? C'è un'Italia irrealistica che è quella dei governi e degli organi d'informazione, che non sanno un accidente di quello che succede al piano terra del popolo. Ogni tanto si accorgono di qualche cambiamento attraverso dati già vecchi, inutilizzabili come farmaci scaduti. Se chiedi a quell'Italia, se credi a quell'Italia, hai per risposta le solite misure di emergenza, perché per loro il mondo è così esagerato da dover-

Non siamo razzisti. Odiamo solo gli extracomunitari senza grana

sene difendere come da una epidemia. Per loro siamo sempre in prognosi riservata. Perché non abitano il mondo, ma una corsia. Se chiedi alla strada, agli angoli, ai cunicoli, alle stive del mondo, avrai risposte, trucchi, segreti, storie di un'epoca epica per coraggio e astuzia, sconfitte atroci e successi impensabili. Se chiedi ai governi cosa sono i sogni, ti rispondono con l'aumento delle lotterie, mai state così fitte e quotidiane. Se chiedi alla strada, vedi i sogni riusciti di chi si è messo in viaggio attraversando acqua, aria, fuoco e terra. Gli elementi coi quali è fatta l'antica avventura della nostra specie.

IL SAGGIO Il «Don Chisciotte» letto da Fuentes

Come Colombo Cervantes ha scoperto l'America (in letteratura)

■ di Andrea Di Consoli

Davvero importante, questo saggio di Carlos Fuentes, romanziere messicano del quale ricordiamo almeno *Terra nostra* (1975) e *L'istinto di Inez* (2004), dedicato al *Don Chisciotte* di Cervantes, capolavoro dell'era moderna; saggio pubblicato nel 1976, e ora tradotto per la prima volta in Italia da Ugo Castaldi e Domenico D'Amiano (il testo è presentato da Maria Rosaria Alfani e introdotto appositamente da Fuentes per l'edizione italiana). L'incipit è folgorante: «Una volta, in Spagna ho sentito dire che Cervantes e Colombo sarebbero stati gemelli spirituali... Nessuno dei due immaginò di essere sbarcato nei nuovi continenti dello spazio - l'America -, e della finzione - il romanzo moderno». Perché il *Don Chisciotte* è un romanzo moderno? Scrive Fuentes, a proposito dell'ingegnere hidalgo: «La sua fede nelle letture epiche gli consente di sopportare le bastonate della realtà... Queste letture fanno di lui il primo eroe moderno, analizzato da molteplici punti di vista, letto e costretto a leggersi, assimilato agli stessi lettori che lo leggono e, come loro, costretto a creare Don Chisciotte nella propria immaginazione». Un personaggio, insomma, consapevole di esserlo; pure, personaggio che si legge, che si crea, che è già fuori del suo stare interamente nel personaggio. Octavio Paz, come ci ricorda Fuentes, ha scritto che l'avventura del romanzo moderno può essere riassunta in due titoli: *Grandi speranze* e *Le illusioni perdute*. Niente e nessuno, sostiene Fuentes, né Tasso né Rabelais, prima di Cervantes, avevano concepito «il racconto di un'avventu-

ra della disillusione e della perdita». Fuentes lega Don Chisciotte a Erasmo da Rotterdam, e riflette intorno ai valori dell'hidalgo: «Arriviamo così al punto in cui bisogna chiedersi: quali sono i valori specifici che Cervantes pretende di insediare nella cuore della realtà: Cervantes, l'orfano del Rinascimento e della Controriforma... Troveremo una risposta nel rapporto Erasmo-Cervantes. *Don Chisciotte*, estensione spagnola di un elogio della follia identico a un elogio dell'utopia, contiene un'etica dell'amore e della giustizia». Il saggio di Fuentes s'interroga intorno al mistero del *Don Chisciotte*, ovvero su come sia stato possibile che il primo romanzo moderno nascesse nella chiusa Spagna controriformista, che dopo aver eliminato la componente ebraica, si apprestava a eliminare anche la componente araba. La conclusione del saggio è commovente. C'è un momento del romanzo in cui Don Chisciotte dimostra di sapere la vera natura di Dulcinea, che altri non è che Aldonza Lorenzo, una giovane contadina del luogo. Don Chisciotte «sa chi è e cosa è Dulcinea; tuttavia la ama, e poiché la ama vale più della "più alta principessa della terra"». Si domanda Fuentes: «Ma non è questa la capacità dell'amore: trasformare l'amata in qualcosa d'incomparabile, unico, al di sopra della ricchezza e della povertà, dell'eleganza e della volgarità?». In questa fusione di amore e giustizia c'è tutto il significato sociale, etico e politico che Fuentes ha «letto» in maniera memorabile nel *Don Chisciotte* di Cervantes.

L'ingegnere Don Chisciotte

di Carlos Fuentes

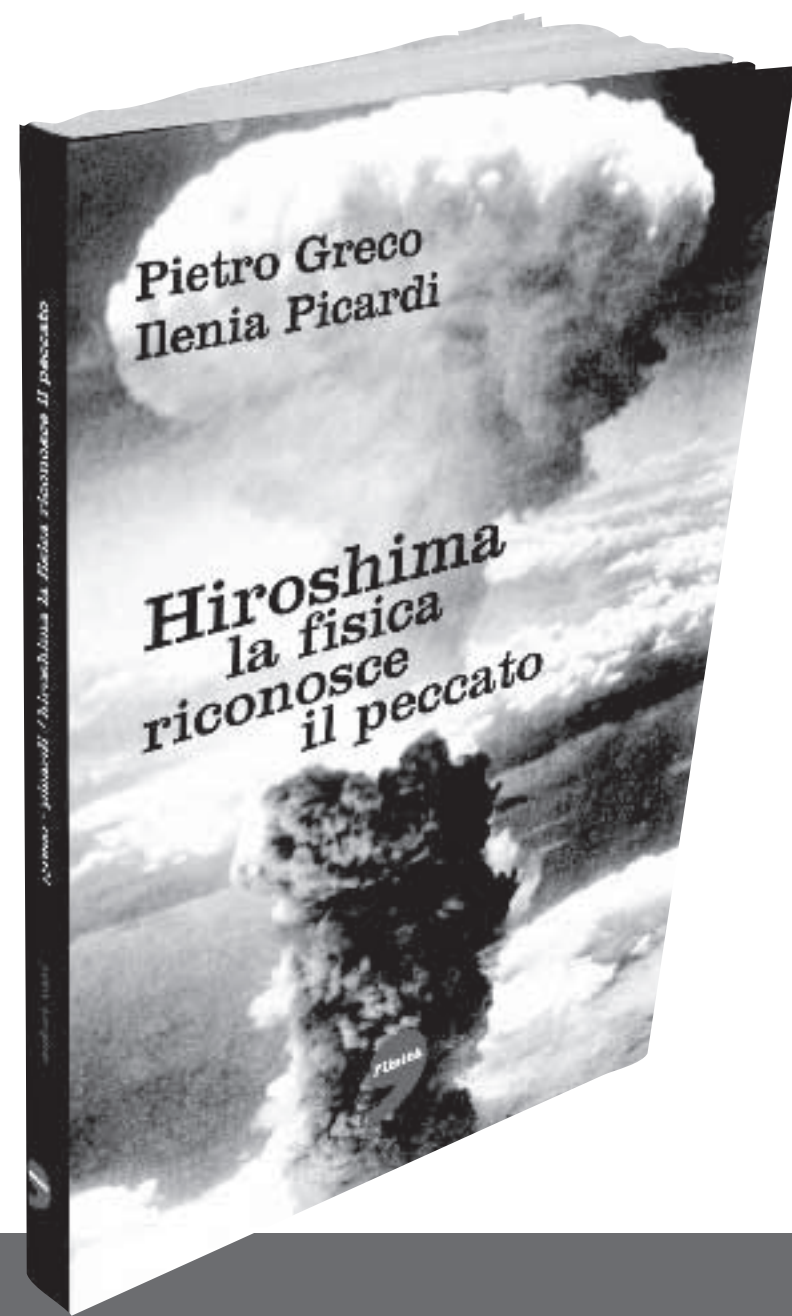
Donzelli

124 pagine, euro 12,90

Hiroshima la fisica riconosce il peccato

La storia della "bomba".
Gli scienziati che l'hanno inventata.
Gli scienziati che hanno cercato di disinventarla.
Il movimento che si è battuto, con successo, per evitare un nuovo olocausto nucleare.

Pietro Greco
Ilenia Picardi



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

dal 6 agosto
in edicola con l'Unità

l'Unità

I Nomadi
MUSICA PER CUORI RIBELLI
 30 anni di controcanzoni in 7 cd

 in edicola
 con l'Unità a € 7,00 in più

I Nomadi
MUSICA PER CUORI RIBELLI
 30 anni di controcanzoni in 7 cd

 in edicola
 con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

 RISPONDE **Furio Colombo**


Caro Colombo, le scrivo per avere il suo parere su un fatto che sfugge all'attenzione critica perché acquisito come normale. Quello che mi tormenta è il diverso "peso" (cioè attenzione mediatica, con tutto quello che comporta di conformismo o indifferenza) che si dà alle vite umane: peso che varia a seconda della posizione geografica, della religione, della condizione sociale, economica e sì, ammettiamolo, della "nazionalità" (in altri tempi avremmo detto "razza"). Siamo razzisti. Possiamo commuoverci giorni interi davanti al dolore delle famiglie dei morti negli attentati di New York, di Madrid, di Londra, e sentire nostri quei lutti. Ma la categoria del "nostro" (l'antropologia insegna) esclude. Sull'onda emotiva di quel dolore collettivo (che è ormai il "Dolore Occidentale") abbiamo

acconsentito (con quante reticenze, che tristezza, del centrosinistra italiano) all'uccisione di massa (di ciò si tratta, senza usare eufemismi ipocriti) di migliaia di civili in Afghanistan, in Iraq, in Cecenia (non sento nessun politico di sinistra condannare pubblicamente la Russia, pretendere di informarsi su cosa accade, pretendere di mediare, di capire!). In qualsiasi parte del mondo si uccide in nome della lotta al terrorismo. Ma a quelle morti, somministrateci con quotidianità, spietata normalità dai mass media, siamo abituati. Possiamo accettare il loro morire quasi come fosse una tragica normalità di cui nessuno è responsabile.

Enrico Bartolomei (studente universitario, anni 22, Offida, provincia di Ascoli Piceno)

Lo scontro di civiltà che è dentro di noi

Avevo sul tavolo la lettera di Enrico Bartolomei, che ci ricorda che esistono due sensibilità, due misure a seconda che si tratti di vittime che ci sono vicine o di ignoti morti lontani, quando ho ascoltato da un telegiornale la notizia di una nuova ondata di disordini in Sudan. La ragione immediata è la morte, forse non accidentale, del vice presidente di quel Paese che ha guidato a lungo la guerriglia e che adesso, in quel governo, rappresentava un aggancio fra ex nemici e dunque garantiva una certa pace. Ci sono già molte vittime nei disordini scoppiati ma non finiti (a un certo punto semplicemente non arrivano più notizie, perché il Sudan è un Paese carico di morte, ma senza petrolio e senza giornalisti europei). Ma, per l'occasione, è stata presentata "una scheda". Nel linguaggio dei telegiornali vuol dire un riassunto di ciò che è successo prima, in un dato luogo. Ecco ciò che è successo in Sudan: due milioni di morti. Morti sudanesi, uccisi da sudanesi, in modi persecutori e odiosi, stragi, fame, sete, cacciata dai villaggi a morire nel deserto. Due milioni di morti in un Paese che fa parte delle Nazioni Unite, ha i suoi diplomatici in giro per il mondo e, a quanto pare, non deve rispondere a nessuno, anche perché nessuno

chiede conto. Possiamo dire che il governo sudanese è più benevolo di quello di Saddam Hussein con i suoi sudditi? Due milioni di morti sono un genocidio. Due milioni di morti in pochi anni, ma di essi non c'è storia, non ci sono denunce e processi, non ci sono né si attendono interventi. Si dice una volta ogni tanto. E basta. Una regione del Sudan è il Darfur. Nel Darfur squadroni di una milizia mercenaria araba, assoldati dal governo del Paese o almeno in azione con il permesso di quel governo, attacca, stupra, uccide, perseguita - soprattutto donne e bambine - come vuole e quando vuole per dare una mano alla guerra interna fra etnie e religioni. I media del mondo se ne occupano in caso di strage grave o particolarmente efferata. E basta. Temo però che per dare - con tristezza - ragione al lettore Bartolomei, non si debba andare lontano. Due tragici eventi, avvenuti nei giorni scorsi in Inghilterra, ci dicono che non tutte le vite hanno lo stesso valore e non tutte le morti provocano la stessa emozione. Il primo, avvenuto il giorno 22 luglio, dopo una seconda (fallita) ondata di attentati nelle stazioni della ferrovia metropolitana di Londra e su un

autobus, è l'uccisione, eseguita come una sentenza, di un "sospetto" per la cui sospettabilità non ci è stata data alcuna spiegazione. Era, lo ricordate, un giovane elettricista brasiliano, Jean Charles de Menezes, descritto come "asiatico" dai primi rapporti (che ci dicono molto sullo stato del mondo anche nelle sue aree più avanzate: asiatico era un modo di dire "non inglese"). Il secondo fatto agghiacciante è stata l'uccisione a colpi di ascia, e con intenti di "vendetta" (per gli attentati di Londra) di un giovane nero di Liverpool, Anthony Walker, ad opera di altri giovani della sua età, forse conoscenti, forse compagni di sport e di scuola. Certo, c'è una differenza grandissima fra i due eventi. Solo il secondo è descritto come "un delitto". E almeno è perseguito dalla polizia e dalla giustizia. Sul primo ci sono stati pochi minuti di scuse, sia del capo della polizia che del primo ministro inglese. Ma nessuna (nessuna) spiegazione. Come è possibile che un giovane estraneo e innocente, sia pure in un clima molto teso, sia ucciso dopo essere stato catturato e tenuto a terra? Qui, in questa aberrante sequenza temporale, c'è qualcosa di enorme, di estraneo allo stato di emergenza. Il "sospetto" è stato inseguito, gettato

sul pavimento, tenuto fermo e ucciso, davanti a tutti, come se fosse un fatto esemplare. Qui la vera reazione è stata un incredibile «cosa fatta capo ha». E da allora letteralmente non se ne parla più. Non è seguita neppure la sospensione degli agenti. Nel paese dello "habeas corpus", il più garantista del mondo. Per capire la gravità dei due episodi che ho ricordato non occorre, però, puntare l'attenzione sull'Inghilterra, come se i due delitti fossero tipici di quel Paese. Essi ci appartengono, nel senso negativo della espressione. Perché i nostri politici e i nostri media non hanno fatto una piega, né lo ha fatto la Commissione Europea di Barroso o il Parlamento europeo, né alcun governo. È scomparsa ogni traccia nella politica, nella strategia anti-terrorismo, nel rapporto fra Paesi amici, nella memoria dei giornalisti e persi in apparenza, nella memoria popolare che di solito lascia fiori e biglietti nei pressi delle morti assurde. Non per Jean Charles de Menezes. E ben poco per Anthony Walker. C'è una tremenda rivelazione in ciò che sta accadendo: la guerra di civiltà è dentro di noi.

furio.colombo@unita.it

LIDIA RAVERA
FRATERIGHE
 I kamikaze del Pallone

«Il blocco dei traghetti ha avuto conseguenze pesanti per i passeggeri: ieri cinque ore di attesa per imbarcarsi in Sicilia, due in Calabria. Nuova manifestazione dei tifosi del Genoa i quali, in attesa della sentenza Caf, prevista per sabato, hanno bloccato la ferrovia». L'ho letto su «Il Messaggero» e mi ha colpito il tono neutro, da catastrofe naturale: dunque in pieno agosto i martiri delle ferie, già oppressi da riduzione delle opportunità di svacanzare all'estero per colpa dei terroristi, se la devono vedere anche con i tifosi, e nessuno trova la faccenda neppure riprovevole? La transumanza agostana, oltreché un capriccio di massa da società affluente, è anche un diritto. Gli infelici molti che lavorano a salario o stipendio senza tante possibilità di variare il periodo del riposo, in genere arrivano all'inizio di agosto stanchi e tribolati, con una voglia/bisogno di cambiare scenario orario vegetazione cibo e attività che è fisica e psichica. Investono un tot (ormai, ahimè, robusto) in benzina autostadri panini, arrivano dal balordo nord fino allo Stretto minacciato di ponte ma ancora, grazie a Dio, diviso da un braccio di mare e la Sicilia è lì, distante un sputo, bella e odorosa di limone, fuggono dal calore fetido della città e prendono un treno per la Liguria... sono felici, con i costumi nuovi nella borsa e un'ansia di alberi e risacca, salsedine e ozio che va rispettata. Invece no: c'è la manifestazione. Si protesta: non contro il carovita (o magari il caro vacanze), non contro la guerra in Iraq, non contro il terrorismo, non contro le ultime leggi pro-potenti approvate di corsa approfittando della fiacca di fine luglio, non contro la mafia, contro il disastro ambientale (perfino nella pregiata spiaggia della Feniglia - Ansedonia - il mare quest'anno è una pozza densa di monnezza e alghe fetide), contro il nucleare, contro l'evasione fiscale e qui mi fermo perché mi viene la depressione... si protesta per influenzare il TAR che deve decidere se confermare o meno la punizione di alcune squadre di calcio, declassate verso la serie B e C. Cioè: si pretendereb-

be che il team del cuore rimanesse nel girone più prestigioso fra le partitelle quotidiane con cui il maschio umano (e ormai anche parecchia femmina) si diletta in modo assoluto e ossessivo. Certi casini economici si sono intrecciati alla purezza ginnica del gioco e il feto, uscito dal luogo preposto, si espande a macchia d'unto per l'intera penisola, e chi si butta in terra al quartiere Flaminio davanti al Palazzo del TAR, chi blocca i treni, chi i traghetti, chi i porti gli autogrill e le autostrade. La domanda è: contro quale nemico? Contro le società proprietarie delle squadre? Contro la giustizia sportiva? O non piuttosto, come sempre, contro i propri simili? Contro quelli che, stanchi di undici mesi in cui l'unico svago è stato il calcio, vorrebbero andare due settimane in vacanza. Non mi stupirei se, di anno in anno peggiorando, si intrufolasse in qualche curva sud anche il rappresentante della Nouvelle Vague della contestazione violenta: un kamikaze che in seguito a rigore non concesso, magari per compravendita dei risultati, si gettasse cinto di tritolo contro l'arbitro. «Dal 1980 al 2003 si sono verificati in tutto 315 attacchi suicidi, compiuti da 462 attaccatori. Dei 364 kamikaze identificati 207 facevano parte di gruppi laici e solo 156 erano affiliati al fondamentalismo religioso». L'ho letto su Diario nella bella rubrica di Giacomo Papi che cita «Dying to win» (morire per vincere) di Robert Pope dell'università di Chicago. Dove si legge anche che i kamikaze «più efficaci» sono le Tigri Tamil «che si battono per l'indipendenza dello Sri Lanka dall'India». Sono stati, pare, i modelli dei colleghi assassini-suicidi Palestinesi e certamente vengono studiati a scuola dai cuccioli di Al Qaeda. Il dato comune, oltre a un certo tasso di follia, non è l'integralismo religioso («la strategia fu inaugurata in Libano, a quel tempo il 30% dei kamikaze erano islamici, il 70% cristiani»), bensì il desiderio di «cacciare gli invasori dalla patria». E se, come accade sempre più spesso nel nostro paese, la patria coincidesse con la squadra del cuore?

SANDRO CURZI
 SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto ancora a vantaggio economico-finanziario per Mediaset e il suo proprietario, e a tutto vantaggio politico-elettorale per il centro-destra e il suo proprietario. Dopo quindici mesi di azienda acefala, senza un presidente (cioè senza il "presidente di garanzia" previsto dalla normativa pre-Gasparri e senza un presidente che raccogliesse almeno i due/terzi della Commissione parlamentare di vigilanza, come previsto dalla Gasparri) e da ultimo anche con un direttore generale in regime di prorogatio, da martedì il servizio pubblico radiotelevisivo può finalmente fare contare su un consiglio di amministrazione nella sua completezza e su un presidente come Claudio Petruccioli, forte dell'indicazione da parte dell'azionista-governo e dell'unanimità sia della Commissione parlamentare che del consiglio di amministrazione. Eppure il gioco al massacro non è finito. Sarà per la campagna elettorale già in corso, destinata a determinare il prosieguo della sua carriera politica; sarà per le esigenze azionarie e boristiche della ristrutturazione in corso del suo impero finanziario (vedi la nuova alleanza con De Benedetti, la vecchia alleanza con Tronchetti Provera, la lotta al "salotto buono" che continua a considerarlo un fastidioso outsider, l'assedio a Rcs e Generali, gli affari all'estero, ecc.), fatto sta che a Berlusconi non è bastato concepire e praticare per tutto questo periodo il controllo pieno sulla Rai-Tv - attraverso la milita-

Berlusconi vuole schiacciare la Rai e ottenere un sistema televisivo di cui Mediaset sia regina incontrastata

rizzazione della maggioranza parlamentare, del governo e degli stessi quadri dirigenti infiltrati in viale Mazzini - per mantenerla poco sopra o, più spesso, poco sotto Mediaset in termini di valore di mercato. Ora Berlusconi vuole schiacciare la Rai-Tv e prendere dai suoi uomini che la riducono, a breve, a comprimaria di un sistema di cui la sua azienda possa proclamarsi regina incontrastata e incontrastabile. Basta rilevare solo le ultime tre mosse di marca berlusconiana, in via di perfezionamento in questi giorni. 1) Prima mossa, un direttore generale debole e, per giunta, in stridente stato di incom-

patibilità. Possibile, ci si chiede, che il Cavaliere non avesse a disposizione un altro nome, rispetto a quello di Meocci, fra i manager e gli uomini di comunicazione, interni o esterni all'azienda, di cui si potesse fidare a occhi chiusi? Elimina un manager scelto proprio da lui e dai suoi amici come Cattaneo (con costi altissimi per l'azienda), non prende nemmeno in considerazione un bravo aziendalista di area di centro-destra come Leone e umilia l'autonomia dei consiglieri di amministrazione di centro-destra (oltre che del ministero del Tesoro) imponendo loro di votare oggi per un direttore generale perlomeno dimezzato, azzoppato anche da ineludibili questioni formali, che potenzialmente delegittimerebbero a priori qualsiasi suo atto, rischiando di sprofondare l'azienda in un vortice di contestazioni e di delegittimazione. 2) Seconda mossa, lo smantellamento della domenica televisiva della Rai-Tv. Con la complicità dell'uomo-Mediaset al vertice della Lega Calcio e nonostante la reattività mostrata negli ultimi due mesi dalla Rai-Tv, di fatto l'azione berlusconiana sta determinando una situazione tale per cui potrebbero saltare 90' minuto e con esso gran parte della capacità di audience di Domenica In, mentre sui canali Mediaset si prefigura una specie di 90' minuto condotto addirittura da Bonolis. 3) Terza mossa, il dissolvimento di Affari tuoi. A quest'ultimo proposito, ho il dovere di lanciare uno specifico segnale di allarme. Il direttore di RaiUno continua a non dare nessun segnale rassicurante sul definitivo riassetto del popolare gioco dei pacchi. Anzi, dopo la pur evitabile e quasi cercata perdita di Bonolis, dopo il rilancio contrattuale con Endemol e la contrattualizzazione di Fazio assicurati dal consiglio di amministrazione, dopo l'ingaggio di Teocoli, dopo le prove di disponibilità e le conferme di una forte intesa fra due star in grado certamente di reggere il confronto con i records di Bonolis, si deve registrare in queste ore una sorta di legittimazione ideologica della rinuncia della Rai-Tv ad Affari tuoi, con tutto ciò che questa trasmissione significa, da parte del consigliere di Forza Italia Giuliano Urbani. Contraddicendo quanto avevamo deciso all'unanimità in questi due mesi di consiglio di amministrazione unitario e soprattutto quanto ci siamo detti più volte a proposito della centralità di quella trasmissione per il rilancio della Rai-Tv sin dal palinsesto autunnale, Urbani teorizza improvvisamente che Affari tuoi non rientrerebbe più nel novero delle cose che può e deve fare il servizio pubblico per stare sul mercato. Urbani anticipa minacciosamente: «È proprio ciò di discuteremo in consiglio nei prossimi giorni». Ben venga la discussione, sia trasparente e ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Mi auguro solo che gli altri consiglieri non interpretino nella stessa maniera di Urbani l'avvenuta elezione unitaria di Petruccioli e la possibile nomina del direttore generale

Gioco al massacro sulla Rai



imposto da Berlusconi, e cioè nel senso che ora si possa mettere in piedi una squadra pro-Mediaset nel consiglio di amministrazione. Se ciò avvenisse e se comunque, addirittura con l'attiva disponibilità di alcuni dirigenti interni all'azienda, a Mediaset si facesse il regalo di privare la Rai-Tv di Affari tuoi, sa-

L'altro obiettivo è impedire la ristrutturazione dell'informazione e il reintegro degli «epurati»

rebbe un fatto assai grave, che imporrebbe ai componenti del consiglio di amministrazione più legati all'azienda e al rispetto delle proprie funzioni e della propria dignità il dovere di dare vita a una dura battaglia in difesa della sopravvivenza del servizio pubblico. Del resto, a questo punto Berlusconi ha ottenuto comunque di impedire alla Rai-Tv e al nuovo consiglio di amministrazione di affrontare il problema dei problemi, centrale per il rilancio del servizio pubblico (e ovviamente fondamentale, nel breve periodo, per una campagna elettorale corretta ed equamente raccontata ai cittadini): la ristrutturazione dei programmi di in-

formazione, sottraendoli al monopolio berlusconiano e arricchendoli nel senso del pluralismo e della molteplicità delle impostazioni culturali e delle posizioni politiche. La tormentata vicenda, prima per arrivare alla nomina del presidente e ora a quella del direttore generale, ha impedito di porre fra le altre la questione del recupero in video degli «epurati» e degli accantonati (da Santoro a Freccero, da Biagi a Beha) e dell'acquisizione sul mercato di volti e personalità nuove, nei settori del giornalismo, dello sport e dell'intrattenimento. A me, personalmente, non sono piaciuti e non piacciono, com'è noto, gli accenni vagamente abdicatori sulle responsabilità proprie del consiglio di amministrazione in materia di nomina del direttore generale che si è lasciato sfuggire Claudio Petruccioli nelle prime ore della sua elezione a presidente. Ma comprendo, pur non condividendola, la sua posizione e soprattutto prendo atto con soddisfazione del suo intento di occuparsi subito, «una delle prime cose che farò», di Affari tuoi, perché «se si dovesse perdere quella trasmissione, sarebbe un bel guaio». Mi creda, Petruccioli: i guai nei quali rischiamo di far sprofondare il servizio pubblico radiotelevisivo sono parecchi. Ma, come ribadirà stamane in consiglio di amministrazione, tre guai dalle conseguenze disastrose dovremmo cercare subito di evitare: quel direttore generale, la marginalizzazione della Rai-Tv nella domenica televisiva e, certo, lo scippo di Affari tuoi.

IN EDICOLA.



Il 10 settembre Ligabue salirà sul palco
del Campo Volo di Reggio Emilia.
Scopri come esserci su Rolling Stone.

Rolling Stone

La Bibbia del Rock'n'Roll Style.

